

**L'omaggio a Jannacci di Moni Ovadia**  
Buttafuoco pag. 21

**Forbici e roghi: scene di censura**  
Gallozzi pag. 17



**Di Stefano, se ne va una leggenda**  
Righi pag. 23

# U:

# I grillini piegano Grillo

- **Riforme**, il capo dei 5 Stelle prima insulta Renzi poi è costretto dai suoi a riaprire il confronto
- **E arrivano 10 sì** alle proposte Pd
- **Guerini**: ora possiamo incontrarci
- **Napolitano**: evitare rinvii

Alla fine gli insulti spariscono dal blog: Grillo è costretto dai suoi a una retro-marcia clamorosa sulle riforme. E arriva il sì 5 Stelle alle proposte del Pd.  
**CARUGATI FUSANI SABATO A PAG. 2-3**

**L'INTERVISTA**  
**Speranza: giusto discutere, ma poi rispettare la scelta**

ZEGARELLI A PAG. 4

**Semestre italiano ed errori europei**

LEONARDO BECCHETTI

Il semestre italiano è un'occasione da non perdere dove possiamo giocare un ruolo da protagonisti. Per tentare di raddrizzare la situazione economica del Paese e dell'Unione Europea. La crisi finanziaria è nata negli Usa.

SEGUE A PAG. 15



## Addio all'ambasciatore della perestrojka

Shevardnadze, ultimo ministro degli Esteri dell'Urss, fu protagonista con Gorbaciov della fine della guerra fredda  
Quell'intervista a «l'Unità» dopo la caduta del Muro di Berlino  
BUFALINI SERGI A PAG. 11

## Buferata sulla processione dal boss

- Dal prefetto e dai vescovi calabresi stop alle cerimonie religiose ad Oppido Mamertina
- L'imbarazzo del parroco parente del capoclan

La processione della vergogna ad Oppido Mamertina forse sarà l'ultima. Dal prefetto al capo dei vescovi calabresi arriva uno stop dopo l'«omaggio» al boss Mazzagatti nella cerimonia dei giorni scorsi. Intervista all'ex presidente dell'Antimafia Forgione.

MONTEFORTE SOLANI URSINI A PAG. 8-9

Staino



**NETANYAHU**  
**Chiama il padre dell'arabo ucciso**  
Ira dei falchi

DE GIOVANNANGELI A PAG. 10

**Una spirale senza futuro**

L'ANALISI

LUIGI BONANATE

Tre ragazzi israeliani uccisi, un altro palestinese bruciato vivo, nove militanti di Hamas uccisi dai droni, 800 palestinesi arrestati a partire dal 12 giugno, quando furono rapiti i tre ragazzi israeliani. Dopo una forsennata caccia all'uomo, vana perché non si sono trovati i colpevoli dell'assassinio dei tre ragazzi, una frangia estremistica israeliana ha proceduto direttamente alla vendetta dando fuoco a un ragazzo rapito di fronte a casa sua e che - neppure lui - aveva nulla a che fare con gli eventi. SEGUE A PAG. 16

IL DOSSIER

**Enel e Eni, una vendita che vale 5 miliardi**

- Il piano per la cessione di quote dei due colossi

VENTIMIGLIA A PAG. 7

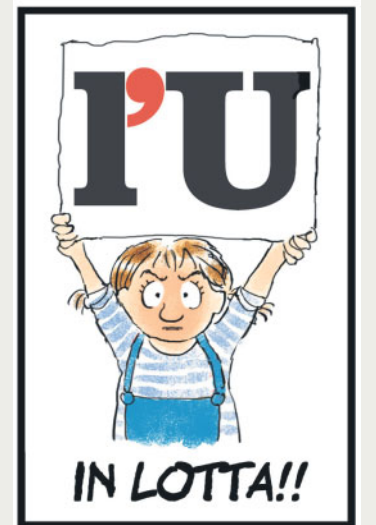
FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**Cento anni di lacrime e sangue**

A CENTO ANNI DALL'INIZIO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE, ci si sorprende a pensare quanto siamo ancora emotivamente vicini a quell'evento terribile, ricordato dalla tv attraverso folgoranti filmati in bianco e nero nei quali ci sembra di riconoscere i nostri nonni. Ogni famiglia, infatti, ha avuto un morto, un mutilato, un dolore non dimenticabile. Cento anni non sono poi molti, anche in un'epoca veloce, in cui la politica mette la fretta in cima ai suoi valori, come fa Renzi, fermandosi ogni tanto solo per un selfie.

Invece, il presidente Napolitano cammina lentamente, ma quello che dice è sintetico e preciso. Anche la dichiarazione rilasciata ai margini della cerimonia di Redipuglia, è stata giudicata degna di aprire tg e giornali per la lucidità con cui ha indicato la strada al Paese: «Senza lavoro per i giovani, l'Italia muore». E questo lo dice un uomo di quasi 90 anni, che ha dedicato tutta la sua vita alla politica e viene offeso da qualche cretino/a del web per cui la politica è solo sfogo della più vile ignoranza.



Al lettori

Oggi abbiamo invitato i colleghi della stampa e gli amici del giornale in redazione (ore 12) per raccontare tutte le volte che non siamo stati ascoltati. Tutte le volte che i giornalisti de l'Unità hanno denunciato la malagestione del giornale, l'assenza di un progetto serio, la mancanza di trasparenza e di solidità aziendale, hanno avuto come risposta solo un'alzata di spalle. Fino all'ultimo, scandaloso episodio di un'azionista di FI nella nostra società: ultimo atto di una progressiva parabola discendente, che ha portato il giornale sull'orlo del baratro. Oggi se ne sono accorti tutti, perché i fatti sono testardi e alla fine si prendono le loro ragioni.

Proprio noi, che avevamo ragione dall'inizio, rischiamo di pagare caro questo sistematico disegno di dismissione. Noi, con voi lettori che ci seguite dimostrando affetto e solidarietà verso una testata che non ha eguali in Italia quanto a storia radicata nel mondo della sinistra, nella militanza politica. Il rischio è che il giornale fallisca se entro luglio non arriva un'offerta credibile per rilevare l'attività. I due liquidatori hanno dato al Cdr un quadro allarmante della situazione.

SEGUE A PAG. 15



## POLITICA

# Riforme, Renzi a Grillo: «Da te solo chiacchiere»

- **Il premier dopo l'incontro saltato con i Cinquestelle: «Volevano il braccio di ferro? L'hanno avuto»**
- **Napolitano incalza: «Basta rinvii, è il tempo di votare. Urgente superare il bipolarismo paritario»**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Alla fine ha vinto la linea intransigente del Partito democratico e di Matteo Renzi. Nessun incontro fino a quando non arrivano nero su bianco le risposte alle dieci domande che il segretario dem ha rivolto ai grillini sul tema delle riforme. Un braccio di ferro che ha mandato in tilt il M5s, con Luigi Di Maio che nel corso di una conferenza stampa pur non chiudendo la porta ha usato parole dure contro il Pd e contro il vice segretario Lorenzo Guerini, annunciando di essere disposti d'ora in poi a parlare solo con Renzi, poi l'affondo di Grillo dal suo blog, «inciucisti», «dittatura di sbruffoni», poi la parziale marcia indietro di qualche ora dopo e infine, dieci sì alle domande, pur con molte specifiche e distinguo. In mezzo quel twitter del premier. «Io sono un ebetino, dice Beppe, ma almeno voi avete capito quali sono gli 8 punti su cui #M5S è pronto a votare con noi? #pochechiacchiere». E poi: «Non è uno scherzo, sono le regole! Chiediamo un documento scritto per sapere se nel #M5S prevale chi vuole costruire o solo chi urla». Alla fine prevale la linea Di Maio e quello di Grillo sembra un commissariamento in piena regola. Ma nel Pd c'è prudenza.

«Almeno abbiamo ottenuto un primo risultato e se volevano il braccio di ferro l'hanno ottenuto e hanno perso». È questo il commento a caldo che a fine serata fanno al Nazareno, di fronte a quei dieci sì. «Noi andiamo avanti con le riforme, non ci fermiamo, né di fron-

te alle minacce dei frondisti né di fronte a chi cerca di prendere tempo», è invece il commento che Matteo Renzi fa con i suoi dopo una giornata di fuochi d'artificio sparati in alto da Vannino Chiti, Corradino Mineo, Pippo Civati e Augusto Minzolini dal fronte forzista. E a fine serata è il Colle a scendere direttamente in campo in difesa della riforma del Senato proprio mentre a Palazzo Madama il gruppo dei senatori dem si sta riunendo e Anna Finocchiaro prende la parola. È necessario «procedere a modifiche da tempo ventilate della seconda parte della Costituzione. E tra queste una riforma volta a superare il bicameralismo paritario si è fatta sempre più urgente per le sue ricadute negative sul processo di formazione e approvazione delle leggi», dice infatti il Capo dello Stato che fino ad ora si era tenuto lontano da ogni polemica.

**GESTIONE UNITARIA A DOPO IL VOTO**  
Una nota, quella che arriva da Giorgio Napolitano che a Palazzo Chigi apprezzano perché Renzi non intende giocare sulla credibilità in Europa, dove chiede flessibilità e assicura riforme, proprio ora che il superamento del bicameralismo perfetto è a un passo. Per questo la segreteria e l'eventuale gestione unitaria rimangono nel congelatore, «ne ripareremo dopo il voto sul Senato in

Aula, allora li vedremo se davvero c'è la volontà di lavorare nella stessa direzione», è stata la conclusione del segretario PD. Tanto che ad un certo punto ieri era salita la tensione per un titolo apparso sull'Hp che in pratica suonava come una dichiarazione di guerra del ministro Maurizio Martina allo stesso Renzi, proprio sulla riforma elettorale. In realtà nella sua intervista il ministro non usava affatto toni ultimativi e anzi ha detto con chiarezza che per quanto lo riguarda la libertà di coscienza non si applica alle riforme costituzionali. Per questo tra il ministro e il vice segretario c'è stata anche una telefonata chiarificatrice. Ma le tensioni ci sono e restano tali. Alza il tiro Corradino Mineo che nel corso di una conferenza stampa di prima mattina: «Non capisco cosa Renzi lascia scrivere ai retroscenisti: ha una maggioranza mai vista sulle riforme, fatta dalle larghe intese più la Lega. Ma perché si preoccupa così tanto di me, di Corsini, di Minzolini?». Con lui ci sono Augusto Minzolini di Fi, Loredana De Petris di Sel, Francesco Campanella di Italia Lavori in Corso, Paolo Corsini del Pd. Mineo affonda: «Ha la maggioranza vada avanti, si prenda la sua responsabilità e consenta a noi di decidere una volta visto il testo. Tutti mi chiedono "ma che farai?". Voglio vedere il testo che ancora nessuno conosce. Ma ribadisco: che senso ha gridare contro i frenatori se ha una maggioranza così grande?».

Ma è Miguel Gotor, di Ar, a far notare che Mineo e gli altri dissidenti Pd in Senato non superano i 14. «Noi siamo per votare questa riforma - dice - poniamo soltanto la questione dell'elezione del presidente della Repubblica che così come è la norma, grazie al premio di maggioranza può essere eletto con 26 senatori. Chiediamo più garanzie in un Senato delle Autonomie, a differenza di Vannino Chiti che chiede un Senato di garanzie». Secondo Gotor il vero problema non è il Pd, «noi abbiamo sempre detto che condividiamo i quattro paletti che tengono su il Patto del Nazareno anche se sull'Italicum chiediamo modifiche. Il vero problema è in Forza Italia e non vorrei che si amplificano le critiche del Pd per nascondere il vero nodo». E quella lettera bipartisan spedita a Grasso chiedendo il rinvio dell'esame del testo sul Senato in Aula rischia di diventare davvero un ostacolo.



«Non è uno scherzo, sono le regole! Chiediamo un documento scritto per sapere se nel #M5S prevale chi vuole costruire o solo chi urla»

@MATTEORENZI

«Io sono un ebetino, dice Beppe, ma almeno voi avete capito quali sono gli 8 punti su cui #M5S è pronto a votare con noi? #pochechiacchiere»

@MATTEORENZI



## LE 10 DOMANDE DEL PD AI CINQUE STELLE



● **1 Per noi un vincitore ci vuole sempre. Vi chiediamo: siete disponibili a prevedere un ballottaggio, così da avere sempre la certezza di un vincitore?**

- **2 Siete disponibili ad assicurare un premio di maggioranza, al primo o al secondo turno, non superiore al 15%, per garantire a chi ha vinto di avere un minimo margine di governabilità?**
- **3 Siete disponibili a ridurre l'estensione dei collegi?**
- **4 Siete disponibili a far verificare preventivamente la legge elettorale dalla Corte Costituzionale?**
- **5 Siete disponibili a ridurre il potere delle Regioni modificando il titolo V e riportando in capo allo Stato funzioni come le infrastrutture, l'energia, la promozione turistica?**
- **6 Siete disponibili ad abbassare l'indennità del consigliere regionale a quella del sindaco del Comune capoluogo ed eliminare ogni forma**

# «Bene un Senato espressione delle autonomie territoriali»

OSVALDO SABATO  
FIRENZE

Renato Balduzzi, già vicepresidente vicario di Scelta civica, è stato eletto presidente reggente del partito. L'ex ministro della Salute avrà il compito di traghettare la formazione politica centrista fino al prossimo ottobre e presentare in questi mesi nuove proposte sulla costituzione di un'assemblea che avrà il compito di verificare come dovrà continuare il progetto politico di Sc. In mezzo c'è tutta la partita delle riforme volute fortemente dal premier Matteo Renzi. Insomma cose da fare Balduzzi ne avrà tante e in questi mesi lavorerà in stretto contatto con i presidenti dei gruppi parlamentari e con il segretario amministrativo, sarà affiancato da un gruppo di lavoro in cui è presente anche una rappresentanza dei coordinatori regionali.

**Onorevole, ma dopo l'ultima débâcle elettorale Scelta Civica ha ancora spazio nel panorama politico italiano?**

«In astratto c'è perché abbiamo visto che nelle elezioni contestuali che ci sono state, diverse dalle europee, i nostri

## L'INTERVISTA

### Renato Balduzzi

**Il neo-presidente di Sc è invece critico sull'Italicum: «Presenta alcuni profili di incostituzionalità. Il mio decreto su Stamina? Stravolto dal Parlamento»**



risultati sono stati migliori. È evidente che in questo momento c'è uno spazio politico più ristretto in ragione di un soggetto, il Pd e il suo segretario e premier, che ha le caratteristiche di muoversi su uno spettro molto ampio di elettorato e di proposte politiche».

**Lei sta dicendo che il Pd di Renzi pesca anche nel vostro elettorato?**

«L'elettore va dove c'è una proposta politica attraente. Però un conto è avere un sistema politico, come era prima del 2013, ingessato in due poli rigidi e alternativi, un conto è averlo in movimento con uno di questi poli, mi riferisco al Pd, che si muove a tutto campo. Per tutti gli altri inevitabilmente c'è un problema più forte, non solo di collocazione, ma di ripensamento. Questa situazione sarà destinata a perennizzarsi? Forse no. Certamente è ciò che accade in questo momento, quindi tutti devono fare i conti con questa novità, compreso chi, come Scelta Civica, è nata su una precisa agenda riformatrice, come quella di Monti, che vede alcuni suoi temi importanti oggi ripresi nell'attività di un governo che noi abbiamo sostenuto lealmente fin dall'inizio. È evidente che

dobbiamo domandarci su che cosa vogliamo caratterizzarci di più».

**Sulle riforme lo state facendo?**

«Sulla legge elettorale noi alla Camera ci siamo astenuti perché abbiamo messo in evidenza alcuni profili di incostituzionalità, insieme alla difficoltà di collegare in modo in evidente la scelta dell'elettore con il risultato del voto. Abbiamo posto questi problemi, non abbiamo avuto risposte soddisfacenti e alla fine abbiamo valutato di non votare contro, perché noi siamo stati tra i primi a dire che bisognava modificare la legge elettorale, ma questa riforma non ci convince».

**Siete perplessi anche sul nuovo Senato?**

«L'impianto di un Senato espressione delle autonomie territoriali ci sembra una tra le scelte ragionevoli. Avrei visto bene la proposta dei senatori Monti e Lanzillotta, cui anch'io ho concorso, di rappresentare anche i mondi della cultura, delle professioni e dell'imprenditoria. Pensiamo comunque necessario un aumento del quorum di maggioranza per alcune votazioni, come l'elezione del presidente della Repubblica e dei giudici costituzionali».

**Per Renzi le riforme servono anche per avere più flessibilità in Europa.**

«Questo rinnovato protagonismo italiano a livello europeo, che si era già visto con Monti, è molto positivo. Ribadisco che l'Italia ha bisogno di buone riforme, non di riforme e basta, e queste ci rafforzeranno anche sulla flessibilità, che non è il contrario all'equilibrio di bilancio, che ormai sta nelle Costituzioni, ma tenendo conto delle particolarità del ciclo economico, e che quindi non può essere troppo rigido, perché non raggiungerebbe gli obiettivi di giustizia che sono alla base dell'Europa».

**Cambiamo argomento, sulla vicenda Stamina c'è un decreto che porta il suo nome e che ha fatto molto discutere, c'è addirittura chi l'accusa di aver dato il via libera alla sperimentazione di Vannoni.**

«Non è così. Il "decreto Balduzzi", cioè il testo originario varato dal governo Monti, da un lato conteneva norme a regime per evitare futuri casi Stamina e dall'altro prendeva atto delle situazioni create da pronunce della magistratura e cercava di governare il problema. In sede parlamentare il testo fu stravolto».



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi  
FOTO LAPRESSE

# «Sbruffoni». Ma il Movimento impone a Beppe il dietrofront

**O**re 15.35 di ieri. Grillo reagisce con un video trascritto sul blog alla scelta del Pd di far saltare l'incontro con il M5s sulla legge elettorale: «Vigliacchi, ipocriti, falsi, qui stiamo andando verso una dittatura di stampo legale, l'ebetone è pericolosissimo, noi non cediamo più un millimetro». E ancora: «Il M5S rappresenta milioni di italiani che non possono essere trattati come dei paria, come dei cani in chiesa da personaggi mai eletti in libere elezioni, da sbruffoni della democrazia. Nessuno potrà più imputarci di non aver cercato il dialogo» (questa frase nel pomeriggio scompare misteriosamente dal blog). Meno di due ore dopo, alle 17.02, lo stesso Grillo scrive un nuovo post: «Per chi non ha capito, o non ha voluto capire, le porte per una discussione sulla legge elettorale per il M5S sono sempre aperte, né mai le ha chiuse nonostante continue provocazioni. Il M5S ha il dovere come seconda forza politica di migliorare la legge elettorale e ci proverà fino in fondo. Il mio è stato un appello ai parlamentari delle altre forze politiche che hanno a cuore la democrazia perché ci aiutino a evitare una deriva anticostituzionale legata alle riforme».

Che è successo in quell'ora e mezzo? E soprattutto, cosa c'era da capire di più in un post intitolato «Il tramonto della democrazia», in cui Grillo spiegava che «andiamo verso una grande criminalità organizzata di stampo democratico» e definiva una «farsa» il dialogo fin qui tenuto tra Pd e M5s: «Io abbraccio anche i ragazzi che si sono fatti prendere in giro da questi falsi e ipocriti». E chi sarebbero i ragazzi? Luigi Di Maio e Danilo Toninelli, protagonisti della conferenza stampa a ora di pranzo, in cui avevano spiegato che il tavolo con il Pd non era affatto chiuso, elencando le proposte su doppio turno e premio di maggioranza che avrebbero voluto presentare alla delegazione dem.

Poco dopo la conferenza stampa,

**...  
In serata arrivano le risposte alle dieci domande formulate dal Pd: 10 sì e qualche ma**

## IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Il leader M5S annuncia opposizione dura contro la «dittatura» di Renzi. Di Maio sente Casaleggio e arriva la sconfessione: «Grillo si arrabbia, noi andiamo avanti»**

Grillo è piombato come un macigno sulla discussione, dando fiato ai tanti falchi che non ne possono più della discussione col Pd. Che hanno molta nostalgia dei tempi in cui tutti i partiti erano «morti che camminano». È piombato dicendo che Di Maio si era fatto prendere in giro da «Renzie», un'accusa durissima, quasi una pietra tombale sulla carriera del giovane leader campano. E così Grillo si è corretto: «Tra il mio intervento di oggi e la conferenza stampa di Di Maio e Toninelli non vi sono contraddizioni», scrive sul blog, e chissà se quelle righe le ha scritte davvero lui o lo staff di Milano guidato da Casaleggio, che in fondo è il regista dell'«operazione dialogo», la mente che sta dietro alle mosse di Di Maio, consapevole che dopo la batosta alle europee il M5s deve cambiare rotta.

Dopo il primo post di Grillo, Di Maio si chiude nel suo ufficio alla Camera con il fidato Toninelli. Una telefonata dietro l'altra, all'altro capo del filo c'è lo staff di Milano. «Altre domande? Chiedete al Pd perché sta facendo tutta questa manfrina sulla risposta scritta. Noi abbiamo detto tutto in conferenza stampa», replica Toninelli ai cronisti. Poco dopo arriva il nuovo post di Grillo, che è un inedito in quanto a retromarcie. Il segno che il leader, che ha la passione per le sfuriate e i vaffa, è sempre meno leader. Il segno



che quando si deve iniziare a fare politica sul serio lui non basta più. I suoi toni non sono più adatti. È una giornata cruciale per il M5S. Forse il giorno di un passaggio delle consegne. «Capisco che Beppe si arrabbi, lui è una persona vera. Ma noi andiamo avanti» spiega Di Maio.

A sera arriva la risposta scritta del M5S ai dieci punti del Pd, che riprende i concetti esposti in conferenza stampa: sì al doppio turno e al premio di maggioranza, dunque, ma senza coalizioni. Chi prende il 50% al primo turno ottiene il 52% dei seggi. Altrimenti c'è un ballottaggio tra i primi due partiti, e in palio c'è sempre il 52% dei seggi. «No alle coalizioni-ammucchiate», spiegano Di Maio e Toninelli, che ribadiscono la richiesta delle preferenze. Sugli altri punti sollevati dal Pd, arrivano molti sì: ai collegi più piccoli e al controllo preventivo della Consulta sulla nuova legge elettorale. Sì anche al taglio delle indennità per i consiglieri regionali e all'abolizione del Cnel, mentre sul titolo V i grillini manifestano diversi dubbi sulla riforma Renzi, in particolare sulla ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni. A sorpresa arriva un via libera (condizionato) su un Senato che non voti la fiducia e le leggi di bilancio, uno dei punti chiave. Infine, sull'immunità, la proposta è di lasciarla solo per le opinioni espresse dagli eletti nella loro funzione. Chiusura molto dorotea: «Nessuna contraddizione tra le parole di Grillo e questa lettera, da lui solo una diversa articolazione dello stesso discorso».

Cattive notizie per il M5S anche da Strasburgo: dopo la mancata elezione di un grillino alla vicepresidenza del Parlamento Ue, ieri i candidati a Cinque stelle sono stati bocciati anche alla guida delle commissioni. I grandi gruppi parlamentari, infatti, si sono coalizzati contro gli euroscettici di Farage, senza fare distinzioni tra il M5S e gli altri. Il M5S puntava ad avere la presidenza della commissione Petizioni e alcune vicepresidenze delle commissioni Affari esteri, Libertà civili, Bilancio, Ambiente, Industria, energia e ricerca, Agricoltura, e Pesca. I grillini reagiscono duramente: «Si è consumato l'omicidio della democrazia. Il cordone sanitario messo in atto dalle larghe intese continentali ha ucciso ogni prassi istituzionale. L'Europa svela così il suo vero volto: quando le minoranze non si accordano al pensiero unico, allora le emargina nel tentativo di soffocarle e di imbavagliarle».

**...  
Le frasi più dure di Beppe scompaiono dal blog. Tra i grillini rabbia per lo stop alle presidenze in Europa**

di rimborso ai gruppi consiliari delle Regioni?

- **7** Siete disponibili ad abolire il Cnel?
- **8** Siete disponibili a superare il bicameralismo perfetto modificando il Senato in assemblea che non si esprime sulla fiducia e non vota sul bilancio?
- **9** Siete disponibili a che il ruolo del senatore non sia più un incarico a tempo pieno e retribuito ma il Senato sia semplicemente espressione delle autonomie territoriali?
- **10** Siete disponibili a trovare insieme una soluzione sul punto delle guarentigie costituzionali per i membri di Camera e Senato, individuando una risposta al tema immunità che non diventi occasione di impunità?

## Dissidenti in pressing, rischia il rinvio l'esame in Aula

● **In una lettera bipartisan a Grasso la richiesta di una settimana in più per esaminare il testo**

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

La convocazione è per stamani alle otto e mezza. All'ordine del giorno votazioni a oltranza sugli emendamenti che restano - e che sono i più spinosi - per chiudere la discussione in Commissione sul disegno di legge costituzionale Boschi che mette la parola fine al bicameralismo perfetto, riduce il Senato alla camera delle regioni e riscrive le competenze del Titolo V della Carta. Ma i mal di pancia restano e la lista dei dissidenti, di una parte dell'altra, se non cresce certo non diminuisce. Berlusconi rinuncia ad incontrare i suoi - salvo cambi di passo ritenuti improbabili dai fedelissimi - e considera chiusa la faccenda con l'appello di giovedì sera con cui ha messo nero su bianco la linea: «Il patto del Nazareno non si tocca, votate convintamente la riforma costituzionale». Convocare nuovamente oggi le truppe vor-

rebbe dire riaprire un confronto che se giovedì scorso non è finito male oggi finirebbe malissimo. Con l'ex Cavaliere ammutinato e sconfessato. Avanti tutta, quindi. Almeno in casa Forza Italia dove la confusione è tanta e molto poco sotto controllo. «Renzi spacca il Paese» urlava ancora ieri sera il capogruppo alla Camera Renato Brunetta.

Ma i dissidenti non si danno per vinti. Sono di tutti i colori, rossi (18 del Pd), azzurri (tra i 24 e i 27), un paio di Ncd, anche l'extraparlamentare Verde Alfonso Pecoraro Scanio. E mettono in forse il *magic number* di palazzo Madama (214), i famosi 2/3 necessari per approvare la riforma costituzionale senza dover passare - alla fine delle quattro letture - dal referendum confermativo.

Il patto d'acciaio Renzi-Berlusconi lascia ai dissidenti pochi margini di manovra. Ma non demordono e puntano a un nuovo rinvio. Ieri al Senato è stata scritta una lettera, prima firmataria Loreda-

na De Petris (Sel), a seguire firme bipartisan con cui si chiede al presidente Pietro Grasso un nuovo rinvio tecnico. Una settimana in più di tempo per esaminare il testo delle riforme che, da calendario, dovrebbero approdare in aula domani pomeriggio. Il regolamento, si osserva negli uffici di presidenza del Senato, sarebbe dalla loro parte: se il testo va in aula mercoledì pomeriggio, o anche giovedì mattina, appena licenziato dalla Commissione non ci sono le 24 ore necessarie per poter emendare il testo.

L'iniziativa della lettera dei dissidenti bipartisan è stata annunciata ieri in una conferenza stampa le cui presenze plasticamente raccontano quando sia trasversale il dissenso alla riforma Boschi: la senatrice De Petris, Corradino Mineo del Pd, il senatore di FI Augusto

**...  
18 del Pd, forse 27 di Fi e due Ncd: i numeri della fronda mettono in forse l'approvazione**

Minzolini, l'ex M5S Francesco Campanella. Qualcuno già immagina palazzo Madama come «la Saigon di Renzi, con i khmer rossi che sbucano fuori da tutte le parti».

«Se si tratta di rinviare un giorno per dare a tutti il tempo di leggere bene il testo, non c'è problema, ma un rinvio alla prossima settimana sarebbe solo di tipo politico, quindi ingiustificabile» si osserva in modo assolutamente bipartisan in casa Pd come tra le truppe smarrite di Forza Italia.

La lettera con la richiesta sarà in ogni caso consegnata al presidente Grasso. E a quel punto valuterà la conferenza dei capigruppo cosa fare. In serata le voci di un rinvio alla prossima settimana - si parla di lunedì - hanno preso quota nonostante gli appelli a fare presto da parte Pd. In effetti i relatori Finocchiaro (Pd) e Roberto Calderoli (Lega) hanno depositato un nuovo emendamento (il numero 11.0.1000) che riscrive l'articolo 75 della Costituzione sui referendum popolari. Il termine per i sub emendamenti scade oggi alle 13.

Stamani l'appuntamento è alle 8 e 30. Restano da votare alcuni dei passag-

gi più stretti della riforma. Ma, al netto di un improbabile filibustering, i 15 voti della Commissione presieduta da Anna Finocchiaro (relatrice con Roberto Calderoli) sono blindati.

Sarà votato in mattinata il nodo sull'elezione dei senatori. La proposta dei relatori parla di una elezione di secondo grado, cioè indiretta, uno dei pletti imprescindibili alzati da Renzi: ogni volta che le Regioni saranno chiamate a rinnovare il proprio consiglio regionale, parte di quei consiglieri, in proporzione con gli abitanti, diventeranno senatori.

Un altro passaggio delicato sarà quello relativo alle indennità e, ancora di più, la definizione della platea che dovrà eleggere il Presidente della Repubblica. Con una sola Camera eletta con un sistema fortemente maggioritario e un Senato di cento persone espressione degli equilibri politici locali (ci sono anche 21 sindaci), lo sbilanciamento verso una sola parte politica è troppo forte per eleggere il Capo dello Stato. La soluzione, già avanzata nei giorni scorsi, sarebbe quella di allargare la platea dei votanti ai 73 europarlamentari.

## POLITICA

# «Discutiamo su cosa non va Ma la scelta poi va rispettata»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«Un grande partito discute al suo interno, ma poi deve avere la capacità di decidere». Il capogruppo Pd alla Camera Roberto Speranza, la spiega così. Come a dire che voti di coscienza sulle riforme sarebbe bene evitarli. Ma nel giorno del confronto saltato con il M5s, dell'attacco di Beppe Grillo al Pd che con parole come cannonate chiude il dialogo e lo riapre appena qualche ora dopo, fino ad arrivare a dieci sì, in tarda serata, alle altrettante domande poste da Renzi, Speranza rivendica la decisione del suo partito. «Questo continuo cambio di posizione del M5s dimostra che abbiamo ragione a chiedere un documento scritto, perché ancora non è chiara la loro posizione». Un'altra giornata di fuoco, sia dentro che fuori il Pd, proprio nella settimana in cui si arriva alla stretta finale sulla riforma del Senato.

**Grillo vi ha dato degli inciuci sbruffoni, rei di lavorare ad una dittatura per legge. Ma alla fine ha detto dieci sì. Che ne pensa, chi ha vinto questo braccio di ferro?**

«Noi siamo persone serie e come tali diamo molta importanza al dialogo sulle riforme, anche con il M5s. Lo abbiamo dimostrato al primo incontro, al quale ha preso parte il presidente del consiglio Matteo Renzi. Quella riunione l'abbiamo chiusa dicendo che avremmo posto alcuni punti di riflessione, le dieci domande su cui abbiamo chiesto altrettante risposte. La risposta è arrivata ben dopo l'orario della riunione, soltanto in serata. Adesso leggeremo con estrema attenzione e poi decideremo. Ma è stato grazie alla nostra insistenza che usciamo dal Truman show per entrare in un confronto politico sulle cose di merito». **I maligni ribatterebbero che a Berlusconi non avete chiesto alcun documento scritto al Nazareno...**

...  
**«È per la nostra insistenza che si esce dal Truman show e inizia un confronto di merito col M5S»**

## L'INTERVISTA

## Roberto Speranza

**«Non possiamo permetterci che passi l'idea di un Paese irriformabile, sarebbe disastroso per le istituzioni democratiche»**

«Guardi che il patto del Nazareno si è tradotto con proposte concrete. L'Italicum ha già superato il primo esame della Camera e la riforma del Senato si sta votando in questi giorni. Se al Movimento 5s abbiamo chiesto un documento è perché Grillo si è presentato al tavolo del confronto dopo sei mesi l'inizio di

un cammino e i fatti di questi ore ci stanno dimostrando che avevamo ragione a chiedere risposte scritte: nel giro di poche ore hanno cambiato posizione tre volte. Di Maio ha detto che il tavolo rimane aperto, Grillo dal suo blog poco dopo ha attaccato tutto il Pd con parole gravissime, usando addirittura il termine "dittatura" e alla fine ha provato a correggere il tiro. Dov'è l'affidabilità? Aspettiamo di capire su quanti e quali margini ci sono per confronto vero». **È un gioco delle parti quello del M5s o anche lì c'è una spaccatura?**

«Noi prendiamo atto che cambiano continuamente posizione e ancora non si capisce se prevale la linea di chi pensa che sia utile scendere dai tetti e aprire il dialogo o chi pensa che bisogna sfasciare tutto e inveire contro tutti. A questo punto il confronto ha un senso se si fonda su solide basi e entra nel merito delle questioni e non sul copione di uno show in streaming».

**Di Maio alla fine insiste: su otto punti erano pronti a trattare. Adesso arrivano a dieci.**

«E io ripeto: nero su bianco, un documento scritto da cui partire. L'unica cosa scritta che hanno prodotto è il cosiddetto "Complicatellum", il testo Toninelli. Per il resto non possiamo affidarci a conferenze stampa e interviste perché ne fanno tante e spesso tutti dicono il contrario di tutto».

**Passiamo al Pd. La fronda interna annuncia guerra più che battaglia. Anche da voi le acque sono piuttosto agitate.**

«Vediamo cosa succederà durante la riunione del gruppo al Senato (che si è svolta ieri sera, ndr), non penso vadano demonizzate le posizioni di chi la pensa diversamente però ad un certo punto il partito deve poter scegliere e realizzare gli obiettivi che si dà. Il percorso sulle riforme non si può fermare per il bene del Paese e dello stesso partito».

**Civati e Mineo dicono che in realtà questa**



**maggioranza nel Pd e nello stesso Senato non c'è. Un bluff?**

«Non ci sto al giochino tra di noi. C'è bisogno di portare questo risultato a compimento e con tutto il rispetto che ho per chi ha opinioni diverse, non sono tra coloro che crede alla teoria dei sabotatori, dico che bisogna rispettare ciò che si decide dopo una discussione democratica. Quella che abbiamo davanti è un'occasione storica che non possiamo mancare».

**Quindi lei condivide l'ultimatum lanciato da Renzi?**

«Non parlerei di ultimatum, penso ci sia bisogno di un grande rispetto reciproco, ma ad un certo punto si deve decidere».

**Libertà di coscienza o disciplina di partito sulle riforme?**

«Né l'una, né l'altra cosa. La questione di fondo è la responsabilità che come Pd abbiamo. Non ci possiamo permettere un fallimento, sarebbe disastroso per le istituzioni democratiche, passerebbe la linea della irriformabilità di questo Paese, esattamente quello che vogliono gli sfascisti».

**Speranza, ma sono gli stessi Bersani e il ministro Martina a dire che l'Italicum così come non è accettabile. L'ex segretario ha parlato di "grande nominatore".**

«Noi in queste ore stiamo discutendo della riforma del Senato e lavoriamo tutti per portare a buon fine questa riforma. Quanto alla legge elettorale, sono stato io per primo durante il mio intervento alla Camera, in fase di dichiarazione di voto, a dire che era giusto far partire quel treno ma poi sarebbe stato necessario intervenire su tre punti: rappresentanza di genere, rapporto tra eletti e elettori e soglie di ingresso. Non abbiamo bisogno, anche in questo caso, di dividerci al nostro interno, l'obiettivo deve essere quello di dare al Paese la governabilità».

**Intanto Renzi ha congelato la gestione unitaria del partito. Si può ricomporre la frattura o è andato tutto a rotoli?**

«La segreteria unitaria non è una concessione. Nessuno chiede posti. Quella è una scelta politica, secondo me giusta e molto utile durante questa fase di grande responsabilità che ha consegnato il voto del 25 maggio. Abbiamo una responsabilità nei confronti del Paese, tutti noi. Ma alla fine sarà il segretario a decidere se vuole proseguire sul percorso unitario e credo che nessuno debba tirarsi indietro».

...  
**«I Cinquestelle cambiano idea continuamente. Ora leggeremo la loro risposta e poi decideremo»**

## Vendola: «Emigrato in Canada? Fa troppo freddo...»

● Il leader di Sel smentisce le indiscrezioni: «Non faccio la valigia». Ma la scissione è una ferita aperta

A. C.  
ROMA

Che fa? Se ne va davvero in Canada? I telefoni degli esponenti di Sel ieri sono stati roventi. Per tutta la giornata. Telefonate di iscritti e militanti che chiedono raggugli. Il quesito riguarda Nichi Vendola che, secondo indiscrezioni di stampa, sarebbe pronto ad emigrare in Canada nel 2015, alla fine del suo mandato alla guida della Puglia.

Che Vendola ami il Canada non è un mistero: lì è nato il suo compagno Ed e spesso la coppia ci passa le vacanze. Ma da qui ad emigrare il passo è molto lungo. Anche perché in politica 10 mesi sono lunghissimi, ed è questo il tempo che Vendola ha ancora davanti come governatore. Lui smentisce, con una certa nettezza: «Ho letto un racconto a me sconosciuto sul mio stato d'animo, di un leader depresso pronto a partire. Non è così», spiega da Bari. «Il vostro presidente di Regione non è depresso, non ha fatto la valigia e non vuole andare a vivere in un altro posto che non sia questo. E poi in Canada fa troppo freddo...».

In Transatlantico la truppa di Sel è un

po' smarrita. Ma chi lo conosce bene assicura che «ogni tanto Nichi ha di questi pensieri, magari avrebbe pure voglia di staccare dalla politica e dedicarsi alla scrittura e agli studi. Ne parla spesso, poi non lo fa mai...».

Quale sarebbe la ragione? «Non intende lasciare alla deriva la barca di Sel. Prima deve condurla in un porto sicuro, poi si vedrà», spiega un deputato. Certo, la ferita provocata dalla scissione di Genaro Migliore non è ancora sanata. Né Sel ha ancora trovato un equilibrio tra chi spinge verso Tsipras e chi vuole restare comunque ancorato a una sinistra di governo: una faglia che, pur sottotraccia, vive anche nella truppa "depurata" dai 12 transfughi che sono andati via nelle ultime settimane. Tra molti deputati rimasti, infatti, un eccesso connubio con i partner della lista Tsipras viene visto come fumo negli occhi.

Oggi il gruppo della Camera si riunirà per scegliere il nuovo capogruppo. In pole position c'è Arturo Scotto, 36 anni, campano, eletto per la prima volta in Parlamento nel 2006 con i Ds e poi uscito con Mussi al congresso di Firenze nel 2007. Lui è uno dei pontieri che nelle



...  
**Oggi la scelta del nuovo capogruppo per il dopo-Migliore. In pole position il pontiere Scotto**

scorse settimane aveva lavorato per far rientrare lo strappo con Migliore e gli altri. Il 12 luglio poi c'è la riunione dell'assemblea nazionale di Sel, la prima dopo lo strappo. E il 19 la riunione a Roma dei comitati della lista Tsipras. Appuntamenti molto delicati per Sel che ha in cantiere una conferenza programmatica per l'autunno in cui vorrebbe rilanciare il proprio profilo di opposizione al governo Renzi ma da una prospettiva di «sinistra di governo». «Vendola in Canada? Una bufala incredibile, non c'è nulla di vero, anzi sarà più protagonista di prima», assicura Nicola Fratoianni, il coordinatore di Sel. Del resto, in questi giorni, per il governatore sono arrivate buone notizie dalla Corte dei Conti sul governo della Puglia. I bilanci regionali sono stati valutati positivamente dai magistrati contabili: «Sono stati rispettati gli equilibri di bilancio, il patto di stabilità interno ed i limiti legali d'indebitamento». Voti buoni anche sulla spesa pubblica, la capacità di riscossione fiscale e sul delicato capitolo della Sanità, dove «sono stati conseguiti significativi miglioramenti delle performance dell'intero sistema... si è passati da una situazione di disavanzo di 332 milioni di euro ad un saldo attivo di 3,9 milioni. Una bocca d'ossigeno per il governatore. E anche, dicono i suoi, «una certificazione delle sue capacità di governo».

## LA PROPOSTA

### La bellezza, identità del Paese da inserire nella Costituzione

Sel ha presentato una proposta di legge costituzionale, a prima firma della deputata Serena Pellegrino, per integrare l'articolo 1 della Carta con il riconoscimento della bellezza quale elemento costitutivo dell'identità nazionale. Un progetto condiviso e partecipato con le principali associazioni ambientaliste, rappresentanti della cultura, del mondo dell'arte e della musica, dell'architettura. Il testo viene presentato oggi a Montecitorio in una conferenza stampa a cui intervengono, oltre alla deputata di Sel, Stefano Masini (Coldiretti), Vittorio Cogliati Dezza (Presidente Legambiente), Marco Mamone Capria (Lipu), Matteo Capuani (Ordine Architetti), Antonio Rivero (Unione Internazionale Architetti), Fiorello Primi (Presidente dei Borghi più Belli d'Italia), esponenti del mondo della cultura, dell'arte e dell'ambientalismo.



Andrea Orlando, ministro della Giustizia FOTO LAPRESSE

# Csm, dal Guardasigilli cartellino giallo per il sottosegretario Ferri

**C**artellino giallo per il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri. Personalità vivace, poliedrica e anche propensa - è il caso di dire - a cacciarsi nei guai. E per i quali, a suo modo di vedere, ha sempre una giustificazione. La faccenda degli sms inviati ad amici e colleghi magistrati votanti per il rinnovo del Consiglio superiore della magistratura per sponsorizzare i due candidati (Forteleoni e Pontecorvo) della "sua" corrente interna a Magistratura Indipendente ha scansato per ora palazzo Chigi ed è approdata sul banco del ministro Guardasigilli. Tra i due non c'è complicità. Semmai una reciproca tolleranza e rispetto. Ma non è mai stato un mistero che Orlando abbia subito la conferma di Ferri, molto vicino nella stanza dei bottoni di via Arenula in quota tecnici. Ieri, appena tornato a Roma, il ministro ha convocato il sottosegretario chiedendo conto e ragione di quel sms inviato tra venerdì e sabato a non si sa bene quanti indirizzi. La versione di Ferri è nota: «Sono un magistrato fuori ruolo ma la mia vita associativa alla guida di Mi non è mai stata interrotta e, soprattutto, anch'io sono tra gli aventi diritto al voto per il rinnovo del Consiglio. Ho solo dato alcune segnalazioni ad alcuni amici».

La verità, secondo Ferri, è che è in corso un regolamento di conti all'interno di Magistratura indipendente dove toghe storiche e molto rispettate come Marcello Maddalena, Pier Camillo Davigo e Sebastiano Ardità non hanno più gradito i modi della gestione Ferri, segretario ombra nonostante il delicato incarico politico. E segretario che ha dato alla corrente connotati altamente sindacali, lottando più - è la critica - per la garanzia di tutele di tipo economico che non per quelle legate alla giurisdizione e alla giurisprudenza. Insomma una divergenza interna e una strisciante spaccatura che, secondo Ferri, avrebbe «armato le denunce arrivate fin dentro le stanze di palazzo Chigi».

Il sottosegretario non è neppure sfiato dal dubbio che ci possa essere un conflitto di interesse tra il suo ruolo politico e quello sindacale all'interno della magistratura. Come non gli sfiora il dubbio di non poter fare il leader ombra di una corrente, Mi, che ha un pro-

## IL CASO

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

**Faccia faccia tra Orlando e l'autore degli sms elettorali. L'accusa dell'Anm al numero due di via Arenula: «Grave interferenza». Alfano: «Stop ipocrisie»**

prio segretario regolarmente eletto.

Ed è esattamente questo il punto che, invece, il ministro Orlando gli ha fatto notare durante l'incontro. Non gli è stato chiesto di fare un passo indietro ma gli è stato fatto capire che «non deve più succedere una simile mescolanza di incarichi, ruoli e poteri».

Viene quindi congelata l'ennesima polemica intorno alla giustizia e al suo organo di autogoverno. Probabilmente rinviata se e quando ci sarà un rimpastino al governo. Se domenica era stato il premier Renzi ha pretendere chiarezza, ieri ha provveduto Orlando a richia-

...

**I nomi dei 16 nuovi consiglieri togati saranno noti nelle prossime ventiquattr'ore**

mare alla disciplina e all'etica. È chiaro che anche questa questione, con molte altre, sarà rovesciata quanto prima sul tavolo della nuova consiliatura. Quella che uscirà dal voto espresso tra domenica e lunedì da circa 9 mila magistrati di ogni ordine e funzione. I primi dati sull'affluenza alle urne parlano di una buona affluenza, intorno all'80 per cento. È il segno che la magistratura sa benissimo come il Consiglio che verrà sarà quello che cambierà le regole bloccate da oltre un ventennio.

L'Associazione nazionale magistrati ha atteso la chiusura delle urne per condannare Ferri. «Il sostegno esplicito di un membro del governo per favorire l'elezione di alcuni dei componenti dell'organo di governo autonomo della magistratura non solo è una evidente e grave interferenza nel delicato equilibrio tra i poteri, ma fa emergere ancora una volta la problematicità dei rapporti tra politica e magistratura e la necessità di porre dei limiti per assicurare una netta distinzione di ruoli e funzioni». Parola dura su Ferri. E ultimative circa un vizio non più sopportabile: «Basta con la confusione di ruoli tra politica e magistratura». Ferri, scrive l'Anm, è un magistrato diventato sottosegretario che «al momento della nomina era membro del Comitato Direttivo Centrale dell'Anm, segretario nazionale di MI». Troppi ruoli che aprono una volta di più il dibattito sulla «partecipazione dei magistrati alla vita politica, dovendosi evitare ogni possibile confusione di ruoli e valutare i casi in cui la stessa sia compatibile, anche solo sul piano dell'opportunità, con la necessaria tutela dell'immagine di autonomia e indipendenza del magistrato, correlata all'esercizio della sua funzione, pur nel rispetto delle prerogative costituzionali garantite a tutti i cittadini».

Contro Ferri si è mosso anche il ministro Alfano che essendo ministro ma anche segretario di Ncd non è proprio il pulpito migliore per dare lezioni circa la non commistione di ruoli e poteri. «Faccia una seria riflessione e la comunichi senza ipocrisie» ha detto Alfano aggiungendo che «tutti sanno bene come vanno le cose nelle elezioni del Csm e invece troppi si stanno scandalizzando».

I nomi dei 16 nuovi consiglieri togati inquilini di palazzo dei Marescialli saranno noti a metà settimana.

# «Così io, Falcomatà, farò rivivere Reggio Calabria»

GIGI MARCUCCI  
gmarcucci@unita.it

«Sedicimila persone che sfidano il caldo e formano file di centinaia di metri per un appuntamento elettorale come le primarie è un dato probabilmente unico da quando in questo modo viene scelto il candidato sindaco. Significa che queste elezioni non sono rimaste un fatto tra addetti ai lavori. E che il candidato sindaco ha una legittimazione popolare che viene dal basso, e quindi è più forte di qualsiasi altra legittimazione». Parola di Giuseppe Falcomatà. 32 anni, diventato candidato sindaco al termine di una consultazione a cui hanno partecipato 16 mila persone, vinte con 200 voti di distacco sul secondo classificato, Domenico Battaglia. Falcomatà è un nome pesante per Reggio Calabria: il padre di Giuseppe, Italo, fu sindaco della città tra il '93 e il 2001. Una stagione amministrativa che fu battezzata la "Primavera" di Reggio Calabria. Fu l'epoca della lotta agli abusivismi edilizi e allo strapotere della 'ndrangheta.

**Lei porta un nome importante, non solo per Reggio Calabria. Un nome che significa rinascita del Sud. Quanto può avere influito su questo risultato?**

«Quando abbiamo deciso di intrapren-

dere il percorso che ci ha portato alla vittoria di ieri abbiamo chiarito proprio questo aspetto. Chiunque oggi si presenti come l'imitazione di Italo Falcomatà ha perso in partenza. Perché la figura di mio padre appartiene alla storia di questa città e probabilmente anche a quella politica di questo Paese. Detto questo, è del tutto evidente che chiunque oggi si appresti ad affrontare una sfida per diventare classe dirigente a Reggio Calabria non può che rifarsi all'ultimo, se non unico, esempio di amministrazione efficace, efficiente, trasparente che questa città abbia prodotto. Capisce bene che questo per me ha un valore doppio. Perché oltre a un insegnamento politico, porto con me insegnamenti, valori e un'educazione - innanzitutto a concepire la politica come servizio - che mi sono stati trasmessi da mio padre».

**Oggi va di modo una metafora: Telemaco che mette a frutto l'eredità del padre Ulisse. La trova appropriata al suo caso?**

«È una buona domanda. Questa terra come parte della Magna Grecia e del Mediterraneo deve rifarsi a un tradizione classica. Oltre ai difetti che tutti vediamo, è chiaro che abbiamo il dovere di costruire un percorso di amministrazione per il futuro di Reggio. Quindi seguiamo gli esempi ma cerchiamo di ri-

## L'INTERVISTA

### Giuseppe Falcomatà

**Il figlio di Italo, simbolo della rinascita civile della città, ha vinto le primarie e si candida a sindaco: «Ora voglio ridare speranza ai cittadini»**

costruire un tessuto sociale lacerato e di recuperare un rapporto sentimentale con la città, che finora è stato del tutto cancellato».

**Ora ci troviamo di fronte a un comune commissariato e in profondo dissesto, dovuto a una gestione censurata dalla magistratura. La strada per cambiare parte decisamente in salita?**

«Intanto prendiamo atto di quello che c'è. Oggi il bilancio del Comune è un bilancio vero e reale che comunque porta con sé un piano di riequilibrio che comporta un aumento di tasse e tributi, dall'anno scorso ai prossimi nove anni. Ora però bisogna ricostruire anche speranza per questa città, non bisogna smettere di sognare. Per farlo biso-



gna attingere a quelle che sono le forze di finanziamento esterne e soprattutto ai fondi della Comunità europea. Questa è una risorsa che, se utilizzata al meglio, consentirà di produrre risultati in termini di servizi, di infrastrutture, agricoltura, opere pubbliche. Questo a Reggio Calabria ha un valore più che doppio: nel 2016 diventerà città metropolitana e questo, oltre a tutte le altre cose, significa che gestirà direttamente quote importanti di questi fondi».

**Che valutazione dà del lavoro svolto dai commissari? C'era un problema di infiltrazione mafiosa soprattutto nelle controllate del Comune, ma non solo.**

«I primi risultati indubbiamente sono stati raggiunti, soprattutto in termini

di regolamenti attuativi utilizzati dalla Commissione per eliminare queste possibili infiltrazioni. Poi sono stati predisposti strumenti per eliminare possibili sacche di spreco gestionale. Vero è però che su altri punti importanti i commissari non hanno agevolato la ripresa della politica, in quanto su situazioni importanti si è deciso di non decidere. Mi riferisco alle società miste: a seguito dello scioglimento per infiltrazioni mafiose adesso si pone il problema del futuro dei lavoratori e dei servizi essenziali che queste società prima garantivano. Quello che secondo me bisognerà fare è costituire due società "in house" che garantiscano i servizi essenziali e strumentali e anche il destino dei lavoratori, che non devono pagare scelte amministrative miopi fatte in passato».

**Come garantire che il passato non si riproponga, che le infiltrazioni riprendano?**

«Il metodo è semplicissimo ed è quello dell'affermazione delle regole, la cosa che più di tutte è mancata in questi anni. Affermare le regole significa assumersi eventualmente la responsabilità di fare scelte impopolari, che magari in un primo momento possono non essere recepite e digerite, ma comunque sono fatte per la città».

## LA BATTAGLIA DELL'EUROPA

# Flessibilità e crescita alla prova europea

● **Il ministro Padoan apre la due giorni a Bruxelles** indicando le priorità del semestre italiano: «Mercato, riforme, investimenti» ● **E sui conti rassicura: «Il nostro debito è tra i più sostenibili»**

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

Ieri l'Eurogruppo, oggi l'Ecofin. A Bruxelles una due giorni di riunioni sulla flessibilità all'interno del Patto di Stabilità e crescita, e giorni cruciali soprattutto per il ministro del Tesoro italiano, Pier Carlo Padoan, chiamato a spiegare i progetti del nostro Paese per il semestre di presidenza Ue prima ai colleghi dell'Eurozona, poi ai ministri dell'Economia dell'Unione. «Più integrazione e più mercato unico, riforme strutturali e investimenti per la crescita»: queste le tre priorità che l'Italia ha fissato per il suo semestre, sulle quali «c'è accordo» fra i ministri delle Finanze, dice Padoan, ma «persistono divergenze di vedute sulle misure specifiche» per attuarle. Mentre in Italia è partita la raccolta di firme per arrivare, l'anno prossimo, a un referendum che abolisca di fatto il Fiscal Compact e l'obbligo costituzionale di pareggio di bilancio, il governo Renzi chiederà un meccanismo per cui all'avvio e alla realizzazione delle riforme strutturali (in tema di istituzioni, fisco, pubblica amministrazione e giustizia civile) sia collegato un rallentamento del piano di rientro del debito pubblico. Altro punto in discussione è la possibilità di scomputare dal calcolo del deficit gli investimenti volti a realizzare progetti in regime di cofinanziamento con l'Ue.

## UNIONE BANCARIA

«Finalmente comincia un dibattito sul modo di promuovere la crescita in Europa». Così un tweet di Padoan all'inizio della riunione dell'Eurogruppo, che ha dato il via alla discussione tra i ministri finanziari sulle condizioni in base alle quali potrà essere concessa più flessibilità nell'applicazione delle regole di bilancio ai Paesi che attuano riforme strutturali. Importante, in questo senso, sarà la proposta della Commissione europea sul Six Pack, relativo al coordinamento delle politiche economiche che dovrebbe arrivare entro metà di-

cembre.

Il ministro Padoan ha illustrato la riduzione del cuneo fiscale, con il bonus Irpef da 80 euro, come una delle riforme strutturali già attuate dal governo Renzi. Ha parlato anche del carico fiscale, che in Italia «rimane molto elevato e bisogna continuare a farlo cadere, compatibilmente con i vincoli fiscali», e ricordato che «la finanza pubblica italiana è tra le più sostenibili della Ue». E oggi all'Ecofin presenterà le proprie idee per dare seguito all'indicazione dei capi di Stato e di governo sull'uso «al meglio» della flessibilità prevista dal Patto di stabilità: «Le riforme strutturali vanno votate, tradotte in legge e attuate: alla luce degli sforzi di attuazione delle riforme discuteremo come tutti insieme possiamo tenere conto dell'impatto che hanno sulla sostenibilità di bilancio, sugli effetti sugli altri Paesi, sulla composizione del vincolo di bilancio».

## EUROPARLAMENTO

### Gualtieri presidente della commissione Affari economici

L'eurodeputato democratico Roberto Gualtieri è il nuovo presidente della Commissione Affari economici e monetari del Parlamento europeo. È stato eletto nella prima riunione della commissione, una delle più incisive dell'Europarlamento, con le sue periodiche audizioni del presidente della Bce e del Commissario Ue agli Affari economici e monetari. La commissione è composta di 61 eurodeputati di cui 18 del Ppe, 16 dei Socialisti e democratici, 4 della sinistra radicale e 4 del gruppo euroscettico di Nigel Farage e dei grillini e altri dei gruppi minori.

Altro tema sul tavolo dell'Eurogruppo, quello dell'Unione bancaria, che sarà anche oggetto del dibattito aperto all'Ecofin e del cuneo fiscale, con il tentativo di spostare la tassazione dal lavoro a consumi e beni immobili. Infine, all'Eurogruppo era attesa l'approvazione formale del pagamento della prossima tranche di aiuti alla Grecia da 1 miliardo, che ha già ottenuto il via libera dei funzionari dell'Eurozona. La notizia apre la strada a una possibile emissione governativa già in settimana. Il mercato si aspetta infatti che Atene colochi titoli a 3 anni per 2-3 miliardi.

«Nel Patto di stabilità c'è sufficiente flessibilità, ma solo sulla base dell'attuazione di riforme reali: devono essere messe in opera, non solo promesse, devono essere inserite nel bilancio e avere un impatto reale positivo» sui conti pubblici. Così il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem, arrivando alla riunione dei ministri. «Solo a queste condizioni può essere dato più tempo ai Paesi membri» per rispettare i vincoli del Patto di Stabilità. La deviazione ammessa dagli obiettivi, insomma, «dipende dalla situazione del Paese» e dall'esistenza di «reali riforme strutturali, non solo promesse ma realizzate», conclude Dijsselbloem. Sullo stesso tono anche il ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble: «La flessibilità è un argomento importante delle riunioni - aveva detto - siamo tutti d'accordo che occorre più crescita, nessuno vuole cambiare i patti, lo dicono tutti e va bene così. Vogliamo fare di più per gli investimenti e per la crescita, questo è chiaro, ma non deve essere un pretesto, una scappatoia per non fare quello che ci serve».

E intanto, il ministro francese delle Finanze Michel Sapin ha chiesto di rivedere il sistema e di dare il giusto peso all'euro, cambiando il corso dello strapotere del dollaro, nei pagamenti internazionali. Per Sapin è necessario un bilanciamento valutario, in modo che l'euro abbia maggiore importanza nelle transazioni internazionali.

...

**La Francia chiede che l'euro abbia maggiore importanza nelle transazioni internazionali**



## Ripresa, Sud al palo 4 su 10 senza lavoro

ANDREA BONZI  
BOLOGNA

Una ripresa a due velocità: va avanti (piano) al Centro-Nord, è completamente ferma al palo nel Mezzogiorno. È la fotografia scattata dalla Banca d'Italia, che ieri ha presentato la pubblicazione «L'economia delle regioni italiane nel 2013».

L'anno scorso, infatti, nelle regioni del Sud si è registrato un calo del -4% del Prodotto interno lordo (Pil), in peggioramento dal -2,9% dell'anno precedente. In dettaglio, mentre il 2012 c'è stata un deciso miglioramento delle stime sia al

Centro (-1,8% dal -2,5% dell'anno prima), sia al Nord Est (-1,5% dal -2,5% del 2012) sia soprattutto al Nord Ovest (-0,6% dal -2,3% dell'anno precedente), la flessione dei consumi e degli investimenti nei territori del Sud si è accentuata maggiormente.

### UN EXPORT SCARSO

Uno dei macigni che pesa sul Mezzogiorno è la ridotta portata degli scambi di import-export con l'estero. E per il 2014, segnala Bankitalia, la situazione non migliorerà dappertutto allo stesso modo, anzi. «Emergono segnali di ripresa, seb-

## Mediaset Premium apre le porte all'iberica Telefonica

● **La società di Berlusconi incassa 100 milioni di euro e cede l'11% della pay tv** ● **I diritti per la Champions sono costati 605 milioni, e l'azienda guidata da Piersilvio cerca partner e liquidità**

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Accordo tra Mediaset e Telefonica per la pay tv digitale Premium. Ad annunciarlo è stata la stessa società di proprietà di Silvio Berlusconi, che in una nota ha specificato come si sia trattato di «un acquisto per 100 milioni di euro, pari ad una partecipazione dell'11%», dicendosi anche pronta all'arrivo di nuovi partner internazionali.

La notizia ha spinto solo inizialmente il titolo della società di Cologno Monzese in Borsa, ma la chiusura è stata negativa di quasi l'1% in scia alla debolezza del listino.

Mediaset era da tempo alla ricerca di un partner per le sue attività a pagamento, in modo particolare dopo aver investito la bellezza di 605 milioni di

euro per assicurarsi per un triennio i diritti della Champions league (in esclusiva dal 2015) e delle otto big del campionato italiano di calcio per il solo digitale terrestre. Senza considerare che Premium, malgrado le promesse del management, ha sempre viaggiato in rosso, perdendo 200 milioni tra il 2006 e il 2009, sfiorando il pareggio nel 2010, ma tornando ad affossarsi nel 2011, anno in cui ha perso 68 milioni. Da quel momento a Mediaset hanno pensato di risolvere il problema non

...

**Nata per contrastare Sky l'attività è sempre stata in «rosso» sfiorando il pareggio solo nel 2010**

forndo più i risultati operativi delle attività nelle pay tv. Del resto l'avventura delle televisioni a pagamento era partita qualche anno fa come mossa difensiva per provare a contenere l'arrembaggio di Rupert Murdoch e di Sky in Italia. E gli analisti, visti il miliardo e mezzo speso per il varo di questa attività che aveva come obiettivo principale quello di difendere le proprie quote di mercato, avevano da subito espresso diversi dubbi sull'intera operazione.

### SOCI

In un primo momento si era fatta con insistenza il nome di Al Jazeera come possibile socio industriale interessato, mentre nelle ultime settimane aveva preso piede l'ipotesi della francese Vivendi. Nel suo comunicato comunque Mediaset sottolinea come l'accordo con Telefonica non impedisca l'ingresso di altri soggetti «in una logica di sviluppo delle attività di produzione e distribuzione di contenuti su tutte le piattaforme a pagamento».

«Con l'arrivo degli spagnoli di Telefonica» spiegano ancora da Mediaset «è iniziato il processo di allargamento

internazionale del capitale di Mediaset Premium, la pay tv del gruppo Mediaset. Questa partnership segna un'importante alleanza tra Mediaset e Telefonica per prossime collaborazioni nelle rispettive attività pay in termini di tecnologia, know how e contenuti. L'ingresso in Premium di un partner di rilievo come Telefonica avvia il processo di apertura della pay tv italiana a ulteriori partner internazionali in una logica di sviluppo delle attività di produzione e distribuzione di contenuti su tutte le piattaforme a pagamento».

Pier Silvio Berlusconi, dopo l'annuncio dell'accordo, ha ribadito che Mediaset «è in contatto con altri soggetti, stiamo parlando, la piattaforma è aperta. L'orizzonte della concorrenza in campo televisivo è chiaramente internazionale e per questo abbiamo a che fare

...

**Piersilvio attende altri alleati, ma intanto le tariffe del servizio potrebbero crescere**

con concorrenti globali, ricchi di mezzi, molto aggressivi e spietati. Non ci si può non porre il problema di come essere competitivi oggi e in futuro e se un'azienda italiana senza forti alleanze internazionali può farcela da sola. Mediaset Premium è una piattaforma alla quale molti sono interessati».

«I 400 milioni di perdite dei quali ogni tanto si legge» ha continuato Berlusconi junior «sono in realtà gli investimenti fatti sull'attività. Lo stesso calcolo cumulato fatto sui conti di Murdoch in Italia, come sa chi conosce bene i bilanci, porterebbe a una cifra quasi doppia. Quanto ai soci il nuovo assetto di Mediaset Premium ha una natura tutta diversa e nasce da un incontro che è nelle cose tra chi fa telecomunicazioni e chi fa contenuti».

Un piano difficile da realizzare, anche perché oggi Mediaset può contare su 1,9 milioni di abbonati a Premium, contro i 3,5 di Sky. Ed il gruppo, del Biscione, per tenere i conti della sua piattaforma a pagamento, dovrà alzare il costo delle sue tariffe in tempo di crisi. Una scommessa molto complicata.



Pier Carlo Padoan sarà impegnato oggi nell'importante incontro dell'Ecofin FOTO LAPRESSE

# Eni ed Enel, avanti con la vendita Lo Stato vuol incassare 5 miliardi

## IL DOSSIER

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

**Si ragiona sulla cessione di ulteriori tranche dei due colossi energetici con il Tesoro che rimarrebbe comunque titolare di quote superiori al 25%**

**D**ifficile trovare sui libri di economia una definizione tecnica del confine fra le privatizzazioni ed il raschiamento del fondo del barile. Eppure, a ben vedere è proprio su questo che ci si sta arrovellando dentro ed intorno al ministero dell'Economia. La cronica necessità è quella di far cassa, con l'urgenza di finanziare quei provvedimenti indispensabili a dare uno stimolo significativo ad una crescita asfittica se non assente. Da qui a rimettere mano alle privatizzazioni il passo è breve e soprattutto obbligato, come ha ricordato ieri il capo della Segreteria tecnica del Tesoro in un articolo su *Corriereconomia*. «Il piano di privatizzazioni non è rallentato - ha affermato Fabrizio Paganini - Rimane l'obiettivo annunciato: che siano pari allo 0,7% del Prodotto nazionale lordo nei prossimi tre anni». Un obiettivo ambizioso, visto che si parla di più di dieci miliardi di euro, per ottenere il quale lo Stato deve necessariamente cedere qualcosa dei gioielli di famiglia, che si chiamano Poste Italiane ma anche Eni ed Enel, società già sul mercato ma sulle quali il Tesoro ha ancora un saldo controllo con quote complessivamente superiori al 30% in entrambi i casi. Senonché, considerati i tempi più lunghi per la privatizzazione di Poste Italiane, collocare ulteriori pacchetti delle due società energetiche garantirebbe degli incassi miliardari ma rimanderebbe, appunto, al dilemma di partenza, poiché con gli attuali corsi azionari più che una vendita conveniente l'operazione si potrebbe inquadrate come una dismissione forzata a prezzi da saldo, con il rischio ulteriore di rendere Eni ed Enel effettivamente contendibili.

## SEDUTA NEGATIVA

Eni ed Enel non sono le uniche società pubbliche sulle quali si sta ragionando in questi giorni al ministero del Tesoro, ma nessuna delle altre si avvicina neppure lontanamente per dimensioni e capitalizzazione alle due big. Ed ecco perché le ipotesi relative al collocamento di ulteriori tranche azionarie sono già in una fase molto avanzata. Del resto, la posta in palio è alto, con incasso complessivo superiore ai 5 miliardi di euro. E su questo ieri si è interrogato anche la Borsa, in una seduta abbastanza nervosa per entrambi i titoli energetici. In particolare, dopo continui saliscendi intorno alla pa-

rità, la seduta in Piazza Affari si è conclusa in modo negativo sia per Eni che per Enel, con ribassi rispettivamente dell'1,33% e dell'1,53%.

Fra i più autorevoli "sponsor" di una nuova ondata di privatizzazioni c'è naturalmente il ministro dell'Economia. E così, dopo aver sottolineato pochi giorni fa che «il piano di privatizzazioni non sta affatto andando a rilento», Pier Carlo Padoan è entrato più nel merito. In un'intervista rilasciata al *Corriere della Sera*, il titolare di Via XX settembre ha detto per la prima volta che potrebbero essere eventualmente vendute ulteriori azioni di Eni ed Enel. Parole che hanno suscitato anche qualche malumore. «Lasciamo stare - ha affermato ieri Stefano Fassina - la privatizzazione di ulteriori quote di aziende pubbliche». Per il deputato del partito Democratico, nonché ex viceministro dell'Economia, «Eni, Enel, Finmeccanica, Poste Italiane e Ferrovie dello Stato sono tra le poche grandi aziende di qualità rimaste in Italia. Privatizzarne altri pezzi indebolirebbe le nostre potenzialità industriali, priverebbe il bilancio dello Stato di dividendi preziosi e, soprattutto, non avrebbe alcun effetto sostanziale sulla dinamica del nostro debito».

Intanto, cominciano a filtrare i primi dettagli dell'operazione sul capitale dei due giganti energetici. Secondo quanto riportato da *Il Messaggero*, il ministero del Tesoro starebbe valutando la cessione sul mercato del 5-7% di Eni già dopo l'estate, mentre *Corriereconomia* parla di una possibile discesa del Tesoro al 25,1% nell'azionariato di entrambe le società entro il mese di dicembre. Ricordiamo che attualmente il dicastero economico detiene il 31,24% del capitale della società elettrica, mentre per quanto riguarda il Cane a Sei Zampe la partecipazione è soltanto del 4,34%, quota alla quale va però aggiunto il ben più sostanzioso 25,76% detenuto dalla Cassa Depositi e Prestiti, a sua volta controllata dal ministero del Tesoro. Per quel che attiene il calcolo degli eventuali incassi, bisogna ovviamente tenere conto delle attuali quotazioni di Borsa, non certo ai massimi per usare un eufemismo. Sia come sia, ragionando in termini di identico introito dalle due società, per un ammontare complessivo di 5 miliardi di euro, nel caso dell'Enel sarebbe necessario collocare una quota intorno al 6%, mentre per Eni sarebbe sufficiente cedere il 3,5%.

## IL CASO

**Intesa, quota minima della Compagnia scende al 6,50%**

Il consiglio generale della Compagnia di San Paolo ha deciso di modificare il limite minimo della quota detenuta in Intesa Sanpaolo dall'attuale 7,96 al 6,50%. Lo ha annunciato il presidente Luca Remmert precisando che «la partecipazione resta al 9,70% e quanto deciso non deve essere inteso come espressione dell'intenzione di alleggerimento in Intesa Sanpaolo». La modifica, dunque, è fatta «per dotare il nostro patrimonio di flessibilità e reattività nella gestione degli investimenti». I mercati, però, non sembrano aver apprezzato: il titolo di Intesa Sanpaolo è calato del -1,85% a 2,23 euro.

bene ancora moderati e differenziati tra le diverse aree - si legge nel report diffuso dall'istituzione - Il riavvio dell'attività delle regioni centro-settentrionali non si è ancora esteso a quelle meridionali, meno aperte agli scambi internazionali».

## IN CERCA DI OCCUPAZIONE

A complicare il quadro delle aree più depresse del Paese, il dato dell'occupazione: secondo quanto rileva Bankitalia il tasso di disoccupazione ha raggiunto nel 2013 il 19,7% nel Meridione (+2,5% rispetto all'anno scorso), il 9,1% al Centro Nord (+1,1%); per i giovani fino a 29 anni, è rispettivamente pari al 42,9% e al 23%. Ciò significa che, nel Mezzogiorno, quattro ragazzi su 10 non hanno un'occupazione.

E crescono anche gli scoraggiati, ovvero quelli che hanno smesso di cercare una ricollocazione: nel 2013 la quota di cittadini (tra i 15 e i 64 anni) in queste condizioni nel Mezzo-

giorno era pari al 7,2%, ovvero oltre tre volte quella registrata al Centro Nord, dove si ferma all'1,7%.

Un altro elemento analizzato dalla ricerca è quello del credito. Nella seconda metà del 2013, le condizioni di offerta del credito, soprattutto nel Nord Est e nel Mezzogiorno, hanno pesato meno sull'andamento dei prestiti alle imprese. La domanda di finanziamenti è rimasta debole in tutte le aree ed in tutti i settori, in particolare nel comparto delle costruzioni, specie nelle regioni del Nord Ovest e del Mezzogiorno.

Nello stesso periodo, «la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni si è stabilizzata nel Centro Nord, mostrando segnali di ripresa nel Nord Est - si legge nel report apposito della Banca d'Italia - Nel Mezzogiorno si è registrato un ulteriore indebolimento». Le condizioni di offerta alle famiglie, «ancora prudenti, mostrano primi segnali di miglioramento nel Mezzogiorno e nel Nord Est».

# Napolitano: «L'Ue deve cambiare, ma resti unita»

● **L'appello del presidente, ieri in Slovenia nel secondo giorno del pellegrinaggio sui luoghi della Grande guerra** ● **«Consapevoli dei limiti dell'istituzione, ma l'Europa uscirà dalla crisi»**

MARCELLA CIARNELLI  
@marciarnelli

«Oggi poniamo problemi seri di cambiamento e correzione delle politiche e delle istituzioni» ma «guai a mettere in discussione il principio dell'unità e dell'integrazione» ha detto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a Sveta Gora, in Slovenia, un'altra tappa del pellegrinaggio, condiviso con i presidenti di Slovenia, Croazia e Austria sui luoghi della Grande guerra nel centenario di quel tragico evento che costò oltre dieci milioni di morti. Un conflitto che con il suo tributo di sangue ha contribuito ad elaborare un concetto di patria fino ad allora solo in embrione. E, quindi, può in qualche modo costituire il primo passo verso l'Unione europea che muoverà i primi passi solo qua-

rant'anni dopo ed un'altra guerra mondiale.

«Da quando nel 1957 sono stati firmati i trattati di Roma, istitutivi della comunità economica europea, siamo consapevoli dei limiti e delle insufficienze che ha presentato la costruzione della Unione Europea» ha ricordato il presidente. Ma proprio questa consapevolezza, ora che di strada ne è stata fatta tanta pur tra alti e bassi, può fare da stimolo al superamento delle incomprensioni e dei freni più diversi arrivati alle azioni comunitarie ma non può in alcun modo mettere in discussione quel sogno che negli anni è diventato sempre più realtà anche se sono stati molti i momenti difficili che è stato necessario superare. «Nessuno come quello che abbiamo attraversato negli ultimi sei, sette anni. Sono certo - ha aggiunto Napolitano - che l'Europa supererà la profonda crisi che l'ha colpita negli ultimi anni a di cui soffrono le nostre economie, la società e le nostre popolazioni».

Il questi due giorni la preoccupazione di Napolitano per le conseguenze della crisi economica che devasta da troppi anni il Paese è stata evidente più che in altre occasioni. Ci sono i giovani a cui dare un futuro, c'è da garantire una vecchiaia sicura a chi ha lavorato per tanti anni ed ora vive un'imprevista insicurezza. «Tenga duro presidente» gli ha gridato la folla che lo attendeva ad Aquileia, l'ultima tappa del viaggio in Friuli. «Facciamo del nostro meglio» è stata la risposta.

La seconda giornata della visita in Friuli e Slovenia per il centenario della Grande Guerra del presidente della Repubblica è iniziata a Gorizia: dal piazzale della Transalpina, simbolo dell'allargamento dell'Unione europea ad Est, Napolitano e il presidente sloveno Pahor hanno raggiunto il santuario di Sveta Gora - Monte Santo dove i due presidenti si sono seduti sulla panchina

della pace. «Siamo qui per una testimonianza ed un impegno di pace che significa testimonianza ed impegno di amicizia, perché la pace non è solo assenza di guerra ma anche cooperazione, comunanza di sforzi, solidarietà. E il presupposto di ciò è l'amicizia che stiamo costruendo e abbiamo costruito tra i nostri popoli che furono aspramente divisi nella Prima e nella Seconda guerra mondiale» ha detto Napolitano. «Prima il presidente sloveno Pahor ha detto che ci dividono parecchie generazioni però confidiamo in ideali ed impegni comuni. È straordinario come questa mattina noi abbiamo attraversato la frontiera tra Italia e Slovenia senza accorgercene. Possiamo parlare quasi di ex frontiera. Questi sono momenti importanti che forse non siamo riusciti a trasmettere ai giovani e all'immaginario collettivo

...  
Una riflessione tra storia e memoria sulla linea della ex frontiera tra l'Italia e il Paese slavo

dei giovani generazioni», ha continuato Napolitano. «Nel 1997 - ha ricordato - io, da ministro dell'Interno del governo italiano, ero sulla frontiera del Brennero ed insieme al ministro dell'Interno del governo austriaco rimuovemo la barriera che segnava il confine tra Italia ed Austria. Quella frontiera, come quella fra Italia e Slovenia, è stata attraversata da eserciti due volte nel corso del secolo scorso. Eserciti che si sono atrocemente combattuti dalla terra, dal cielo e attraverso spaventosi corpo a corpo. Sono immagini agghiaccianti solo ad evocarle. Ora - ha concluso il presidente - tutto questo appartiene al passato. Lo possiamo dire perché insieme siamo in una famiglia unita che è quella dell'Unione Europea».

La governatrice del Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani ha sottolineato «il gesto dei due Presidenti che riassume la storia e nello stesso tempo i passi avanti che sono stati compiuti dall'Europa. Un'Europa che ha bisogno però di ritrovarsi e di darsi delle regole politiche più forti, che vadano nella direzione della crescita e non dell'austerità».

## L'«INCHINO» DELLA VERGOGNA

# Oppido Mamertina, il prossimo anno niente processione

● Ancora polemiche per l'omaggio alla casa del boss Mazzagatti

La prefettura vieterà il prossimo rito

● Il capo dei vescovi calabresi: fermiamo questo tipo di feste sacre

● Imbarazzo sul prete parente del capoclan

GIANLUCA URSINI  
OPPIDO MAMERTINA

«Uno stop a tutte le processioni», così il coordinatore dei vescovi calabresi e presule per la Diocesi di Cosenza, monsignore salvatore Nunnari, ha commentato le reazioni alla processione con omaggio ai boss Mazzagatti, un triste episodio che ha visto protagonista la statua della Madonna delle Grazie del santuario omonimo nella frazione Tresilico di Oppido Mamertina, centro pre-aspromontano a 69 chilometri da Reggio Calabria.

Durante il culmine dei festeggiamenti Mariani, il 2 luglio, nel corso della processione finale, la statua in gesso, portata da 35 fedeli, e con un seguito di oltre un migliaio di oppidesi (su 5mila) incolonnati dietro la Vara, aveva reso omaggio al fortillio dei Mazzagatti, il clan egemone che comanda a Tresilico insieme ai Rustico e i Polimeni loro parenti. Da dietro le cortine, al terzo piano di questo palazzone colorato in un verde stinto, se la rideva sotto i baffi Giuseppe Mazzagatti, il capoclan, mentre le sue tre figlie, tutte imparentate con Rustico e Polimeni, assistevano alla processione e alla «fermata» tradizionale sotto casa Mazzagatti, dai loro esercizi commerciali, un discount Conad, una agenzia di viaggi e una tabaccheria. Tutti esercizi commerciali le

cui proprietà sono state passate al sequestro con l'operazione «Erinni» della direzione distrettuale antimafia reggina nel novembre passato, quando i magistrati antimafia decisero di interrompere una faida che a Oppido andava avanti da 30 anni.

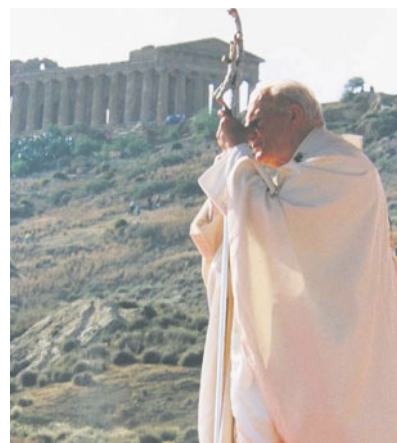
L'unico a ribellarsi a quell'omaggio dei sacerdoti al clan mafioso, per giunta a nemmeno due settimane dal monito del papa Francesco in terra calabrese, rivolto agli 'ndranghetisti a convertirsi pena la scomunica, è stato il comandante della stazione dei Carabinieri di Oppido, Maresciallo Andrea Marino, che ha avuto il coraggio di allontanarsi dalla processione in totale dissenso. E dire che il maresciallo, dicono tutti in Paese, arrivato qui da oltre sette anni, fin dall'inizio si era chiesto se fosse opportuna quella fermata, quasi sul finire dell'evento religioso, prima che la Madonna rientrasse nel suo santuario (a 500 metri da casa dei Mazzagatti, e 600 dalla caserma dei militari), e si era persino convinto che questo fosse l'anno giusto e che don Benedetto Rustico, parroco del Santuario, si fosse deciso a non rendere omaggio ai Mazzagatti.

Difficile comunque, per l'uomo oltre che per il prete, non rendere omaggio al suocero di un suo primo cugino. Si perché don Rustico è proprio di quei Rustico, imparentati e assoldati al clan Mazzagatti, che hanno monopolizzato il controllo del calcestruzzo in questa fetta di Calabria, e che (come documentato nella operazione «Erinni») si erano espansi con ingenti acquisti sul mercato immobiliare romano. Un suo primo cugino ha sposato l'agguerritissima Maria, primogenita di don Giuseppe e sorella di Rocco, il mafioso che giocava in Borsa e acquistava ville sotto il Cupolone.

...

**Nelle prossime ore riunione a Reggio. Si va verso il fermo della Madonna delle Grazie**

In paese, era cosa nota che il maresciallo Marino avrebbe gradito che quest'anno la Madonna non si fosse piegata ai Mazzagatti. Uno sguardo limpido, le pupille acquose dei buoni di cuore su un viso rubizzo da siculo normanno, i radi capelli biondi tenuti ben in ordine, fermezza e convinzione nei principi etici dello Stato. Ecco il Maresciallo Marino, che sembra uscito da un racconto di Mario Soldati, e non si è voluto piegare ai Mazzagatti. «La processione in alcuni punti, dove la statua di Maria non riesce a passare, è costretta a fare dei giri, per mostrare il volto della Vergine a tutti i fedeli, così può capitare che si volga verso l'una o l'altra casa», ha tentato di giustificarsi don Benedetto. Parole che non hanno convinto nessuno. Chiunque conosca la cittadina, può ricordare casa Mazzagatti stagliarsi su 4 piani fuori terra in un largo stradone senza vicoli annessi: i supermercati e le attività commerciali del clan devono essere ben ostentate. «Se si fermava lì era per omaggiare il boss», il convincimento dei militari. Per questo il comandante della stazione ha subito abbandonato la processione per verificare che nelle telecamere puntate su villa Mazzagatti fossero rimaste impresse le immagini. «Il maresciallo si è attenuto ai suoi doveri di funzionario di polizia, espletando degli accertamenti funzionali al suo dovere di relazionare alle autorità di pubblica sicurezza», ha precisato ieri il comandante provinciale colonnello Lorenzo Falferi, per evitare ogni polemica tra Stato e componenti della Chiesa. Di certo però lo Stato, ossia il prefetto Claudio Sammartino, ha indetto una riunione straordinaria interforze per le prossime 48 ore in Reggio, e non è indifferente a questa dimostrazione dello strapotere mafioso sul territorio. Come anticipato da fonti prefettizie, il prossimo anno la processione non dovrebbe tenersi. «È un peccato che i sacerdoti presenti non abbiano abbandonato il corteo di Maria dopo questo inchino: la Madonna non si piega», ancora tuona duro ieri l'ammonimento di monsignor Nunnari.



**Il grido «convertitevi»**

● Mafiosi «convertitevi, un giorno verrà il giudizio di Dio». Era il 9 maggio del 1993, quando Giovanni Paolo II lanciò il suo messaggio ai boss dalla valle dei templi di Agrigento



**«Siete scomunicati»**

● «La 'ndrangheta è adorazione del male. I mafiosi, non sono in comunione con Dio: sono scomunicati». Così Papa Francesco il 22 giugno nella sua visita in Calabria

## «Ora la Chiesa rompa davvero ogni omertà mafiosa»

MASSIMO SOLANI  
Twitter@massimosolani

«Le mafie hanno bisogno di un rapporto con la religione e con la religiosità popolare. Quindi con le confraternite, con le organizzazioni delle feste religiose, per rigenerare il proprio consenso sul territorio. È l'affermazione di un principio di autorità: alle processioni partecipano il sindaco e il maresciallo dei carabinieri, quando non è un personaggio di rottura come successo a Oppido Mamertina, ma c'è anche il capomafia, e se il boss è agli arresti domiciliari bisogna omaggiarlo con quell'inchino». Francesco Forgione, ex presidente della commissione antimafia e grande studioso di 'ndrangheta, quasi non si meraviglia per quanto accaduto a Oppido Mamertina. Purtroppo è una storia già vista, spiega, un copione che si ripete. «Vorrei ricordare - dice - che solo due anni fa a Sant'Onofrio, alle porte di Vibo, fu vietata la processione che doveva rappresentare la presentazione pubblica dei nuovi affiliati. Le mafie si nutrono di questo rapporto con la religione e la 'ndrangheta più di ogni altra».

**Che cosa ne pensa della proposta dei ve-**

**scovi calabresi di vietare le processioni?**  
«Sarebbe una scelta utile se avesse come conseguenza la rottura di ogni rapporto di omertà fra la chiesa e le mafie e se aiutasse a spingere verso una rottura reale fra la società civile e la mafia. Quando il Papa dice che la 'ndrangheta è adorazione del male, lancia un messaggio forte alla mafia che si nutre di questo rapporto con la religione per alimentare il mito di se e la propria egemonia culturale, ma è anche un messaggio alla chiesa. E mentre il parroco di Oppido Mamertina si è prestato a quell'inchino, a pochi chilometri un altro parroco si è rifiutato di celebrare i funerali del boss Alvaro, capo di una delle cosche più importanti. Nella chiesa c'è uno scontro, Papa Francesco si è schierato, ora devono schierarsi le gerarchie sul territorio».

**Perché parte di loro coltivano questa forma di omertà nei confronti della criminalità? Conivenza o di semplice incapacità di opporsi?**

«Perché c'è un doppio atteggiamento: da una parte nelle strutture culturali della 'ndrangheta i valori cristiani e il simbolismo religioso diventano strumentalmente un elemento fondante; dall'altro

### L'INTERVISTA

#### Francesco Forgione

**L'ex presidente della Antimafia: «Quello dei boss che disertano le funzioni nel carcere di Larino è il vero messaggio rivolto a Papa Francesco»**

c'è stato per decenni una funzione politica della chiesa in territori dove, tanto per la mafia quanto per le gerarchie ecclesiastiche, il nemico principale era il comunismo. E c'è stata anche una funzione ideologica della chiesa nei confronti delle mafie: basti pensare alla famosa lettera del cardinale di Palermo Ruffini che, a metà degli anni 60, scriveva al Papa che la mafia non esiste, che era una invenzione del sociologo triestino Danilo Dolci e di un piccolo scrittore di provincia di nome Leonardo Sciascia. E dei comunisti, ovviamente. Oggi che questo



atteggiamento non esiste più, la chiesa è libera di compere scelte di rottura e le parole del Papa sono state fortissime. Dette peraltro in una terra che ben sa come la riunione in cui si decidono le strategie criminali della 'ndrangheta, valide per la Calabria e per tutto il mondo, si decidono al santuario di Polsi a settembre nei giorni della festa della Madonna della Montagna. Non dimentichiamo poi che quando morì il boss Pelle, capo di San Luca e per lungo tempo capo del «crimine», una delle maggiori autorità 'ndranghetiste, la squadra di calcio loca-

le giocò con il lutto al braccio. E presidente della squadra era don Nino Strangio, parroco del paese».

**Nel frattempo nel carcere di Larino decine di mafiosi, sentendosi scomunicati da Papa Francesco, hanno deciso di disertare le funzioni religiose. Un messaggio?**

«Io credo che quello sia il messaggio vero, ben al di là della dimensione localistica della processione di Oppido Mamertina che rappresenta la rigenerazione di un rito dentro un sistema di omertà locale. Un sistema in cui la responsabilità maggiore ce l'ha il sindaco che ben conoscendo quanto accaduto è rimasto lì e continua a minimizzare. L'atteggiamento dei boss reclusi nel carcere di Larino è la vera risposta alle parole di Papa Francesco, è la ribellione alla chiesa che assume il suo messaggio profetico. C'è un precedente: accadde a Palermo quando i mafiosi dell'Ucciardone, per la messa di Pasqua, fecero trovare la cappella vuota al cardinale Pappalardo dopo il famoso discorso «mente Roma discute, Saggunto è assediata». Era il modo che i boss usavano per dissociarsi da lui e da quel tipo di chiesa. Il messaggio che arriva da Larino è identico».



# «Non c'è posto per chi abusa dei minori, vi chiedo scusa»

● **Papa Francesco riceve sei vittime di violenza da parte di preti pedofili, per la prima volta in Vaticano «Piango assieme a voi»** ● **Il Pontefice invoca il perdono per le «omissioni» sulle denunce**

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

Nella Chiesa «non c'è posto per coloro che commettono abusi sui minori». Lo ha affermato ieri mattina Papa Francesco nella omelia pronunciata ieri mattina nella cappella della Casa di Santa Marta. Non è stata una messa come le altre. Il pontefice l'ha dedicata ad una ristretta delegazione di uomini e donne, sei adulti provenienti da Germania, Gran Bretagna e Irlanda che nell'infanzia hanno subito violenza sessuale da parte di preti pedofili. A loro e a tutte le vittime di abuso il pontefice ha rivolto un'accurata richiesta di perdono anche per «le omissioni» della Chiesa che ha finito per coprire questi «tradimenti» e lasciare sole le vittime.

Il Papa dopo la messa ha voluto incontrare a lungo e in modo riservato ciascuna delle vittime la cui identità si è voluto rimanere riservata. Così per oltre tre ore dalle 9 alle 12,20 in una sala della residenza di Santa Marta, vi è stato un intenso e commovente faccia a faccia. Papa Francesco ha ascoltato le loro storie, ha accolto il loro dolore ed espresso il suo di dolore per il male arrecato a loro e alle loro famiglie.

«Vi chiedo perdono e piango con voi anche per quei suoi figli che hanno tradito la loro missione e abusato di innocenti» aveva detto nella sua omelia con voce rotta dall'emozione. Le sue sono state parole di dolore, commozione, perdono, ma anche il segno di impegni concreti per sradicare dalla Chiesa quelli che è tornato ad indicare come «atti sacrileghi», molto più che «atti deprecabili». Lo spiega: «È come un culto sacrilego, perché questi bambini e bambine erano stati affidati al carisma sacerdotale, per condurli a Dio e sono stati sacrificati all'idolo della loro concupiscenza». Lo sottolinea: sono atti che hanno lasciato «cicatrici per tutta la vita», «ferite» che hanno determinato «una fonte di profonda e spesso implacabile pena emotiva e spirituale, e anche di disperazione». È un dramma che oltre alle vittime ha coinvolto anche le loro famiglie. Lo sottolinea il pontefice. «Alcuni han-



Papa Francesco

no anche sofferto la terribile tragedia del suicidio di una persona cara». «La morte di questi amati figli di Dio - afferma - pesa sul cuore e sulla mia coscienza, e di quella di tutta la Chiesa». Papa Francesco guarda negli occhi questi uomini e donne, ne sottolinea il coraggio della speranza malgrado «la profonda oscurità» in cui, loro malgrado, sono caduti. Perché, c'è chi per questo «tradimento» e questo «abbandono» subito da parte degli uomini di Chiesa ha perso la fede. Invece la loro presenza a Santa Marta, per Bergoglio, rappresenta «un miracolo della speranza» che consente una riconciliazione da lui profondamente sentita. «Davanti a Dio e al suo popolo - scandisce - sono profondamente addolorato per i peccati e i gravi crimini di abuso sessuale commessi da membri del clero nei vostri confronti e umilmente chiedo perdono».

Ma vi è forse un torto maggiore che le vittime di abuso hanno subito. È stato quello di «omissione» di quei capi della

Chiesa che hanno girato loro le spalle, che «non hanno risposto in maniera adeguata - riconosce - alle denunce di abuso presentate da familiari e da coloro che sono stati vittime di abuso». Anche per «questa sofferenza ulteriore a quanti erano stati abusati che ha messo in pericolo altri minori» chiede perdono il pontefice. È un preciso cambio di passo quello che Papa Francesco chiede alla Chiesa. Non sono più consentite sottovalutazioni, debolezze o coperture verso la pedofilia.

Ne è un segno ulteriore il riconoscimento e la gratitudine di Bergoglio verso il coraggio mostrato dalle sei vittime e da altri nel loro impegno a far emergere la verità. Definisce «un servizio di amore» l'aver «fatto luce su una terribile oscurità nella vita della Chiesa».

E poi ci sono anche gli impegni concreti presi dal Papa argentino. Li ricorda nella sua omelia. «Non c'è posto nel ministero della Chiesa - assicura - per coloro che commettono abusi sessuali; e mi impegno a non tollerare il danno recato ad un minore da parte di chiunque, indipendentemente dal suo stato clericale». «Tutti i vescovi - ha continuato - devono esercitare il loro servizio di pastori con somma cura per salvaguardare la protezione dei minori». E ha aggiunto «renderanno conto di questa responsabilità».

Il Papa gesuita lo fa capire: se indica i percorsi, verifica anche la loro concreta applicazione. Nelle sue linee contro la pedofilia vi è l'impegno «a vigilare sulla preparazione al sacerdozio» e poi vi è l'attività della Pontificia Commissione per la Protezione dei Minori presieduta dal cardinale O' Malley che ha organizzato l'incontro di ieri e già il giorno prima era al lavoro per mettere a punto la propria azione.

Ieri Bergoglio ha mostrato come per la Chiesa sia centrale l'ascolto e l'attenzione verso le vittime. Ha chiesto l'«ausilio» di tutti per battere la pedofilia a difesa di tutti i minori, «a qualsiasi religione appartengano». Chiede aiuto per definire «le migliori politiche e procedimenti nella Chiesa universale per la protezione dei minori e per la formazione di personale». Quindi Francesco ha chiesto di pregare perché riesca nella sua azione. «Perché gli occhi del mio cuore vedano sempre con chiarezza la strada dell'amore misericordioso e Dio mi conceda il coraggio di seguire questa strada per il bene dei bambini e non permettere che alcun lupo entri nel gregge».



Un momento della processione della Madonna delle Grazie con l'inchino alla casa del boss Mazzagatti



**L'inchino della Madonna**  
● Mercoledì scorso, a Oppido Mamertina, durante la processione della Madonna delle Grazie i portatori della statua hanno reso omaggio alla casa del boss Giuseppe Mezzagatti



**Il messaggio da Larino**  
● Dopo la scomunica di Papa Francesco, nel carcere di Larino (provincia di Campobasso) alcune decine di mafiosi condannati hanno deciso di disertare la messa

## La rivoluzione di Bergoglio fra silenzi e resistenze

La mafia e l'ndrangheta hanno dichiarato guerra a Papa Francesco dopo la sua loro esplicita scomunica avvenuta nella piana di Sibari? Se lo domanda chi ha visto un collegamento tra lo «sciopero della messa» dei detenuti del carcere di Larino che, «uomini delle cosche», si sarebbero sentiti direttamente colpiti dalla scomunica del pontefice, e quell'inchino della processione religiosa alla casa del boss avvenuto lo scorso 2 luglio a Oppido Mamertina, un comune in provincia di Reggio Calabria. Solo i carabinieri avrebbero reagito a quella statua della Madonna delle Grazie fatta fermare davanti all'abitazione del capo della cosca locale, condannato all'ergastolo. Hanno denunciando il fatto. Né il sindaco, né il parroco del paese che guidava la processione religiosa hanno avuto nulla da dire. Ora la procura indaga. Accerterà le responsabilità.

Ma ciò che fa discutere è la «presa» delle parole del pontefice sui comportamenti concreti delle persone, anche degli uomini di Chiesa. Se lo chiedono anche quelli in prima fila nella lotta per la legalità. Anche se non basta una con-

### IL DOSSIER

R. M.  
CITTÀ DEL VATICANO

**Da Lampedusa al ritorno alla povertà delle gerarchie ecclesiastiche**  
**Quel messaggio che piace alla gente comune ma che spesso crea imbarazzi**

danna precisa e netta, con l'indicazione di ciò che è contrario al Vangelo, alla dignità per l'uomo e al bene comune, perché seguano immediatamente comportamenti coerenti. Perché non sono scelte facili quelle che chiede Papa Francesco. Indicano un percorso di «conversione» che va in profondità, con un discernimento che ha i suoi tempi di maturazione e che non sono solo individuali. Così i nodi vengono al pettine. Come quello delle incrostazioni e contaminazioni che pesano sulla religiosità popolare in certi parti del Paese con un intreccio pericoloso tra sacro e profano e un uso del sacro per legittimare un potere. Lo ha sottolineato il segretario della Cei e vescovo di Cassano allo Ionio, monsignor Galantino che vi vede il rischio che vi si chi cerchi di strumentalizzare l'emotività dei fedeli, che cerchi nella devozione di rifarsi una verginità. «La cosa evidente - osserva il segretario della Cei - è che abbiamo a che fare con una mentalità radicata, una sorta di asuefazione a certi comportamenti. Non è che questo possa cambiare da un momento all'altro». Richiama l'esigenza «di impostare un processo di educazio-

ne, di purificazione della pietà popolare». Senza lasciare soli ne sacerdoti nei vescovi in questa battaglia culturale contro la mafia.

Ma è questo l'obiettivo del vescovo di Roma: scuotere le coscienze, indicare la fedeltà al Vangelo e le scelte e le prese di responsabilità che ne conseguono.

È stato così con la sua fortissima denuncia contro la «globalizzazione dell'indifferenza» pronunciata a Lampedusa dopo la strage di tanti immigrati. La sua forte richiesta di accogliere e tutelare i migranti hanno colpito le coscienze, ma le morti sono continuate. Così pure con l'invito lanciato da Cagliari ai lavoratori e ai giovani disoccupati perché lottino per difendere la dignità del lavoro, o la sua condanna del «pensiero unico» che mette al centro il profitto e non l'uomo e che è alla base di tante ingiustizie. L'occupazione non è aumentata. Ma Bergoglio offre sostegno, riferimenti e valori forti, dà coraggio. Sono parole che possono condizionare le scelte di istituzioni e governi che hanno il potere di decidere. È come la goccia che scava e costruisce il futuro. Ha avuto effetto il suo monito per fermare

l'accelerazione della guerra in Siria. Quella giornata di digiuno e di preghiera per la pace ha dato forza alla diplomazia internazionale e fermato la logica di guerra. Lo sono stati meno i suoi costanti appelli a tutela della popolazione civile in Siria e in tutto il Medio Oriente.

Hanno un loro effetto i grandi gesti che rompono con le logiche consolidate, come la visita in Terra santa e l'incontro di preghiera per la pace tenutosi poco dopo nei giardini vaticani con il presidente israeliano Peres, quello palestinese Abu Mazen e il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I. Indicano che sono possibili percorsi di speranza e di futuro.

Piccoli passi che però segnano un percorso possibile. Lo si sta vedendo con l'avviata riforma della Curia romana a partire da quella dello Ior. Francesco chiede di tornare al Vangelo e a una «Chiesa povera e per i poveri». Un percorso difficile, che vede resistenze robuste, ma che la sua testimonianza personale rende possibile, come il suo vivere a Santa Marta. Anche se c'è chi ancora preferisce appartamenti principeschi.

## MONDO

# Netanyahu chiama il padre: «Shock per il ragazzo ucciso»

● **Raid su Gaza: 9 morti, Hamas promette vendetta** ● **Strappo nel governo israeliano, Lieberman scioglie l'alleanza con il Likud: troppo morbido**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

Un gesto «umano» in una realtà in cui l'umanità sembra essere stata cancellata da crimini orrendi che hanno avuto come vittime innocenti degli adolescenti. Israeliani e palestinesi. «L'uccisione di vostro figlio è ripugnante e non può essere approvata da alcun essere umano». Con queste parole il premier israeliano Benjamin Netanyahu si è rivolto al padre di Mohammed Abu Khdeir, il sedicenne palestinese rapito e bruciato vivo da presunti estremisti ebrei. Netanyahu ha telefonato alla famiglia del giovane per esprimere tutta la sua indignazione per un omicidio «ripugnante». La telefonata è avvenuta all'indomani dell'arresto di sei estremisti ebrei accusati dell'effero delitto. Secondo alcuni media israeliani, tre di loro avrebbero confessato il crimine, ricostruendo, passo dopo passo, la dinamica dell'omicidio. La loro identità per ora non viene rivelata perché l'intento della polizia è quello di arrivare a sgominare la rete di complicità che li ha protetti. «Abbiamo agito immediatamente per catturare gli assassini. Li condurremo a processo e saranno giudicati sulla base della più ampia estensione della nostra legge», ha assicurato il primo ministro israeliano. Secondo alcuni media israeliani, gli assassini del giovane Mohammed, avrebbero tentato, non riuscendoci, di rapire il giorno prima un bambino palestinese di nove anni.

## GIUSTIZIA NON VENDETTA

Secondo fonti della polizia e dell'intelligence, i sospettati sono maschi giovani, alcuni minorenni, residenti nella città israeliana di Beit Shemesh, vicino a Gerusalemme, e nella colonia ebraica di Adam, nel territorio occupato della Cisgiordania. A Netanyahu, Hussein Abu Khdeir, il padre dell'adolescente bruciato vivo, ha chiesto adesso di distruggere le case degli assassini del figlio, come Israele ha fatto con le abitazioni dei sospettati del crimine contro i tre giovani seminaristi ebrei. Il fermo dei sei sospetti è stato prorogato ieri da un tribunale di Petah Tikva, centro di Israele, di otto giorni per cinque di loro e di cinque giorni per il sesto, secondo i loro avvocati. I sei giovani israeliani sono sospettati di appartenere ad una «organizzazione terrorista» o a una organizzazione illegale, di rapimento, omicidio di minore, cospirazione, detenzione illegale di armi, e di crimine per «motivi nazionalisti», secondo il sito di informazioni israeliano *Ynet*. Nello Stato di Israele, «non c'è differenza

tra sangue e sangue». Così si legge in un editoriale apparso sulla prima pagina del quotidiano *Yediot Ahronot*, il più diffuso in Israele, firmato insieme dal presidente uscente, il Nobel per la Pace Shimon Peres, e da Reuven Rivlin, che gli succederà a fine mese. «La scelta è nelle nostre mani: arrenderci alla visione distruttiva del mondo di razzisti ed estremisti, o combatterlo senza condizioni; arrenderci ai musulmani selvaggi e feroci o ai terroristi ebrei, o mettere fine a questo con tutti i mezzi possibili», si legge nel testo.

D'altro canto, Israele ha fretta di chiudere una vicenda che si è rivelata quanto mai imbarazzante, e che appare foriera di ulteriori conseguenze: non solo nel braccio di ferro con i palestinesi, e in particolare con i radicali di Hamas, ma anche sul piano degli equilibri politici interni, messi inoltre a dura prova dalla tempesta di razzi che continuano nel frattempo ad arrivare sul territorio dello Stato ebraico dalla Striscia di Gaza. Il governo appare più che mai diviso tra falchi e colombe: prova ne sia che, dopo venti mesi, ha annunciato la fine dell'alleanza tra il Likud del premier e il proprio Yisrael Be-

teinu (Israele Nostra Casa, ndr) il ministro degli Esteri, Avigdor Lieberman, uno degli esponenti più intransigenti della destra. Sia lui sia la sua formazione rimarranno nell'esecutivo: ma la lista comune Likud Beiteinu, varata nell'ottobre 2012 in vista delle elezioni del gennaio successivo, non esiste più. Decisive sono state le divergenze sulla risposta da dare agli attacchi da Gaza, che per i duri alla Lieberman non sono state sufficienti.

Intanto, sul fronte sud i droni di Israele hanno ucciso nove miliziani a Gaza e Hamas ha risposto lanciando razzi Grad su Beersheba, la più grande città del Negev. Il blitz aereo israeliano è avvenuto nel corso dell'altra notte, i droni hanno usato bombe anti-bunker e bersagliato basi sotterranee nel sud di Gaza, vicino a Rafah. Sette miliziani di Hamas sono morti nel crollo dei tunnel dove proteggevano i lanciamenti e i morti. In un attacco separato sono stati uccisi due miliziani della Jihad Islamica. Hamas parla di «escalation» e minaccia: «ve la faremo pagare». Si tratta del bilancio più pesante di vittime per Hamas dall'operazione «Pillar of Defense» del novembre 2012.



Familiari di Marwan Sleem, morto nei raid su Gaza FOTO AP



Un combattente filorusso a Donetsk FOTO LAPRESSE

## Assedio ai filorusi Giù i ponti a Donetsk

U. D. G.  
udegiwannangeli@unita.it

Sul fronte ucraino a prevalere è la «diplomazia del cannone». Si stringe la morsa delle truppe di Kiev intorno alle roccaforti filorusse. Mentre secondo alcuni osservatori, Mosca è sempre più riluttante a offrire sostegno ai separatisti. Nel frattempo i soldati ucraini continuano la loro azione sui secessionisti e l'esercito nazionale ha ripreso il controllo di diverse località precedentemente nelle mani dei ribelli pro Mosca. La bandiera ucraina è stata nuovamente issata sulla maggioranza delle roccaforti nelle regioni di Donetsk e Lugansk: 20 aree su 36, secondo quanto scrive su Facebook, l'informaticissimo blogger Dmitry Tymchuk. I militari hanno ristabilito il controllo sulle città come Kramatorsk e Slavyansk, dove in base ad alcune fonti i separatisti sono stati lasciati senza munizioni, denaro e cibo. Secondo le ultime informazioni, la bandiera bicolore è comparsa sopra il Consiglio comunale della città di Konstantinovka, da dove precedentemente era stata ammainata.

### ASSALTO FINALE

Intanto il *Wall Street Journal* ha rilevato come la battaglia per Donetsk sia irta di rischi per Mosca, come per Kiev. E a fronte della difficoltà in cui versano i separatisti, «Mosca non ha mostrato segni di voler intervenire per aiutarli». Ma nel frattempo aumenterebbero le pressioni per un intervento russo intorno al presidente Vladimir Putin. Nelle città liberate,

unità militari stanno lavorando per smantellare le strade, gli edifici, i ponti, e nel prossimo futuro, il governo potrebbe adottare un programma di riabilitazione per tali insediamenti, ha detto secondo radio *Liberty* il ministro degli interni ucraino Arseniy Avakov. La situazione rimane tesa in diverse città della regione di Lugansk: Donetsk, Gorlovka, Lugansk, Krasnodon, Antratsyt e Severodonetsk, secondo il ministero della Difesa. La situazione resta molto difficile soprattutto a Lugansk, con bombardamenti e incendi. Attualmente, il piano strategico principale dell'esercito ucraino è l'assedio di Lugansk e Donetsk, che dovrebbe costringere i separatisti a deporre le armi. Ma quest'ultimi non hanno alcuna intenzione di alzare bandiera bianca. Tre ponti su strade che portano a Donetsk sono stati fatti saltare. Le principali vie d'accesso alla città sono quindi bloccate. Un giornalista di *Associated Press* sul posto ha visto un ponte crollato nel villaggio di Novobakhmutivka, dove corre una linea ferroviaria verso Donetsk.

Un cessate-il-fuoco e misure di «confidence-building» per aprire una «fase nuova» in Ucraina. Sono gli obiettivi al centro della missione di Federica Mogherini a Kiev e a Mosca, missione iniziata ieri e che si protrarrà fino al 10 luglio. «Un cessate il fuoco bilaterale e reciproco in Ucraina è cruciale e può essere l'unico modo per fermare gli scontri», aveva affermato la titolare della Farnesina giovedì scorso illustrando in Parlamento gli ultimi sviluppi di politica estera in relazione al semestre di presidenza italiana dell'Ue. Ieri Mogherini ha incontrato Yulia Tymoshenko a Kiev.

## SARDEGNA SOCIALISTA

RENDICONTO 31/12/2012 Sardegna Socialista

sede legale in Cagliari, Via S. D'Aquino n°12 - leg. Rapp. On. Raffaele Farigu (C.F. FRGRFL34H09B675P)

STATO PATRIMONIALE ATTIVO	18.056	CONTO ECONOMICO	
<b>B - IMMOBILIZZAZIONI</b>	0	<b>A - PROVENTI GESTIONE CARATTERISTICA</b>	12.190
I - IMMATERIALI NETTE	0	1) Quote associative annuali	0
costi di attiv. edit., informaz. e comunicaz.	0	2) Contributi dello Stato (a. Per rimb. spese elettorali)	12.190
<b>II - MATERIALI NETTE</b>	0	5) Proventi da attività edit, manifestaz, altre attività	0
macchine ufficio [0] (-) Amm.ti [0]	0	<b>B - ONERI DELLA GESTIONE CARATTERISTICA</b>	4.638
mobili e arredi [0] (-) Amm.ti [0]	0	1) Per acquisti di beni (incluse rimanenze)	0
<b>C - ATTIVO CIRCOLANTE</b>	18.056	2) Per servizi	3.994
II - CREDITI	12.190	10) Contributi ex L. 157/1999	644
IV - DISPONIBILITÀ LIQUIDE (depositi bancari/postali)	5.866	<b>Risultato della Gestione Caratteristica (A - B)</b>	7.552
<b>A - PATRIMONIO NETTO (III. Disavanzo dell'esercizio)</b>	-9.053	<b>E) Proventi e Oneri straordinari</b>	-586
II - DISAVANZO DELL'ESERCIZIO	-16.019	<b>Disavanzo dell'esercizio (A-B±C±D±E)</b>	6.966
III - AVANZO DELL'ESERCIZIO	6.966		
<b>D - DEBITI (entro 12 mesi)</b>	27.109		

**Sintesi della Nota integrativa:** Crediti: sono costituiti dai contributi da ricevere di competenza degli esercizi 2012 per rimborsi elettorali; Disponibilità liquide: sono costituite da valori in banca e in cassa cassa iscritte per il loro effettivo ammontare al 31.12.2012; Patrimonio netto: è pari a € - 9.053 ed è costituito dal disavanzo dell'esercizio precedente pari a € -16.019 al netto del risultato d'esercizio 2012 pari a € 6.966; Debiti: sono rilevati al loro valore nominale; non risultano debiti di durata superiore a 5 anni; Ricavi e Costi: sono stati rilevati secondo principi di inerenza e competenza economica; Proventi gestione caratteristica: sono rappresentati dai contributi dello Stato per rimborso spese elettorali; Oneri gestione caratteristica: sono rappresentati da acquisti di beni, da acquisti di servizi, da godimento beni di terzi e dall'accantonamento per spese future a valere su ex legge 157/1999.

**Sintesi della Relazione sulla gestione:** 1) Svolgimento di attività culturali di informazione e comunicazione volte alla divulgazione del progetto ispiratore di Sardegna Socialista - Nuovo PSI(2) Spese campagna elettorale 2009 (L. 515/93): nessuna spesa; 3) Nessuna destinazione o ripartizione del 4 per 1000; 4) Nessun rapporto con imprese partecipate; 5) Nessuna libera contribuzione superiore all'importo ex L.195/74 e 659/81 art. 4; 6) Nessun fatto di rilievo dopo la chiusura dell'esercizio; 7) L'evoluzione della gestione prevede l'impiego delle risorse per finalità culturali, elettorali e politiche.

11 luglio 2014 ore 21:15  
palco dibattiti - Festa de l'Unità  
V.le di Porta Ardeatina/Villa Osio - Roma

**Trent'anni  
senza Berlinguer**

il libro  
**In auto con Berlinguer**  
di Alberto Menichelli  
a cura di Valentina Brinis

il film  
**Quando c'era Berlinguer**  
di Walter Veltroni

intervengono  
**Bianca Berlinguer  
e Walter Veltroni**

**C**'è una frase simbolo di Eduard Shevardnadze, che venne prima sussurrata «dalla bocca all'orecchio», quando Gorbaciov lo scelse come suo ministro degli Esteri, poi scritta nei libri di memorie e poi divenuta leggenda: «Così non si può vivere!». Non si poteva vivere nella economia stagnante, nella gabbia di un impero dominato da una gerontocrazia ingaggiata in una folle competizione militare, incurante delle file per il burro che si allungavano davanti ai «Gastronom», mentre dagli Usa Ronald Reagan lancia il programma dello scudo stellare. Quella frase, pronunciata in confidenza, durante un incontro politico nel sud della Russia, è all'origine del sodalizio del «nuovo modo di pensare» che unì Michail Gorbaciov e Shevardnadze in un breve volgere di anni, dopo i quali la vita non è stata più la stessa, per nessuno nel mondo (quali che siano stati i cambiamenti), ma soprattutto cambiò nei paesi dell'allora Patto di Varsavia, perché Gorbaciov e Shevardnadze posero fine alla teoria della «sovranità limitata», restituendo ai popoli del campo sovietico il diritto all'autodeterminazione.

Eduard Shevardnadze è morto, a 86 anni, come cittadino ed ex presidente di un piccolo e travagliatissimo Stato indipendente, la Georgia. Ma la sua figura storica è in gran parte legata ad un'altra epoca, quella di uno Stato che non esiste più. Quando Gorbaciov chiamò Shevardnadze a ricoprire l'incarico di ministro degli Esteri, a Mosca l'area informale dei riformatori si divise: Shevardnadze era il segretario del Pcus in Georgia (dal 1972), aveva costruito la sua carriera interamente nei ranghi del Partito unico, il partito «guida» - così recitava l'articolo 6 della Costituzione - dell'Unione Sovietica. Aveva fama di duro nella lotta alla corruzione, cosa, quest'ultima, percepita come un'arma a doppio taglio, poiché dietro la popolare lotta alla corruzione si nascondeva anche la repressione del dissenso. Shevardnadze seppa, allora, sferrare uno dei suoi colpi da maestro per vincere le diffidenze che, dagli ambienti «liberal-moscoviti» si propagavano nelle cancellerie occidentali: la distribuzione in Urss del film Pokajanie (Pentimento), del regista georgiano Tenghiz Abuladze del 1984: Varlam, un boss comunista locale con gli stivali alla Stalin muore ma non si riesce a seppellirlo, si fanno i funerali e, il



Eduard Shevardnadze, l'ultimo ministro degli Esteri dell'Urss

## È morto Shevardnadze Con lui finì la guerra fredda

### IL PERSONAGGIO

JOLANDA BUFALINI  
jbufalini@unita.it

**Ultimo ministro degli Esteri dell'Urss, protagonista con Gorbaciov della perestrojka. Con un film convinse il Paese che stava voltando pagina**

giorno dopo, la salma ricompare. Da capo del Pcus georgiano, Shevardnadze aveva non solo permesso ma anche aiutato la produzione di quella allegoria dello stalinismo ormai cadaverico che, da un ventennio, ammorbava il paese. Quel film proiettato nelle sale, diede la sensazione ai sovietici che qualcosa stesse davvero cambiando.

Negli anni Settanta e negli Ottanta, la Georgia era un'isola intellettualmente vivace, in contrasto con il clima sempre più cupo e repressivo della decadenza della potenza comunista. A Tbilisi viveva il

grande regista e artista armeno Sergej Parajanov, che, condannato per omosessualità, aveva trascorso i primi anni '70 in prigione. Lì era tornato, negli anni Ottanta, anche il filosofo Merab Mamardashvili, una testa libera a cui fu tolta la cattedra a Mosca ma fu «concesso» l'esilio a Tbilisi. Questi circoli artistico-filosofico-intellettuali non erano certo quelli del segretario del partito ma Shevardnadze, da politico furbo e intelligente, respirava l'aria.

La mattina del 20 dicembre 1990, molto presto, il ministro degli Esteri della pe-

restrojka annunciò le sue inaspettate dimissioni, in una sala semideserta. Non era l'ora delle «star» del Congresso, giornalisti, osservatori e politici, stavano ancora bevendo il caffè. Le sue parole furono una bomba, una accusa durissima rivolta non solo agli avversari, ai nostalgici della politica di potenza, ma anche agli amici, al fronte riformatore che si stava disgregando: «Compagni democratici, lo dico apertamente, vi siete dileguati. I riformatori si sono nascosti nella boscaglia. Avanza la dittatura e nessuno sa che dittatura sarà».

Nei cinque anni in cui aveva guidato la politica estera, Shevardnadze - in pieno accordo con Gorbaciov - aveva messo fine alla guerra fredda, consentito l'unificazione della Germania e libere elezioni in Polonia, consentito la rivoluzione di velluto a Praga e quella dei clacson in Ungheria. In Russia i democratici condividevano la scelta di dismettere l'impero sempre più costoso, economicamente e politicamente. A ogni crisi, i russi si scoprivano meno liberi in patria e più oberati dalla necessità di mantenere alleati riottosi. Ma Shevardnadze aveva, anche, sempre, dovuto guardarsi le spalle: aveva dato la sua parola sulla distruzione dei tank puntati verso l'Europa, ma aveva dovuto scoprire di essere stato ingannato dai militari, i carri armati non erano stati distrutti ma nascosti. Lasciò l'incarico nel pieno della prima guerra del Golfo. Nella sua concezione quella era una operazione di «polizia» internazionale: quella la funzione delle grandi potenze, secondo un'idea di cooperazione globale. Ma il «nuovo modo di pensare» degli uomini di Gorbaciov (Aleksandr Jakovlev, Georgij Arbatov con Shevardnadze) fu sconfitta dall'interno - nella radicalizzazione dello scontro fra nostalgici e riformatori - e dall'esterno. Con il crollo dell'Urss, apprendemmo che l'Occidente aveva vinto la «terza guerra mondiale».

Incontrammo Shevardnadze nei corridoi del palazzo dei Congressi al Cremlino, nei giorni della dissoluzione dell'Urss. Non partecipava dello sconcerto generale, si preparava a tornare nel suo Paese, prossimo all'indipendenza. Aveva smesso da tempo di credere alla riformabilità del comunismo. Forse per primo aveva capito che gli anni della perestrojka non erano stati che gli ultimi fuochi della generazione del disgelo di Krusciov, arrivata troppo tardi all'appuntamento.



Con Mikhail Gorbaciov



Insieme al presidente Usa Reagan



L'incontro con il generale polacco Jaruzelski



Stretta di mano con Margaret Thatcher

## Quell'intervista fiume per dire che tutto stava cambiando

**C**i colpì, dopo un incontro di ben 90 minuti, un'ora in più del previsto, quel signore così alla mano, e dal quale dipendevano anche le sorti del mondo, che ci accompagnò per lunghi corridoi sin sulla porta dell'ascensore: «Ci rivediamo tra pochi giorni in Italia». Quel giorno, il 25 novembre 1989, Eduard Shevardnadze, ministro degli Esteri dell'Urss, aveva concesso una importante e lunghissima intervista a Massimo D'Alema, direttore de l'Unità. Si era nel pieno di un passaggio epocale: la caduta del Muro, i cambiamenti in tutti i Paesi dell'Est europeo e Mikhail Gorbaciov, insieme a Shevardnadze, lottava disperatamente per affermare la sua perestrojka. Il segretario del Pcus arrivava in visita a Roma e in Vaticano per poi spostarsi al summit con il presidente americano

### IL CASO

SERGIO SERGI

**L'incontro con D'Alema alla vigilia della visita in Italia nell'89 parlando del «nuovo modo di pensare»: «Lo facciamo per salvare la civiltà»**

G.Bush senior in una nave da guerra alla fonda nelle acque turbolente di Malta. Al settimo piano del grattacielo staliniano del Mid (il ministero degli affari esteri), nel famoso quartiere Ar-

bat, Shevardnadze ci consegnò le risposte scritte alle domande, sempre scritte, de l'Unità. «Mi scuso per il testo sterminato, voi non amate articoli lunghi...». D'Alema fu pronto con una delle sue battute: «Si figuri, abbiamo appena pubblicato sul nostro giornale un malloppo con 200 testi degli intervenuti alla riunione del Comitato centrale».

La conversazione fu molto densa di contenuti. L'Unità pubblicò ben tre pagine ma a quei tempi gli eventi e le trasformazioni storiche nei paesi del socialismo reale si «bevevano» che era un piacere. Quel testo e quella conversazione sono una testimonianza preziosa nell'archivio del giornale. Ma quel che vale davvero la pena ricordare, oltre all'analisi acutissima e autocritica del potente ministro degli esteri sovietico (un anno dopo lo rivedemmo irrompe-

re alla tribuna del palazzo dei Congressi del Cremlino per annunciare con voce grave le sue dimissioni contro l'incumbere di una nuova dittatura), furono alcune considerazioni di prospettiva. Il «nuovo modo di pensare» della perestrojka era, insomma, un affare serio? Shevardnadze parlò senza remore del «superamento delle vecchie divisioni tra forze socialiste e progressiste». E a D'Alema che gli rammentava come si fossero rivelate deboli le teorie sulla fine del capitalismo, Shevardnadze rispose con sorprendente disinvoltura: «Krusciov diceva che avremmo seppellito gli americani. Si trattava di illusioni, al pari del mito della rivoluzione mondiale».

Shevardnadze credette davvero nel tentativo riformatore. E anche nelle forme oltre che nella sostanza del pro-

cesso politico, economico e sociale di cambiamento: una «nuova rivoluzione se ci riusciamo». E il nuovo «modo di pensare» lo praticò da ministro. Nell'intervista ricordò che andava in visita nei Paesi «socialisti» e si rivolgeva ai suoi interlocutori non più come «compagno» ma salutandolo il «signor primo ministro». Questioni di stile. Di uno stile che aveva sconvolto i riti e le finzioni. Ma anche di una operazione politica immane che, come sottolineò D'Alema, aveva abbandonato la concezione della lotta di classe come elemento fondamentale nelle relazioni internazionali. «Facciamo questo per salvare la civiltà», disse. E si apprestava, con Mikhail Gorbaciov, acclamato per le vie di Milano («Gorby, Gorby!») a firmare, nel segno della perestrojka, un'altra tappa del disarmo con gli Usa.

# MONDO



**A**bbiamo un aereo che funziona, prodotto da un consorzio europeo, con ampie ricadute occupazionali e industriali e di fatturato sull'Italia, e «chiudiamo il programma» per affidare il monopolio della nostra difesa aerea ad un progetto americano, di un'azienda americana, che costa di più, non garantisce le stesse ricadute economiche, industriali ed occupazionali, ed in più senza che i nostri militari abbiano in mano le chiavi di accesso del nostro armamento strategico. Come è stato possibile?

Uno squarcio su questa lunga e ricchissima vicenda ci viene oggi dagli Stati Uniti, perché qualcosa in questo complesso meccanismo si è incrinato. L'esercito americano ha deciso di lasciare a terra tutta la flotta dei suoi Joint Strike Fighter-F35 per ispezionare i motori dopo l'incendio scoppiato a bordo di un velivolo in Florida. L'Aeronautica e la Marina hanno ordinato di fermare tutti i voli dopo l'incendio (l'ennesimo) del 23 giugno alla base aerea Eglin. «Sono stati richiesti ulteriori controlli ai motori degli F-35 e la ripresa dei voli sarà decisa sulla base dell'esito dei controlli e dell'analisi delle informazioni raccolte», ha detto il portavoce del Pentagono, ammiraglio John Kirby.

I fatti non stanno però esattamente in questo modo. Di fronte a numerosi rapporti di volo particolarmente allarmanti, e dopo l'ennesimo aumento dei costi da parte del costruttore, il Pentagono - che aveva già sospeso ulteriori acquisti e bloccato in attesa di chiarimenti gli ordini correnti già da un anno - ha richiesto a Pierre Sprey, progettista dell'F16 (il più diffuso e maneggevole caccia Usa) - di esaminare i rapporti dei piloti e confrontarli con le specifiche tecniche richieste e con la realtà degli aerei acquistati. Il rapporto finale è atteso per fine settembre, ma a quanto risulta anche dalle dichiarazioni precedenti, questo aereo «non dovrebbe affatto essere messo in condizione di volare» perché «insicuro per i piloti e inutile per gli scopi richiesti» oltre che «decisamente inferiore ai suoi omologhi di altri costruttori». Tutto questo senza entrare nel merito dei costi e di contratti di appalto.

L'indicazione che l'F35 sia l'unica scelta su cui puntare è di un paio di anni fa. Un'affermazione che nessuno pare mettere in discussione, considerandola come vera, ed accreditata anche dai militari nelle audizioni parlamentari. Tutto nasce da alcune «improvvisate

...  
**Dal 2008 la Nato mette in discussione il programma per il caccia Eurofighter**

## La spinta delle lobby Usa Così decollano gli F35

### IL DOSSIER

**MICHELE DI SALVO**  
 twitter@micheledisalvo

**L'aumento delle pressioni dei gruppi militari industriali in America coincide con la decisione di archiviare il progetto Eurofighter in Europa. Davvero è stata una scelta fondata su ragioni tecniche?**

inspiegate» variazioni nei costi dei bilanci delle aeronautiche europee. In Germania ad esempio alla fine di aprile, il Bundesrechnungshof (la Corte dei conti tedesca) afferma che i costi del programma Eurofighter sono in qualche modo fuori controllo e che alla fine la Germania spenderà 60 miliardi di euro per l'aereo, contro i 30 inizialmente previsti.

#### COSTI LIEVITATI

Conclusioni simili a quelle dei controllori tedeschi sono contenute Management of the Typhoon Project del National Audit Office britannico del marzo 2011 che aveva denunciato l'impennata dei costi del programma, soprattutto per quanto riguarda le spese di gestione e mantenimento.

Con i soldi inizialmente stanziati si sono potuti comprare molti meno aerei del previsto. I britannici circa 160 Typhoon contro i 232 iniziali, i tedeschi 140 invece che 180 a dei prezzi unitari sostanzialmente comparabili: 87 milioni di euro gli inglesi, 84 i tedeschi. La metà del costo di un singolo F35.

Numeri che fanno impressione soprattutto perché si sono formati in modo opaco. A un certo punto dalle previsioni di costo del programma italiano, ancora in fase di sviluppo, spari il Defensive Aids Sub System (Dass), il sottosistema elettronico di difesa, una componente essenziale dell'aereo (per chiarire, sarebbe come acquistare un'auto senza impianto elettrico e considerarlo da parte del costruttore un optional).

Sulla base dei numeri ufficiali, da mesi soprattutto i militari continuano a sostenere l'altrimenti insostenibile bugia che il Typhoon fa meno e costa di più dell'F-35. Stando ai dati del nostro Ministero della Difesa un caccia italiano verrebbe infatti a costare quasi 218 milioni di euro, quasi un quarto di miliardo.

Che il Typhoon sia in grado già oggi, ma ancor più nei prossimi anni, di svolgere l'intera gamma delle operazioni aria-suolo lo dimostra l'impiego massiccio che ne ha fatto la Raf, l'aeronautica britannica, in Libia, e l'intenzione della stessa Raf di non ordinare per ora F-35 (è stata annunciata un possibile acquisto di 48 velivoli della versione F-35B a decollo corto e atterraggio verticale), tanto che sta già convertendo alcuni reparti dotati del cacciabombardiere Tornado sul nuovo Typhoon.

Non risulterebbe fondato inoltre che per dare ai Typhoon la capacità di attacco al suolo sarebbero serviti ulteriori finanziamenti. Tutti i contratti di sviluppo sono già stati finanziati, compresi quelli per il completamento della tranche 3 del velivolo. Finanziati anche dall'Italia, tanto che il primo Typhoon tranche 3 di produzione Aleonia è uscito il 4 marzo dalla linea di montaggio di Caselle e sarà consegnato la prossima estate all'Aeronautica Militare. E anche le prove di volo che si stanno svolgendo per certificare l'impiego del missile Storm Shadow (un missile capace di 400 chili di esplosivo trasportato a 500 chilometri di distanza) a bordo del Typhoon si sono svolte a Decimomannu, in Sardegna, con aerei italiani del reparto Sperimentale di Volo di Pratica di Mare. Appare quindi quantomeno singolare che gli stessi vertici della Marina e dell'Aeronautica italiani smentiscano gli esiti di test condotti in proprio. Secondo il *Washington Post*, Lockheed Martin, General Dynamics e Raytheon hanno speso nel 2011 oltre 34 milioni di dollari in attività di lobbying nei soli Stati Uniti e solo nella politica federale, con un incremento

del 10% rispetto al 2010. La sola Lockheed Martin ha incrementato la propria spesa in un solo anno del 19%. General Dynamics (produttore di carri armati Abrams e dei jet Gulfstream) ha speso 11,3 milioni dollari in lobbying con un incremento del 4,6 per cento. Raytheon (il più grande produttore di missili al mondo) ha speso 7,1 milioni dollari, con un aumento del 2,9 per cento. Northrop Grumman (che produce il drone Global Hawk) ha speso 12,8 milioni dollari nel 2011.

#### LE FORBICI DI OBAMA

Secondo Michael Herson, presidente di American Defense International, una società di lobbying del settore, le aziende della difesa hanno concentrato la loro attività di lobbying sulla protezione dei contratti e programmi esistenti dai tagli immediati. Un aiuto a comprendere cosa sia successo ce lo offre un'analisi compiuta da Sheila Krumholz, a capo di OpenSecrets.org, un'organizzazione che pubblica e rende noti i contributi delle aziende private alle lobby, e quelli di queste ultime ai singoli partiti e politici. In più OpenSecrets «fa i nomi», ed indica anche con due categorie, non solo chi sono i lobbisti, ma anche chi sono i politici pagati dalle lobby, con quali cifre, e i «Revolving Door profile» - ovvero politici, congressisti, senatori, ma anche dipendenti degli enti pubblici, che passano indistintamente e ciclicamente come in una porta girevole dal settore pubblico (spesso acquirente) al privato (normalmente fornitore). Secondo i report il Carlyle Group (che ha nel suo board Bush padre e figlio, e tra gli azionisti la famiglia Bin Laden) conta ben 85 lobbisti e 44 «revolvers» (il 52%).

La Lockheed Martin opera di concerto con altre tre strutture: Bae Systems North America, Carlyle Group e United Defense. Ha sempre avuto dal 1990 una media di spesa di 5 milioni di dollari per spese di lobbying a Washington, tranne tra il 1999 e il 2000 in cui si è avuta un'impennata a 16 milioni l'anno. Livelli tornati «normali» sino al 2008, quando l'amministrazione Obama ha deciso un taglio complessivo della spesa militare di circa 1000 miliardi di dollari in 10 anni. I volumi delle spese di lobbying sono quindi risaliti a 19 milioni l'anno. L'unico programma sino ad oggi sostenuto destinato all'esportazione e al mantenimento dei contratti in essere è proprio l'F35, che assicura lautissimi fatturati di produzione e

manutenzione proprio a Lockheed Martin, General Dynamics e Raytheon, nonché a Bae Systems North America, Carlyle Group e United Defense.

Dal 2008 in tutta Europa la Nato mette in discussione il programma Eurofighter. Lo fanno per primi i generali americani a capo delle strutture, prima di andare in pensione e rientrare nel settore privato come consulenti con stipendi a sette cifre. Lo fanno i governi delle regioni in cui sono presenti le basi di assemblaggio dell'aereo europeo, cui vengono assicurati sulla carta contratti che bilancino le perdite occupazionali dovute all'abbandono del progetto europeo, anche se i nuovi contratti hanno numeri equivalenti «solo sulla carta».

Lo fanno alcuni smembri dello Stato Maggiore che cominciano a parlare improvvisamente di «un solo aereo militare possibile», senza alcuna altra alternativa, mentre nei bilanci di previsione della manutenzione delle varie aeronautiche i costi per l'aereo europeo cominciano ad apparire esponenziali, senza alcun riscontro contabile e senza alcuna motivazione. Ciò che sino a ieri costava 80 milioni, risulta in previsione per l'anno successivo a 212 milioni, tanto da far apparire un affare l'F35, anche se costa 160 milioni di dollari.

In ballo tuttavia non c'è solo un appalto - anche se parliamo del più grande appalto militare della storia, stimato in circa 1.600 miliardi di dollari in 40 anni - ma c'è l'intero impianto della sicurezza Nato. Un sistema nel quale gli Stati Uniti, indipendentemente dal numero di aerei acquistati o effettivamente in volo, avranno in mano l'intera infrastruttura di attacco e difesa aerea dell'Occidente, senza alternative.

Per l'industria bellica americana c'è in ballo la possibile distruzione di qualsiasi alternativa a se stessa in un settore così strategico per l'innovazione tecnologica nel suo complesso che, una volta smantellato, sarà inimmaginabile ricostruire. Chiunque fosse tra i fornitori del programma Eurofighter è stato «importato» con promesse di lavoro e fatturato nel nuovo progetto, o è stato acquisito essendo in ballo anche le forniture tecniche nel settore dell'aviazione civile. La partita degli F35 è dunque la madre di tutte le partite di geopolitica e controllo strategico in Occidente, teoricamente tra alleati, dalla seconda guerra mondiale, destinata a tracciare i rapporti di forza militari ed industriali del prossimo secolo.

2-fine. La prima puntata è uscita il 7 luglio

...  
**Nello stesso anno l'amministrazione Usa annunciava tagli da 1000 miliardi alle spese militari**

RACHELE GONNELLI  
rgonnelli@unita.it

Non c'è pace per Amina, neanche in Francia, neanche a Parigi dove la giovane femminista islamica più dirompente del mondo arabo si era rifugiata dopo la persecuzione subita dalle nuove autorità tunisine e le minacce di morte dei salafiti.

L'ex Femen tunisina ha denunciato di essere stata aggredita due giorni fa nella piazza di Clichy, nella regione parigina dell'Ile-de-France. «Alle 5 del mattino cinque uomini mi hanno assalita nella stazione della metropolitana - scrive la donna sul suo profilo Facebook - rasandomi i capelli e le sopracciglia. Mi hanno gridato che non merito la bellezza che Allah mi ha donato e che mi avrebbero violentato con la benedizione di Allah». Gli uomini si sarebbero poi allontanati dopo la sua promessa di ridiventare musulmana. La ragazza, che in Francia sta finendo il liceo dopo aver abbandonato gli studi in Tunisia, come prova dell'aggressione ha pubblicato sul social network una sua fotografia - a ben vedere un «selfie» - che la ritrae in bagno, con le sopracciglia quasi totalmente depilate, i capelli tenuti fermi da mollette e vestita con una maglietta nera e una felpa. Dalla scollatura si intravede la coda di una frase tatuata sul petto.

La ragazza - che oggi ha vent'anni - inizialmente ha detto di aver sporto denuncia alla polizia francese, in particolare di essersi rivolta al commissariato del 18esimo «arrondissement». In serata però ha rettificato: la denuncia non è stata ancora presentata, ma la giovane ha confermato che presto si recerà alla polizia per farlo.

Nel nuovo post ha anche raccontato altri particolari della vicenda. Ha detto di essere stata aggredita alle sei e un quarto del mattino da cinque «individui» che l'hanno fatta uscire a spinta dalla metropolitana. Lei ha fatto finta di chiamare degli amici per far capire agli aggressori che era arrivata a casa, poi si è messa a gridare ma nessuno dei passanti si è fermato e lei non aveva il telefonino carico per chiamare la polizia. A quel punto - continua il racconto - i cinque le hanno rasato i capelli e le sopracciglia e hanno iniziato ad insultarla. «Mi hanno dato della sporca puttana, mi hanno detto che l'avrebbero violentata e Allah li avrebbe ringraziati per questo. Allora ho cominciato a supplicarli e a dire loro che sarei ridiventata musulmana, che ho letto il Corano e perciò loro mi hanno lasciato andare e io non ho sporto denuncia ma c'è tempo». «Non posso credere che tutto questo possa succedere nel 2014 in Francia», conclude. E in effetti qualche dubbio, il suo racconto, lo pone. Soprattutto per le diverse versioni che ne ha dato. Secondo ciò che scrive il quotidiano *Le Monde*, gli aggressori erano 5 «salafiti» che portavano «lunghe barbe» e sostenevano di agire «in nome del Corano».

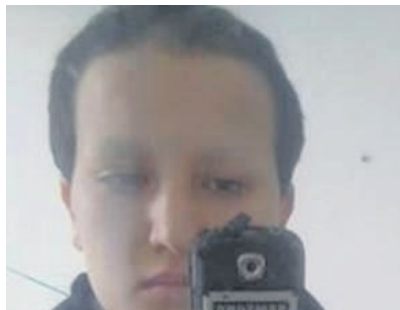
Amina divenne nota nel 2013 quando postò sul profilo Facebook delle Femen-Tunisia una sua foto a petto nudo con la scritta in arabo «Il mio corpo mi appartiene, non rappresenta l'onore



Amina quando manifestava con le Femen. In basso il selfie postato sulla sua pagina Facebook dopo l'aggressione FOTO AP

## Ex femmen Amina denuncia: «Rasata nel metrò a Parigi»

- Rifugiata in Francia dopo gli arresti e le minacce di morte in Tunisia
- Non si è rivolta alla polizia e c'è chi l'accusa sul web: «Sei una bugiarda»



di nessuno». Due mesi più tardi, Amina venne arrestata a Kairouan, in Tunisia, per profanazione per aver scritto la parola «Femen» sul muro di un cimitero. Dopo due mesi in carcere, durante i quali denunciò maltrattamenti, venne liberata nell'agosto 2013. Pochi giorni dopo, la giovane prese le distanze dal movimento femminista, annunciandone l'abbandono, perché non voleva che il suo nome fosse associato a «un'associazione islamofoba» e con «fi-

nanziamenti oscuri». Da parte sua, la madre spiegò che la figlia non aveva «la maturità necessaria per misurare le sue azioni», citando «disturbi psichiatrici». Adesso tra i commenti dei suoi «amici» sulla sua bacheca di Facebook alcuni sostengono che questo episodio sembra più che altro un modo per far riparlare di lei. «Sei una bugiarda, vuoi solo dare spettacolo ma nessuno fa caso a te», è il commento più malevolo.

### LIBIA

#### Rilasciati due tecnici, nessuna notizia dell'italiano Marco Vallisa

Sono liberi i due tecnici stranieri, scomparsi sabato in Libia insieme con Marco Vallisa tuttora irrintracciabile. Ne dà notizia la Farnesina aggiungendo che Petar Matic ed Emilio Gafuri sono attesi alla sede dell'azienda «Piacentini» a Zuwara. Proseguono, intanto, tutte le attività dell'unità di crisi del Ministero degli Esteri, insieme agli altri organi dello Stato, per arrivare quanto prima a una conclusione positiva della vicenda che riguarda Marco Vallisa. È dalle 8 di sabato mattina che non si hanno notizie del

nostro connazionale. Il veicolo sul quale viaggiava con i due colleghi liberati ieri è stato ritrovato abbandonato con le chiavi ancora infilate nel quadro del cruscotto. Da Tripoli ormai si dà per certo sia un sequestro, si iniziano a ipotizzare le possibili piste: tra le quali potrebbe prevalere quella di un rapimento a scopo di estorsione. A Roma le autorità italiane sono impegnate per chiarire i contorni della vicenda Vallisa, seguita personalmente dalla ministra degli Esteri Federica Mogherini. La Farnesina ha attivato a

tutti i canali disponibili. Intanto, cresce l'ansia a Roveleto di Cadeo, la cittadina emiliana dove Vallisa con la moglie Silvia Bolzoni e i tre figli che frequentano le scuole elementari. Il fratello Corrado ha raccontato di averlo sentito l'ultima volta venerdì scorso, ha detto che Marco aveva «la stessa voce di sempre e non aveva timori, anche perché la zona in cui lavora è sempre stata tranquilla». Quindi, si è detto «convinto che l'abbiano sequestrato», aspettandosi una richiesta di riscatto, in «armi o soldi».

## Allarme terrore Vietati cellulari scarichi sui voli Usa

VIRGINIA LORI  
esteri@unita.it

I passeggeri diretti negli Stati Uniti non potranno portare a bordo degli aerei il proprio cellulare a meno che non dimostrino che si accende e funziona correttamente. Lo ha annunciato la Transport Security Administration (Tsa), l'agenzia statunitense che si occupa della sicurezza negli aeroporti, per rispondere alla richiesta di maggiori controlli negli scali internazionali da parte di Washington, in un momento di crescenti minacce terroristiche.

La Tsa ha fatto sapere che ai viaggiatori sarà chiesto di accendere tutti i loro dispositivi elettronici prima dell'imbarco. Se scarichi e non si potranno quindi accendere, dovranno essere lasciati a terra e i loro proprietari potranno essere sottoposti a ulteriori controlli.

Nei giorni scorsi funzionari dei servizi segreti americani avevano dichiarato di temere che al Qaeda potesse produrre una bomba in grado di passare inosservata ai controlli aeroportuali. I responsabili della Tsa hanno spiegato che le nuove regole servono per evitare attacchi esplosivi condotti con nuove tecnologie.

All'interno di smartphone e tablet potrebbero essere nascoste cariche esplosive particolari, che non sono rilevate dagli scanner durante i controlli di sicurezza. Il governo degli Stati Uniti ha chiarito che si tratta di una precauzione aggiuntiva e non di una risposta a una specifica minaccia emersa negli ultimi giorni. Secondo quanto rivelato ieri dal francese *Le Figaro*, al Qaeda sarebbe ormai in grado di fabbricare potenti esplosivi di dimensioni minime, come quelle delle batterie dei telefoni cellulari. Per questa ragione, spiega il quotidiano citando fonti esclusive, i servizi segreti americani hanno lanciato un nuovo allarme negli aeroporti, imponendo nuove misure di controllo ai check-in.

Tutto sarebbe iniziato da un allarme su alcuni aerei cargo nel 2010. Allora, le informazioni fornite dai servizi segreti sauditi avevano permesso di intercettare nel Regno Unito e a Dubai delle bombe nascoste in alcune stampanti. Ormai tutti gli apparecchi elettronici scarichi - il cui funzionamento non è verificabile - saranno considerati una potenziale minaccia.

La regola, che rafforza le precedenti norme in materia di sicurezza, dovrebbe interessare gran parte degli aeroporti internazionali dai quali partono voli diretti verso gli Stati Uniti.

**COMUNE DI ASSISI**  
Tel. 0758138608/609 - Fax 0758138607

**AVVISO DI GARA**

Sarà esperita gara d'appalto mediante procedura aperta per l'affidamento del servizio di pulizia, disinfezione e sanificazione giornaliera e periodica degli uffici di proprietà o competenza comunale - CIG 5818403A0A. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo complessivo dell'appalto: € 641.500,00 IVA esclusa. Durata: 4 anni con possibilità di rinnovo per ulteriori 4 anni. Termine ricezione offerte: 12.09.14 ore 13. Documentazione di gara disponibile sul sito: [www.comuneassisi.gov.it](http://www.comuneassisi.gov.it) (sezione: Avvisi/Bandi di gara)

IL R.U.P.: Anna Rosa Passeri

**Comune di Castiraga Vidardo**  
V.le Roma, 60  
26866 Castiraga Vidardo (LO)  
Tel.: 0371/90404-5 - Fax: 0371/210283

**AVVISO DI GARA CIG 5823037A23**

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per l'affidamento del servizio di raccolta, trasporto e conferimento rifiuti urbani ed assimilati prodotti nel territorio dei comuni di Castiraga Vidardo, Caselle Lurani, Casaleto Lodigiano, Salerano sul Lambro, Valera Fratta e Marudo. Durata: dal 01.01.2015 al 31.12.2017. Importo complessivo dell'appalto: € 2.096.543,70 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 09.09.2014 ore 12.00. Apertura: 12.09.2014 ore 10.30. Documentazione integrale disponibile su [www.comune.castiragavidardo.lo.it](http://www.comune.castiragavidardo.lo.it)

Il responsabile del settore Luigi Callegari

**Comune di Ciorlano (CE)**  
Tel. 0823.944065 - Fax 0823.944065

**AVVISO DI GARA - CIG [5823839FF6]**

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per esecuzione delle opere relative a: PSR Campania 2007/13 - Misura 322 Rinnovo villaggi rurali - Lavori di recupero e valorizzazione delle emergenze storico culturali, naturalistiche e paesaggistiche del borgo rurale di Ciorlano. Termine di esecuzione: gg. 180. Importo a base d'appalto: € 776.717,61 + IVA di cui € 3.830,18 per oneri inerenti i piani di sicurezza. Scadenza offerta: 06.08.2014 ore 12.00. Documentazione integrale disponibile su [www.comune.ciorlano.ce.it](http://www.comune.ciorlano.ce.it).

Il responsabile del servizio tecnico Mauro Di Stefano

**Comune di Nardò (LE)**

**AVVISO DI GARA - CIG [5809858E7A]**

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del servizio di pulizia, custodia e portierato dei locali adibiti ad uffici giudiziari, descritti analiticamente nei prospetti allegati al capitolato. Durata servizio: due anni con possibilità di rinnovo per ulteriori due anni ai sensi dell'art. 57 c. 5 lett. b) del D.Lgs. 163/2006. Importo complessivo dell'appalto comprensivo dell'opzione di rinnovo: € 338.226,32 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 12.00 del 45° giorno dalla data di pubblicazione in GUCE. Documentazione integrale disponibile su [www.comune.nardo.le.it](http://www.comune.nardo.le.it)

Il dirigente dell'area 5 e R.U.P. dott.ssa Maria Iosè Castrignano

**Comune di Nardò**  
Piazza Cesare Battisti, 73048 Nardò (LE)  
Tel. 0833.836318/838305 fax 0833.838325/564641

**AVVISO DI GARA - CIG [5807569D89]**

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per il Servizio di pulizia degli immobili e dei locali sede di servizi comunali ed uffici pubblici, descritti analiticamente nei prospetti allegati al capitolato. Importo complessivo stimato dell'appalto: € 879.451,08, oltre IVA. Termine ricezione offerte: ore 12.00 DEL 45° GIORNO DALLA DATA DI INVIO IN GUCE (GUUE). Documentazione integrale disponibile su [www.comune.nardo.le.it](http://www.comune.nardo.le.it)

Il dirigente dell'area 5 e R.U.P. dott.ssa Maria Iosè Castrignano

**Comune di San Lorenzo Maggiore (BN)**

Estratto Bando Di Gara  
CUP: H87B1300060006 CIG: 5397372446

Il Comune di San Lorenzo Maggiore - Via Santa Maria - Tel.: 0824 813711 - Fax: 0824 813597, uff.tecnicoslm@libero.it, indice una gara per l'affidamento in appalto della Progettazione definitiva/esecutiva e dei lavori di realizzazione intervento di efficientamento energetico Casa Comunale sito alla Via Santa Maria. Importo dei lavori e dei servizi posto a base di gara (compreso oneri di sicurezza pari ad € 43.239,92): € 833.050,02, IVA esclusa. Procedura: Aperta offerta economicamente più vantaggiosa. Offerte di gara dovranno pervenire entro le ore 12 del 08.09.14. Bando ed allegati sono visibili e ritraibili c/o la sede della S.A. nelle ore 10/13 dei giorni di lavoro, martedì, giovedì e sabato esclusi, e su [www.comune.sanlorenzomaggiore.bn.it](http://www.comune.sanlorenzomaggiore.bn.it). Respons. del proced.: Arch. Pellegrino Colangelo.

Resp. Area Tecnica (Arch. Pellegrino Colangelo)

**Comune di San Lorenzo Maggiore (BN)**

Estratto Bando Di Gara CUP: H83D12000390006 CIG: 5834440C30

Il Comune di San Lorenzo Maggiore (BN) - Via Santa Maria - Tel.: 0824 813711 - Fax: 0824 823597, uff.tecnicoslm@libero.it, indice una gara per l'affidamento in appalto dei lavori di RISANAMENTO, RIQUALIFICAZIONE e VALORIZZAZIONE DELL'AMBITO URBANO COMPRESO LA PIAZZA DANTE ED AREE CIRCOSTANTI. Importo dei lavori posto a base di gara (compreso oneri di sicurezza pari ad € 73.605,94): € 1.205.000,00, IVA esclusa. PROCEDURA: Aperta offerta economicamente più vantaggiosa. Offerte di gara dovranno pervenire entro le ore 12.00 del 19.08.2014. Bando ed allegati sono visibili e ritraibili c/o la sede della S.A. nelle ore d'ufficio dei giorni di lavoro, su prenotazione (tel. 0824 813711), e su [www.comune.sanlorenzomaggiore.bn.it](http://www.comune.sanlorenzomaggiore.bn.it). Respons. del proced.: Arch. Pellegrino Colangelo.

Resp. Area Tecnica (Arch. Pellegrino Colangelo)

**Comune di San Lorenzo Maggiore (BN)**

Estratto Bando Di Gara  
CUP: H8212000440004 CIG: 583442824C

Il Comune di San Lorenzo Maggiore - Via Santa Maria - Tel.: 0824 813711 - Fax: 0824 813597, uff.tecnicoslm@libero.it, indice una gara per l'affidamento in appalto della progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori di Realizzazione della rete fognaria comunale e relativo sistema di depurazione in località "PIANA" - Cat. Prov. OG8 - cl. 3 bis.; importo dei servizi e dei lavori posto a base di gara (compreso oneri di sicurezza di € 10.584,69) € 1.498.713,29 + IVA. PROCEDURA: Aperta offerta economicamente più vantaggiosa. Offerte di gara dovranno pervenire entro le ore 12.00 del 22.08.2014. Bando ed allegati sono visibili e ritraibili c/o la sede della S.A. nelle ore d'ufficio dei giorni di lavoro, su prenotazione (tel. 0824 813711), e su [www.comune.sanlorenzomaggiore.bn.it](http://www.comune.sanlorenzomaggiore.bn.it). Respons. del proced.: Geom. Antonio Iannotti.

Resp. Area Tecnica (Arch. Pellegrino Colangelo)

**COMUNE DI VOLPAGO DEL MONTELO (TV)**  
Tel. 0423/873.481 - Fax 0423/621482

**AVVISO DI GARA - CIG [5776514227]**

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per servizio di trasporto scolastico in favore degli alunni delle scuole dell'infanzia statale, primaria e secondaria di primo grado del territorio comunale, per gli a.a.s. 2014-15, 2015-16 e 2016-17, compresi i servizi aggiuntivi di cui all'art. 4 del capitolato speciale d'appalto. Importo complessivo dell'appalto: € 540.000,00 IVA esclusa di cui costi della sicurezza non soggetti a ribasso: € 1.400,00. Scadenza offerte: 04.08.2014 ore 13.00. Documentazione integrale disponibile su [www.comune.volpago-del-montello.tv.it](http://www.comune.volpago-del-montello.tv.it).

Il resp. del servizio cultura e sport: dott.ssa Elena Fregolent

**ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €**

IUnità [www.unita.it](http://www.unita.it)

## ECONOMIA



### Riforma Pa, i sindacati «Il governo ci ascolti»

Presidi e assemblee davanti alle prefetture di tutta Italia: così i lavoratori degli enti locali di Cgil, Cisl e Uil hanno manifestato ieri contro la riforma della Pubblica amministrazione che il governo sta mettendo a punto. Secondo i sindacati, con misure di altro segno si potrebbero assumere 50mila giovani. (foto Agenzia Dire)

# «Sfruttamento e molestie» Rivolta nella coop Mr.Job

● La denuncia di un gruppo di addette immigrate vessate e umiliate dal caporeparto in una società che lavora in appalto per Yoox ● I carabinieri indagano sui fatti; le aziende annunciano verifiche

MASSIMO FRANCHI  
Twitter @MassimoFranchi

Un magazzino dell'Interporto di Bologna, una delle piattaforme logistiche e intermodali più grandi in Europa. Un centinaio di lavoratrici socie della cooperativa di facchini - con sede a Modena - della Mr.Job che lavora per uno dei marchi di moda on-line più importanti in Italia, la Yoox, dal 2009 quota in Borsa.

Se fino al mese scorso gli scioperi delle lavoratrici erano per denunciare salari da fame e condizioni indegne di un paese civile («Facciamo imbustaggio, sigillo e controllo integrità dei vestiti in un magazzino dove d'inverno si muore di freddo e d'estate di caldo: dovremmo essere part time ma invece ci chiedono sempre straordinario che poi non ci pagano e non ci concedono pause, io un mese mi sono ritrovata una busta paga negativa: dovevo rida-

re 15 euro, naturalmente senza rispettare il contratto nazionale e il calcolo delle ferie e della tredicesima», racconta una di loro), da qualche giorno la faccenda è molto più seria e grave.

#### SPRUTTAMENTO LAVORATIVO

Dodici lavoratrici - in gran parte marocchine - hanno denunciato uno dei loro capi «per una serie di condotte di sfruttamento lavorativo che vanno dalle offese al credo religioso ad un caso di molestie sessuali», come spiega l'avvocato Marina Proserpi che le assiste e che è entrata in contatto con loro tramite il sindacato Si Cobas, molto forte nella rappresentanza e nella lotta (come nel caso della Granarolo) dei facchini e nella logistica. «Il quadro che mi è stato prospettato dalle lavoratrici è grave e unico per quanto il sistema era massiccio e continuativo, visto che va avanti dal 2011», precisa la legale. Uno dei capi della Mr.Job «ci segui-

va in macchina fin sotto casa», ha denunciato una delle dipendenti. E parte le offese a livello personale («Voi marocchine siete tutte porche») e avances continue («La prossima sei tu») con i casi di rifiuto altre minacce («Lo racconto alla tua famiglia cosa fai a letto») e spostamenti forzati («Mi ha messo da sola a cucire in una stanza buia senza finestre») e umiliazioni («Mi hanno obbligata a pulire gli orinatoi degli uomini mentre loro erano dentro il bagno»).

Dal punto di vista giudiziario, «dopo la denuncia gli unici a essersi mossi sono i Carabinieri di Bentivoglio, Comune a Nord Est di Bologna». Per ora «hanno interrogato un testimone, ma non hanno ancora ascoltato nessuno delle vittime - spiega Proserpi - e la nostra paura è che i tempi si allunghino, mentre molte delle lavoratrici sono state licenziate o messi in ferie forzate. Ma quello che ci aspettavamo al più presto era una reazione da parte della azienda che ha dato l'appalto».

La Yoox, la ditta fondata 15 anni fa da Federico Marchetti, in una nota, ribadisce estraneità ai fatti imputati alla società Mr.Job con il quale «c'è un contratto d'appalto in un magazzino satellite di Mr.Job, con lavoratori dipenden-

ti di quest'ultima gestiti in autonomia e sotto la responsabilità di Mr.Job». Yoox, appreso «di una situazione asseveramente gravissima, ha immediatamente avviato le proprie verifiche per adottare i provvedimenti del caso». La società ha poi «già richiesto, in via cautelativa, di non adibire alle attività inerenti a Yoox il personale di Mr.Job che risulta essere implicato nei fatti, sino al loro al chiarimento». Yoox sottolinea che, al momento della stipula dei contratti, ha richiesto a Mr.Job, così come a tutti i suoi fornitori anche di servizi, l'impegno a rispettare gli obblighi in materia di tutela dei lavoratori. Yoox occupa per oltre il 50% donne e sottolinea di dare «grande importanza al rispetto dei diritti dei lavoratori», recita la nota.

#### CAMBIARE LE COSE

Il giudizio di sindacati e avvocati sul comportamento della Yoox non è però totalmente positivo. «Sappiamo che dopo le nostre denunce stanno cambiando per esempio il bagno che era unico e in condizioni gravi, ma per quanto riguarda la denuncia per molestie, a noi risulta che il capo che abbiamo denunciato sia stato messo in ferie, non sospeso. Quando tornerà dalle ferie c'è il forte rischio che le cose tornino come prima», spiega l'avvocato Proserpi.

Anche perché le lavoratrici parlano di un contratto capestro fra la Yoox e la Mr.Job: «Prevede 8mila pezzi al giorno mentre noi pur lavorando come schiavi non arriviamo a 6mila pezzi al giorno e quindi la Mr.Job deve pagare delle penali», spiega una ragazza della cooperativa.

## Frenata Alcoa Klesch e Glencore ancora lontane

M. FR.  
ROMA

L'ennesima fumata grigia che mette sempre più a repentaglio la possibilità di ricominciare a produrre. Per l'Alcoa di Portovesme ieri si è fatto addirittura «un passo indietro», come denunciano i sindacati.

Sull'impianto del Sulcis che produceva alluminio ormai spento da mesi, andavano avanti gli interessamenti delle multinazionali Klesch e Glencore. «Le interlocuzioni sono - spiega il viceministro Claudio De Vincenti - tuttavia la situazione è e resta molto incerta».

Glencore ha espresso interesse, proponendo per l'abbattimento del costo dell'energia lo strumento della super-interrompibilità che però la commissione Ue ha concesso solo fino a dicembre 2015. Il 9 luglio il Mise incontrerà nuovamente Glencore, ma Alcoa ha comunicato di non essere stata ancora contattata da Glencore. Per quanto riguarda Klesch, Alcoa deve riconfermare la sua disponibilità a coprire i costi di restarting (nel 2012 contabilizzati in 31 milioni di dollari e che invece Klesch ritiene molto più elevati) più le integrazioni salariali previste dall'accordo. Klesch deve rapidamente chiarire le proprie disponibilità, con cui corredare il piano finanziario e industriale.

«L'incontro segna un preoccupante arretramento delle condizioni per una soluzione ravvicinata nella cessione dello smelter di Portovesme - commenta Gianni Venturi della Fiom Cgil - . Serve un'accelerazione e una svolta nei tempi, negli impegni e nei piani industriali e finanziari delle imprese e del governo.»

«Abbiamo chiesto un impegno straordinario del governo per rendere più rapide e proficue le interlocuzioni e le verifiche connesse - ha dichiarato Marco Bentivoglio, della Fim Cisl - . È bene che resti in partita chi rappresenta un interesse autentico per lo stabilimento e il suo riavvio. I lavoratori sono al sessantaduesimo giorno di presidio davanti allo stabilimento giorno e notte e stanno ancora attendendo il decreto del ministero del Welfare per la regolamentazione degli ammortizzatori sociali in deroga. Bisogna riaccendere i riflettori sulla vertenza, interrompendo il silenzio della politica e di gran parte dei media su una vertenza che sconta tutta il vuoto di coordinamento e di iniziativa politica nazionale e locale di oltre 30 anni», chiude Bentivoglio.

## Esaote, nulla di fatto Restano gli esuberanti e la cigs

M. T.  
MILANO

Nulla di fatto al tavolo ministeriale su Esaote, azienda di punta nella fabbricazione di macchinari medicali, con sede a Genova e Firenze. Sul tavolo del Mise c'è il piano industriale che prevede 76 esuberanti tra gli stabilimenti toscano e ligure, l'attivazione di cig straordinaria per 120 dipendenti e un'ipotesi di esternalizzazioni di aree produttive, nonché il trasferimento di addetti alla ricerca e sviluppo da Firenze a Genova.

Il piano è stato giudicato «irricevibile» dai sindacati, i quali hanno ricordato «l'inconsistenza delle azioni presentate, soprattutto quelle che coinvolgono direttamente i lavoratori, azioni che non portano ad alcun risparmio e non affrontano nessuno dei problemi strutturali presenti in azienda, anzi alcuni atti ne aggraveranno le condizioni».

«L'azienda - proseguono Fiom, Fim e Uilm - ha volutamente rifiutato qualunque forma di confronto vero con i lavoratori, ma anche con il Governo, rigettando la richiesta dell'apertura di un percorso condiviso che doveva iniziare già a partire da oggi».

Per contro Esaote ha ribadito l'urgente e assoluta necessità di mettere in atto il piano industriale già presentato un mese fa alle organizzazioni sindacali. Un piano - dice l'azienda - che intende ricreare le condizioni per lo sviluppo e la crescita del business nell'arco di tre anni. Esaote prende atto della chiusura dei sindacati e fa sapere che procederà con l'avvio graduale della cassa integrazione straordinaria. Della vertenza si sta occupando anche il sindaco di Firenze, Dario Nardella, che ha assicurato ai lavoratori l'impegno al coinvolgimento di tutti i livelli istituzionali. A partire dal minis dello Sviluppo, Federica Guidi.

**intercent-ER** Regione Emilia-Romagna

**SERVIZI ASSICURATIVI ORGANI ISTITUZIONALI**

**Ente appaltante:** Intercent-ER - Agenzia regionale di sviluppo dei mercati telematici - Regione Emilia-Romagna - Viale Aldo Moro n. 38 - 40127 Bologna - Tel (+39) 051.5273082 fax (+39) 051.5273084 - e-mail: intercenter@regione.emilia-romagna.it; sito: http://www.intercent.it

**Oggetto:** Procedura aperta per l'affidamento di servizi assicurativi per la copertura cumulativa dei componenti in carica degli Organi istituzionali della Regione Emilia-Romagna.

**Data di aggiudicazione:** 26/05/2014.

**Aggiudicatario:** Zurich Insurance Plc di Milano (Lotto 1); UnipolSai Assicurazioni S.p.A. di Bologna (Lotto 2); BTA Insurance Company SE di Riga (Lettonia) (Lotto 4); Lotti 3, 5 e 6 deserti.

**Importo di aggiudicazione:** Euro 76.849,00 (lotto 1); Euro 37.200,00 (lotto 2); Euro 38.984,98 (Lotto 4). Tutti gli importi sono da intendersi al netto dell'IVA.

**Il Direttore di Intercent-ER: (Dott.ssa Alessandra Boni)**

**intercent-ER** Regione Emilia-Romagna

**ARREDI PER UFFICI**

**Ente Appaltante:** Intercent-ER - Regione Emilia-Romagna - Viale Aldo Moro 38 - 40127 Bologna - tel 051.5273082 - fax 051.5273084 - e-mail: intercenter@regione.emilia-romagna.it - sito web intercent.it

**Oggetto:** procedura aperta per la fornitura di arredi per uffici 3.

**Data di aggiudicazione:** 27/02/2014 (Lotto 2) e 19/06/2014 (Lotto 1 e 3).

**Aggiudicatari:** Laezza S.p.A. di Napoli (Lotto 1); Metalprex S.p.A. di Ponte Valentino (BN) (Lotto 2); LT Form2 S.r.l. di Montorio al Vomano (Lotto 3).

**Importi di aggiudicazione:** Euro 599.498,00 (lotto 1); Euro 498.102,68 (lotto 2); Euro 395.357,00 (Lotto 3). Tutti gli importi sono da intendersi al netto di IVA.

**Il Direttore di Intercent-ER: (Dott.ssa Alessandra Boni)**

È morto il compagno  
**VITTORIO DI RONZA**  
lettore e diffusore de L'Unità.  
I compagni di San Basilio e della  
Tiburtina lo ricorderanno sempre  
con affetto e come esempio di  
militanza per le nuove generazioni.

Roma 6 luglio 2014

Il giorno 4 luglio è venuto a mancare

**VINCENZO**  
papà del nostro amico e collega  
Valter Anemone.  
Abbracciamo affettuosamente ed  
esprimiamo profondo cordoglio a  
Valter e a tutta la sua famiglia.

**system 24**

Per annunci economici e necrologie  
telefonare al numero 06.30226100  
dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola  
(non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

# COMUNITÀ

## Il commento

# Il semestre italiano e gli errori europei



SEGUE DALLA PRIMA

Ma da allora in poi gli americani hanno fatto molto per uscire in fretta mentre l'Ue che non ne era l'epicentro ne rimane ancora oggi investita in pieno. Nel 2009 gli Stati Uniti avevano un tasso di disoccupazione attorno al 9% contro il 7% dell'Italia. Oggi loro sono scesi al 6% mentre noi viaggiamo verso il 13%. Il confronto in termini di tassi di crescita cumulati dal 2009 ad oggi tra Ue, Stati Uniti e Giappone è altrettanto impietoso e, all'interno dell'Ue, le disuguaglianze tra area Nord e area Sud dell'Euro sono esplose. Per usare una metafora è come se in una gara di Coppa America l'equipaggio Usa abbia preso un lato della regata e quello nostro l'altro lato. Il primo ha cominciato a correre, mentre il secondo si è impallato e adesso insegue a distanza cercando di riprodurre con molte esitazioni e lentezze la strategia della barca in testa alla regata.

Negli Stati Uniti hanno capito subito che il «dividendo sociale» della delicata transizione della globalizzazione per i Paesi ad alto reddito (concorrenza con Paesi a basso costo del lavoro) poteva essere compensato dallo sfruttamento di un «dividendo monetario». Ovvero dalla novità di poter di fatto stampare moneta senza creare inflazione. Hanno pertanto lanciato la politica di *quantitative easing* immettendo ogni mese circa 85 miliardi di dollari. Ancora di più ha fatto il Giappone raddoppiando l'offerta monetaria per uscire dalla trappola della deflazione. Nonostante queste massicce iniezioni di liquidità l'inflazione giapponese è ancora sotto il 2% e quella americana viaggia attorno a quella cifra a conferma che il «dividendo monetario» della globalizzazione esiste.

L'Ue ha proceduto su una strada differente. Le politiche monetarie della Bce sono state molto timide anche per la difficoltà di mettere d'accordo Paesi con posizioni politiche e congiunture economiche diverse e per il fatto che da noi più che negli Usa quasi tutto passa attraverso le banche. Si è addirittura pensato all'inizio, sulla scia dell'idea del rigore espansivo, che bisognasse iniziare dai tagli di spesa pubblica che avrebbero indotto i cittadini a spendere di più anticipando la riduzione di tasse future. Un'idea cervellotica che non si è ovviamente avverata visti i vincoli di liquidità di famiglie e imprese. I risultati delle politiche errate sono stati devastanti proprio sul

versante della sostenibilità del debito su cui si riteneva più urgente intervenire. Il rapporto debito/Pil è esploso da noi (dal 103% del 2007 al 132,7% di oggi) come in Portogallo e Grecia dove la politica della «austerità espansiva» ha realizzato il suo capolavoro: la Grecia ha perso un quarto del reddito e, nonostante due condoni parziali del debito si trova oggi con un rapporto debito/Pil schizzato dal 140 al 177%.

Nella Ue non esiste un problema economico del debito (a livello aggregato i fondamentali sono più solidi di Stati Uniti e Giappone) ma solo un problema politico di mancanza di fiducia e di fraternità tra Stati. E un sistema di patti asimmetrici dove tutti violano le regole che si sono dati: a partire dalla Germania per tre anni con un surplus superiore al 6% del Pil che viola il limite superiore e produce una rivalutazione dell'euro che danneggia le economie più deboli nell'area della moneta comune; per seguire con la Bce che è ben lontana dall'obiettivo tendenziale di un'inflazione al 2% e che, con i tassi di variazione dei prezzi vicini allo zero, sta facendo esplodere il valore reale dei debiti pubblici dei Paesi del Sud dell'eurozona.

In una situazione così difficile ci siamo

...

### La lezione di Stati Uniti e Giappone su come fronteggiare la grande crisi economica

### Maramotti



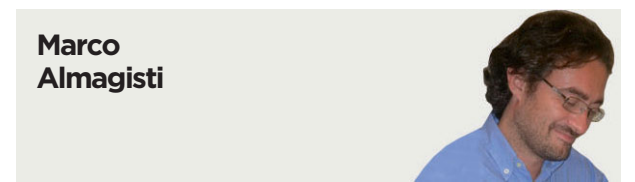
incartati ancora più di quanto il Fiscal Compact richiedeva mettendo in Costituzione un pareggio di bilancio che non ci era richiesto, violando così un principio di fondamentale ragionevolezza: quello per il quale in Costituzione vanno indicati i fini e non i mezzi, che vanno invece adattati in modo ottimale a contesti mutevoli. È come se invece di scrivere in Costituzione che vogliamo puntare sempre alla vittoria dicessimo che ci impegniamo a giocare sempre con il 4-4-2.

Tutto questo non serve a negare lo sforzo che il Paese deve fare dal lato dell'offerta per colmare gli spread di economia reale che vantiamo rispetto alle migliori economie dei Paesi membri. Siamo in grave ritardo quanto ad efficienza della giustizia civile (durata eccessiva dei processi), della pubblica amministrazione, lotta alla corruzione, livelli di istruzione, investimenti in ricerca, diffusione della banda larga ed altro ancora.

Paradossalmente oggi (ed il premier sembra esserne consapevole) l'Ue si salva ed evita l'iceberg verso cui sembra diretta solo se si alza il livello ideale e il tono dello scontro. Ricordando che le risposte alla crisi che usano solo il bilancio dei ragionieri ricordano quelle del fardello dei debiti che, post Prima Guerra mondiale, venne messo sulle spalle della Germania e che avrebbe poi portato al nazismo. Mentre le risposte che uniscono giustizia a fraternità, come quelle post Seconda guerra mondiale dove fu lanciato il piano Marshall, producono fertilità economica e solidarietà tra i popoli.

## L'analisi

# Per una apologia dell'ideologia politica



SECONDO ALCUNI IL SUCCESSO DI UN LIBRO A SFONDO POLITICO, IL *DESIDERIO DI ESSERE COME TUTTI* DI FRANCESCO PICCOLO (EINAUDI), POCCHI GIORNI FA VINCITORE DEL PREMIO STREGA, rappresenterebbe il romanzo di formazione di una sinistra riformista finalmente postideologica, in coincidenza con l'avvento di Renzi alla guida del Pd e del Paese.

Oltre a favorire la lettura del bel libro di Piccolo, questo dibattito può essere utile anche a fare chiarezza riguardo a un termine evocato con una molteplicità di significati, a volte contraddittori. Infatti, riguardo all'utilizzo del termine «ideologia» emerge una forte dissonanza fra il linguaggio di senso comune, la dialettica del confronto politico e la riflessione scientifica. Nei primi due casi l'ideologia è accompagnata da una connotazione negativa. Nel senso comune affermarsi negli ultimi decenni «ideologico» è sbrigativamente contrapposto a «pragmatico», mentre nel discorrere dei professionisti della politica «ideologico» è considerato sempre il discorso dell'avversario e mai il proprio.

Eppure, se analizziamo l'evoluzione storica del concetto troviamo applicazioni diverse. Ideologia è una parola conosciuta dal filosofo francese Antoine Destutt de Tracy al termine del Settecento, poco dopo la Rivoluzione francese, al fine di designare una «scienza delle idee». Secondo De Tracy questa scienza era passibile di applicazione pratica e il compito degli *idéologues* doveva consistere nell'organizzare una società giusta e razionale. Pertanto, la prima applicazione storica del concetto è declinata in positivo. Quasi subito compare anche l'accezione negativa del termine. Essa è legata a Napoleone Bonaparte, il quale, non apprezzando intralci intellettualistici alla propria gestione del potere, accusa gli *idéologues* di essere velleitari e di costituire un pericolo per la stabilità dell'ordine politico. Resta celeberrima la concezione, anch'essa negativa, del termine ideologia in Carlo Marx, secondo cui l'ideologia costituisce un insieme di illusioni costruite dalla classe dominante per legittimare la propria supremazia.

Distaccandosi da questi precedenti, e sulle orme di Karl Mannheim e Carl Friedrich, Norberto Bobbio evidenzia come nelle scienze sociali contemporanee il termine ideologia possa essere utilmente impiegato con una connotazione «neutra», per indicare un insieme di idee connesso con l'azione, al fine di cambiare o difendere l'ordine politico esistente. Come tale il termine può essere utilizzato per descrivere convinzioni e comportamenti di qualsiasi gruppo sociale in relazione con la dimensione del politico. Vi sono ideologie radicali e fortemente pervasive, come il fascismo e comunismo, e altre più facilmente adattabili al pluralismo sociale, quali il socialismo, il liberalismo e il conservatorismo.

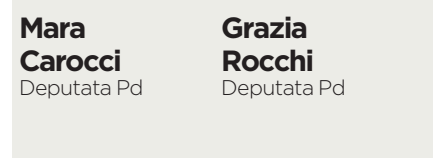
Alcune ideologie derivano da posizioni originariamente religiose: la dottrina sociale della Chiesa ha saputo mobilitare per decenni milioni di persone. La tesi della «fine delle ideologie» ricompare ciclicamente nel dibattito intellettuale. Essa affiora di solito nelle fasi di declino delle ideologie più pervasive. Infatti, alcuni anni dopo la sconfitta del fascismo Daniel Bell scrisse *The End of Ideology* (Collier, 1960), mentre dopo la caduta del Muro di Berlino Francis Fukuyama ipotizzò addirittura che si fosse giunti al punto conclusivo dell'evoluzione ideologica del genere umano e, con essa, della storia (*The End of History and the Last Man*, Free Press, 1992).

In realtà, queste tesi peccano per lo meno di etnocentrismo: basterebbe considerare la diffusione dell'islamismo radicale in buona parte dell'Asia e dell'Africa nell'ultimo ventennio per comprendere quanto la costruzione e la diffusione di ideologie, anche le più radicali e pervasive, sia sempre possibile. In ogni caso, mi pare necessario sottolineare che il declino di alcune ideologie non corrisponde alla scomparsa di «tutte» le ideologie: lo stesso libro di Daniel Bell fu salutato, nei campus universitari americani degli anni 60, da un'ondata di mobilitazione collettiva ad opera di gruppi giovanili che non avevano alcuna intenzione di confermare l'affresco postideologico di Bell. L'esistenza delle ideologie, nel senso sopra ricordato attraverso Bobbio, costituisce un elemento essenziale della vita democratica. In società pluraliste, caratterizzate da mutevoli rapporti di conflitto e partecipazione fra molteplici gruppi, al declino di alcune ideologie corrisponde l'insorgenza di altre, prodotte e diffuse da gruppi emergenti. In tale prospettiva, diviene importante indagare il rapporto che ogni ideologia intrattiene con il «senso comune» diffuso nella società (ossia il modo di pensare più diffuso in società e non mediato). Secondo Antonio Gramsci un gruppo diviene egemone quando riesce a far passare la propria ideologia come «senso comune», ossia quando idee e interessi di quel gruppo vengono percepiti dalla generalità delle persone quasi come un dato di natura.

La presunta «fine delle ideologie» oggi coincide con l'egemonia dell'ideologia neoliberale a livello economico e con la fortuna del neopopulismo a livello politico. Nel primo caso si propone quale dato di natura una scelta ideologica a favore della *deregulation* economica. Nel secondo si postula quale elemento naturale l'esistenza di un popolo omogeneo e «puro» (contrapposto ad un establishment politico e culturale corrotto o, almeno, «ideologico»), attraverso il quale si scambia l'ideologia della maggioranza (o presunta tale) per volontà generale. Per uscire dalle secche di questo «pensiero unico», qualche volta vale la pena di non «essere come tutti».

## L'intervento

# Prof, parliamo di orari ma anche di stipendi



IL COINVOLGIMENTO DI DOCENTI, DIRIGENTI, PERSONALE ATA, STUDENTI E GENITORI È SENZA DUBBIO LA CONDIZIONE FONDAMENTALE PERCHÉ UNA RIFORMA DEL NOSTRO SISTEMA SCOLASTICO POSSA ESSERE REALIZZATA. Non seguire questo metodo è stato uno dei gravi errori commessi nel passato. Dobbiamo avere prima di tutto a cuore i bisogni formativi dei bambini e dei ragazzi e ogni nuovo assetto della funzione docente deve essere funzionale ad un nuovo modello di scuola che parta da una reale autonomia scolastica organizzativa e progettuale.

In questo quadro, bisogna credere nella scuola, nelle tante intelligenze che, nel

tempo e nonostante tutto, hanno alimentato una rete di grandi esperienze e di proposte formative: tutto ciò non va nuovamente umiliato, ma valorizzato.

Detto questo, pensiamo che vada rivista l'organizzazione del lavoro degli insegnanti, ma contemporaneamente ad un riconoscimento economico e di carriera, considerando che il loro lavoro va ben oltre le ore svolte in classe e nelle riunioni collegiali: ora che queste attività vengano riconosciute, partendo dal rinnovo del contratto bloccato da ben sette anni.

Non siamo pregiudizialmente contrarie a che la scuola termini a 18 anni, ma questo cambiamento non può e non deve avvenire solo in una logica di tagli e risparmi. Giudichiamo utile ragionare su una riorganizzazione (non un taglio) della didattica e dell'obiettivo del raggiungimento delle competenze. Rendere più breve il ciclo degli studi su questa impostazione può essere preso in considerazione, ma, ripetiamo, solo se le stesse risorse vengono utilizzate entro un complessivo riordino della sua architettura.

Le scuole devono essere di certo sempre più aperte, escludendo però che la loro funzione diventi quella di una sorta di baby-sitteraggio. Come aprirle, su chi ricadono le responsabilità e cosa si fa durante l'apertura implica una progettualità che

deve vedere partecipi gli enti locali e le altre agenzie educative. Non si inaugura una stagione nuova per la scuola avviando la discussione su interventi che riguardano cicli, aumento dei tempi di insegnamento, retribuzioni, senza stabilire un collegamento con un disegno organico e condiviso e che riguardi anche i nuovi investimenti che si intendono indirizzare sulla scuola. Da persone che lavorano nella scuola e per la scuola, siamo convinte che si debbano trovare altre soluzioni rispetto all'organizzazione attuale, che deprime la professionalità dei docenti oltre che la motivazione loro e degli studenti. Di questo ci piacerebbe discutere, con pacatezza e senza pregiudizi.

### AI LETTORI

SEGUE DALLA PRIMA

Da mesi si rincorrono dichiarazioni pubbliche di impegno e attenzione alle vicende che coinvolgono il giornale fondato da Antonio Gramsci. È arrivato il momento di passare dalle parole ai fatti. Chi volesse aspettare il fallimento, per agire magari un minuto dopo, sappia fin da ora che a quel punto non si salverebbe l'Unità ma solo una scatola vuota. Sarebbe una sconfitta per tutti.

IL CDR







Una scena da «Ultimo Tango a Parigi»: il film di Bertolucci fini addirittura bruciato

SUL WEB

# Le cicatrici del cinema

## Forbici, roghi, tagli 100 anni di censura in Italia

**Una mostra virtuale** che ripercorre un secolo di cinematografia e di storia attraverso la lente dei censori da «Ultimo tango a Parigi» a «La dolce vita»

GABRIELLA GALLOZZI  
ggallozzi@unita.it

**BERNARDO BERTOLUCCI E PASOLINI, OVVIAMENTE. MA ANCHE TOTÒ, ROSSELLINI E LUCIANO EMMER** che, dopo il «massacro» del suo *La ragazza in vetrina*, colpevole di raccontare l'amore di un emigrato per una prostituta, smette col cinema per dedicarsi solo ai Caroselli. Stiamo parlando della censura. Patria istituzione che fin dal 1914, con Regio decreto, ha imposto «il comune senso del pudore» al cinema italiano e non solo, colpendo a 360 gradi autori impegnati, ma anche pellicole di cassetta, cinegiornali, pubblicità e manifesti. A cent'anni dalla sua nascita la Direzione Cinema del Ministero dei beni culturali e del turismo insieme al Centro sperimentale di cinematografia ha creato una grande mostra virtuale dal titolo esplicativo: *Cinecensura. Cent'anni di revisione cinematografica in Italia* ([www.cinemasensura.com](http://www.cinemasensura.com)). Suddiviso per voci, politica, violenza, sesso e religione, il sito propone un appassionante e ricchissimo viaggio tra tagli, documenti, foto, video, locandine a dimostrazione della solerte attività degli «sforbiciatori» di Stato a cui Chiesa e politica hanno imposto da sempre le loro direttive.

Se Andreotti diede filo da torcere al Neorealismo («i panni sporchi si lavano in casa») non mancarono certo tanti altri politici di minor spessore, «saliti dalla provincia a Montecitorio», come spiega Tatti Sanguineti, tra i massimi esperti in fatto di censura e curatore della mostra, preoccupati della «denigrazione» del loro Paese all'estero e capaci quindi di imporre il divieto di esportazione del film. Per non parlare dei temi sociali politicamente troppo caratterizzati e ancor peggio l'evocazione dello spettro del fascismo come in *Anni difficili* di Luigi Zampa da una novella di Brancati o il documentario *Tragica alba a Dongo* che, rievocando l'esecuzione di Mussolini con la Petacci, si beccò nei Cinquanta il divieto di uscita in sala ed è tutt'ora inedito. La preoccupazione per il buon nome delle forze dell'ordine, della politica e dei funzionari statali poi, spingono a «sforbiciature» pesanti anche nelle commedie. *Totò e Carolina* di Monicelli è uno dei film più censurati della storia: i democristiani lo contestano perché

non è rispettoso nei confronti delle forze dell'ordine, appunto, e la Chiesa più direttamente lo contesta per il tentato suicidio di Carolina, la giovane protagonista sbandata. Così quando il film riesce finalmente ad uscire in sala, dopo un taglio record di 200 metri di pellicola, la frase «il suicidio è un lusso, i poveri non hanno neanche la libertà di uccidersi», viene cancellata dalla colonna sonora. Le istituzioni non vanno denigrate, figuratevi dunque quanto dovette patire Rossellini per il suo *Dov'è la libertà* in cui Totò nei panni di un ex galeotto è talmente deluso dall'Italia che trova fuori da desiderare di tornare dietro alle sbarre.

La religione, Dio ce ne guardi, scatena poi le ire dei censori sopra ad ogni cosa. Imponendo particolare attenzione alle rappresentazioni della Chiesa cattolica e dei suoi esponenti. Nelle forbici della Chiesa incapperanno, tra i più celebri, *Umberto D.* e *Alvaro piuttosto corsaro*, *La dolce vita* (la sequenza scandalo del finto miracolo) e *La ricotta* di Pasolini arrivata nelle aule del tribunale. «In seguito gli interventi saranno sporadici ma non infrequenti - si legge nel sito -, fino alla proibizione assoluta (poi rientrata) di *Totò che visse due volte* di Cipri e Maresco, che affronterà anch'esso un processo per vilipendio della religione». I casi più noti sono tutti in mostra. Ma tante sono anche le sorprese e le «chicche» per cinefili. A dire dell'ossessione del sesso dei nostri censori, quelli per intenderci che hanno letteralmente mandato al rogo *Ultimo tango a Parigi*, esemplare resta *Odissea nuda* di Franco Rossi, del '61, parabola sull'abbandono della civiltà da parte di un intellettuale, di cui colgono - e quindi censurano - soltanto l'eccesso di sensualità ed erotismo. «Negli anni del miracolo economico - si legge ancora nel sito -, l'avanzata dei costumi si scontrerà in maniera più diretta con interventi del potere politico e giudiziario, e a fare da apripista saranno vari film d'autore, da *L'avventura* a *La dolce vita* a *Dolci inganni*. E negli anni '70, prima dell'arrivo del cinema a luci rosse, la battaglia contro le immagini di sesso man mano dilaganti apparirà perduta in partenza». Mostrando così - lo sottolinea Sanguineti - che «nulla come la censura sopporta le macchine del tempo».

**LETTURE** : Generazioni a confronto nel libro di Bevilaqua e «Le Nuvole di Picasso» di Basaglia e Raccanelli P. 18 **L'INTERVISTA** : Freeman, lo scrittore venuto dal freddo dell'America P. 19 **LO SPETTACOLO** : Moni Ovadia canta Enzo Jannacci P. 21

# Quel ceffone di nonno...

## Il rapporto fra generazioni nel libro di Odoardo Bevilacqua

**Un romanzo d'esordio che attraversa il tempo a ritroso e va alla riscoperta di un piccolo mondo antico spiazzando il lettore**

PIPPO RUSSO

**GENERAZIONI CHE CONDIVIDONO UN TEMPO STORICO, MA CHE SONO TROPPO DISTANTI QUANTO A MENTALITÀ** e a visione delle cose per metterlo davvero in comune. Di questo è fatto il rapporto fra nonni e nipoti, specie nell'epoca di un mutamento sociale e culturale talmente accelerato da rendere già estremamente complesso il rapporto fra padri e figli. S'instaura un difficile gioco di comunicazione dei sentimenti e delle memorie, reso ancora più complicato dal diverso approccio alla conservazione dei ricordi personali e alla loro trasmissione nel corso degli anni.

C'è stato un tempo in cui le memorie personali e familiari venivano riprodotte per narrazione, tramandate in eredità da una generazione all'altra per formare una trama della continuità di casato. E invece che tempo s'avvia a essere questo, fatto del racconto istantaneo e narciso di se stessi attraverso i propri avatar elettronici? Quale spazio sarà possibile per la sopravvivenza delle memorie personali e familiari, se già ciascuno di noi è propenso a dimenticare ciò che ha postato o twittato soltanto ieri l'altro?

Si tratta di interrogativi affascinanti, che scaturiscono dalla lettura di *Ultimo viaggio* di Odoardo Bevilacqua, il bel romanzo d'esordio di Alberto Cristofori (Bompiani, pagine 204, euro 17,50) che mette al centro in modo garbato la questione della distanza generazionale. Una distanza che in linea generale pone ostacoli alla comunicazione fra individui così diversi per età e vissuti, e che inoltre nei casi specifici può essere ulteriormente complicata dal verificarsi di episodi minimi ma dalle conseguenze profonde. È il caso del ceffone dato dal nonno Odoardo Bevilacqua

al giovanissimo e riottoso nipote Giovanni Sinigaglia. Un gesto che nella sua violenza rimarrà isolato, e che comunque rientra nell'ordinario esercizio di autorità familiare, ma che per il giovane costituisce un trauma e segna la perdita d'incanto nel rapporto col nonno. Ma quella forma di distacco è per Giovanni anche la felice premessa verso un rapporto diverso, contrassegnato da quella distanza che da adulto gli consentirà di guardare alla figura di Odoardo con una curiosità non eccessivamente condizionata dall'affettività. La capacità di raccontare il nonno scaturisce nel nipote dall'instaurarsi di questa distanza.

Così si sviluppa l'intreccio di un racconto che attraversa il tempo a ritroso e va alla riscoperta di un piccolo mondo antico. E proprio questo è l'elemento che piacevolmente spiazza il lettore, facendogli percepire per intero la portata del mutamento sociale e dei costumi. La descrizione delle vicende di Odoardo, e soprattutto della vita quotidiana nella provincia lombarda della prima metà del XX secolo, fa percepire uno scarto enorme fra la contemporaneità e uno dei suoi passati meno remoti. Uno scarto ben più dilatato di quanto il mero lasso temporale lasci immaginare. Leggendo le pagine che parlano della vita matrimoniale di Odoardo, o quelle in cui nella senilità il nonno di Giovanni decide d'affrontare il viaggio in cerca di quello che fu un amore giovanile, si ha percezione di venire a contatto con una realtà sociale vecchia di secoli e che invece dista da noi soltanto lo spazio fra la generazione dei nonni e quella dei nipoti.

A questo senso di straniamento contribuisce la scelta del canone narrativo, fondato su lunghi periodi pieni di incisi e divagazioni. Una formula che in un primo tempo spiazza, ma che poi si rivela efficace per costruire un'atmosfera particolare. Perché grazie a essa viene costruito un clima narrativo che un po' ricorda il flusso di coscienza, ma ancor più ha l'effetto di produrre una sorta di voce collettiva dando espressione allo spirito di un tempo antico. Un esperimento interessante e in ampia misura riuscito, che aggiunge un elemento di pregio al libro di Cristofori.



Un particolare della copertina del libro «Le nuvole di Picasso»

## Velio, con il pennello in mano dipinge sulle pareti di Casa Basaglia

**«Le nuvole di Picasso» è un volume che nasce dalle domande fatte dei più piccoli**

DELIA VACCARELLO

**VELIO, IL MATTO-PITTORERIMASTO LEGATO PER ANNI ALLO STESSO LETTO, COMINCIA A DIPINGERE DAVVERO** i quadri astratti che aveva fino ad allora abbozzato solo sulla tela della sua mente quando Franco Basaglia distrugge manicomio e camicie di forza. E un bel giorno varca la soglia di casa Basaglia alloggiata all'ultimo piano del palazzo della Provincia di Gorizia per uno strano gioco della sorte. Franco che decostruisce l'istituzione ha deciso che è meglio vivere in questi saloni piuttosto che dentro il manicomio che si è impegnato a picconare. Velio arriva con il pennello in mano per trasformare le pareti in grandi lavagne dedicate alla fantasia e alla libertà dei bambini, Alberta ed Enrico. Casa Basaglia non può non avere quelle pareti, perché è una casa porosa, frequentata dai matti, dai giornalisti, dagli intellettuali: «In quell'ultimo luminoso piano del palazzo della Provincia, le porte non si chiudevano, le parole ci raggiungevano sempre, da una stanza all'altra, insieme all'odore del fumo di sigaretta».

Ciascuno a modo proprio respira l'idea di fondo del lavoro di Franca e Franco: «l'idea era che tutti, proprio tutti - maschi, femmine, matti, malati, bambini, bambini malati - dovevano avere una possibilità per poter vivere la loro vita. La malattia c'è, non la si nega, ma il fatto che ci sia non deve impedire alla persona in questione di poter vivere e agli altri intorno di poter stare con lei». L'idea attraversa il cielo del tempo e arriva a noi tra le pagine de *Le nuvole di Picasso* che danno il titolo al libro scritto da Alberta Basaglia con la giornalista Giulietta Raccanelli (ed. Feltrinelli). L'idea ridà la vita a Velio, Maria, Desolina, Carletto. Viaggia. Interpretata da Alberta diventa il gancio con il quale - giovane studentessa - redige una tesi di laurea sui bambini dimenticati, quei tanti finiti in manicomio solo perché «indocili», «disobbedienti», «oziosi», «irritabili», «cattivi», «permalosi», «tendenti al furto», «insofferenti alla disciplina». O quelle tante che si beccano la diagnosi di matte solo per-

ché dedite alla bestemmia o alla masturbazione. L'idea diventa la chiave per maneggiare le «differenze» sfuggendo alla tentazione di segregare chi ne è portatore ora in manicomio, ora «soltanto» grazie a un reticolo feroce di pregiudizi per rispondere all'ansia «che costringe a incasellare tutti e tutto in regole e categorie precise che tendono di dare un ordine tranquillizzante al mondo». L'idea prende il pennello in mano proprio come Velio e permette ad Alberta e a Giulietta di tracciare un grande affresco che da casa Basaglia a Gorizia arriva fino ai centri anti-violenza, al lavoro con i ragazzi israeliani e palestinesi, alla nascita della fondazione Franca e Franco Basaglia. La sentiamo nelle parole di Franco durante le interviste citate nel libro: «Non credo che il fatto che un'azione riesca a generalizzarsi voglia dire che si è vinto. Il punto importante è un altro, è che ora si sa cosa si può fare».

La intravediamo nelle frasi scritte di notte da Franca sulla sua lettera 22 che sentiamo tichettare dentro i saloni della casa dalle «pareti lavagna». Con una prosa lineare, efficace, densa di immagini grazie alla penna della Raccanelli e all'intesa scattata tra le due autrici - una prosa rivolta al lettore di ogni età, quasi che il primo intellocutore immaginato fosse lo sguardo del «lettore bambino» - Alberta Basaglia ci dona un frammento di storia altrimenti perduta mostrando «da dentro» cosa succede a grandi e piccoli in pari misura quando la cultura cambia la vita. L'età, infatti, non faceva nessuna differenza: «noi bambini non ne siamo mai stati tagliati fuori, perché non esistevano cose da grandi e cose da piccoli. Eravamo tutti solo persone». Alberta Basaglia ci rivela anche il suo segreto che non consiste tanto nello sguardo «sghebbato» di lei bambina resistente a diventare «grunde», affinato da subito a causa del Coloboma agli occhi. «Ero quella che vedeva, ma senza occhiali e senza vedere. Un controsenso», scrive e racconta «la sottile aggressività» di chi non è disposto a capire «come può succedere una cosa simile. Come può una ragazzina (o donna, a seconda dei momenti) arrangiarsi a prescindere e trovare un modo suo, personale, per convivere con un accidente del genere». Il segreto è nel limite. «Visto i genitori che mi erano capitati, questa faccenda dell'accettazione del limite era cresciuta con me. Mi sembrava l'uovo di Colombo, ma mi dovevo rassegnare: in generale, non sarebbe stata comprensibile a molti».



### Colosseo, un anno dopo via i ponteggi

🕒 I primi ponteggi liberano il Colosseo praticamente un anno dopo averlo intrappolato. È del 12 luglio 2013, infatti, il via ufficiale al restauro dell'Anfiteatro Flavio, finanziato dal gruppo Tod's con 25 milioni di euro. Da oggi le prime cinque arcate tornano a essere visibili dopo i lavori che hanno restituito al monumento i colori naturali del travertino.



«Winter in Minnesota»  
FOTO DOUG BERRY

# I miei thriller di ghiaccio

## Intervista a Brian Freeman autore culto negli States

**Ambienta storie cupissime nel lungo inverno del Minnesota tra citazioni di Bob Dylan e molto sesso «Ecco perché il freddo è un elemento così indispensabile e costante nei miei romanzi»**

ROCK REYNOLDS

**NON CAPITA SPESSO CHE UNA CASA EDITRICE DECIDA DI PROMUOVERE UN AUTORE** mettendo in commercio due suoi romanzi praticamente in contemporanea, per giunta quasi regalandone il primo. È esattamente quello che è successo con Brian Freeman, l'ottimo autore di thriller che, con *Polvere alla Polvere* e *La ragazza di pietra* (Piemme, rispettivamente pagg 176 e 419, euro 1,90 e 12,90), balza all'attenzione come un noirista di tutto rispetto. Il suo personaggio principale, il detective Jonathan Stride, è destinato a scalzare molti colleghi dalle preferenze dei lettori italiani. Quelle di Freeman sono storie cupe, a tratti disperate, a cui fa più che da cornice l'ambiente gelido del Minnesota. Ne abbiamo parlato direttamente con lui.

**Il Minnesota è protagonista dei suoi romanzi quasi quanto i suoi personaggi...**

«In effetti, l'ambiente è un protagonista dei miei romanzi. Voglio che i miei lettori vi si sentano



immersi, come se potessero toccare, sentire, percepire l'odore e il gusto di ciò che avviene. Il Minnesota è un posto bellissimo, ma anche estremo. Il clima può essere durissimo. Il paesaggio va dall'ambiente quasi marino del lago Superiore ai boschi apparentemente sterminati del Nord, fino ai desolati campi di mais del Sudovest. L'inverno

è lungo e rigido. Sono elementi che arricchiscono le mie storie».

**Penso che il romanticismo del «Noir del Minnesota» sia paragonabile a quello del «Noir scandinavo», quello di autori come Nesbo, Larsson o Mankell.**

«Dalle nostre parti, gli unici che abbiano mai sentito parlare di Duluth lo devono alla figura di Bob Dylan».

**Ha avuto un ruolo nella sua crescita?**

«Se ti rechi a Duluth, non puoi non avvertire la presenza di Dylan! C'è un percorso turistico dei luoghi dylaniani e, ovviamente, il suo album *Highway 61 Revisited* è un riferimento alla strada che collega Duluth e Minneapolis. Non posso dire di essere stato influenzato da Bob Dylan, ma Dylan e Duluth sono inestricabili».

**Il freddo è un altro elemento costante delle sue storie. Come mai la scelta di quest'area rispetto a più tradizionali aree metropolitane?**

«Volevo essere diverso da tanti altri grandi autori che scrivono storie criminali di ambientazione urbana. Preferisco un tipo di suspense più intimo ed emotivo in cui il dramma sia una conseguenza delle storie, dei segreti e della sessualità dei personaggi. Per quel tipo di storia mi è parso che il Minnesota funzionasse meglio. Proprio perché il Minnesota è meno popolato e, dato che la stagione fredda è così lunga e intensa, ho la sensazione di poter studiare meglio ciascun personaggio, che altrimenti si perderebbe nella folla urbana».

**Anche se Duluth non è il prototipo della cittadina di provincia, i suoi romanzi trasmettono una sensazione da provincia americana. Da dove nasce?**

«Dico spesso che Duluth è mascherata da grande città e, comunque, nei miei libri inserisco spesso paesi, fattorie, strade sterrate e altri ambienti remoti. Il mio libro *Il veleno del sangue* parla di una faida tra due cittadine rurali del Minnesota. Sono cresciuto a Chicago, una grande città, ma i miei genitori avevano uno chalet nel Michigan, non lontano dal lago, dove trascorrevamo le vacanze estive. Molti anni dopo, mentre ero in giro per promuovere un mio libro, mi capitò di tornarci e solo allora capii quanto quello chalet mi avesse influenzato come scrittore. Quell'ambiente remoto e provinciale ha plasmato il mio amore per il Midwest e ne sto scrivendo tuttora».

**Il suo personaggio principale, Stride, è singolare. Non è solo tormentato, ma tende a finire a letto con tutte le donne che incontra. Come ha accolto il pubblico americano la sua scelta di dare preminenza alla sessualità nelle sue storie?**

«Mi piace tanto ricevere email di lettrici che si dicono innamorate di Jonathan Stride, un eroe romantico, non un supereroe. Uno che commette errori, che non sempre fa la cosa giusta. Ma credo che i lettori capiscano quanto siano profonde e intense le sue passioni. È un uomo vero, uno che lotta con le

sue difficoltà, e credo che sia proprio questo che fa di lui un personaggio amato. È vero che, rispetto a molti autori di thriller americani, tendo a inserire molto più sesso e questo mette a disagio parecchi lettori. Però non lo faccio in maniera superficiale. Lo inserisco per studiare meglio i miei personaggi, anche se ciò significa osservarli oltre la porta della loro camera da letto».

**La violenza è davvero così pervasiva in certe aree degli Stati Uniti?**

«Chi legge i miei libri rischia di farsi un'idea sbagliata di Duluth. È un posto bellissimo e molto sicuro. La violenza dei miei libri è esclusivamente narrativa. Negli Usa ci sono sacche urbane molto problematiche, ma sono l'eccezione, non la regola».

**Quali sono i suoi punti di riferimento letterari?**

«Da ragazzo, ho letto autori drammatici come James Michener, Leon Uris e Irving Wallace. Allo stesso tempo, mi piacevano gli scrittori di libri di suspense come Robert Ludlum. È per questo, forse, che prediligo i drammi emotivi dal gran ritmo: è un insieme degli autori con cui sono cresciuto. Mi piacciono libri con personaggi che ti restino impressi nella mente, ma che ti costringano pure a stare sveglia tutta la notte per scoprire come va a finire la storia. L'email più gradita che io abbia ricevuto è quella di un lettore che mi ha confessato di essersi assentato illegalmente dal lavoro, nascondendosi in bagno per finire un mio libro».

**Alcuni dei suoi personaggi sono appassionati di musica country. Condivide tale passione?**

«Stride ha una cotta per Sara Evans e penso di averla anch'io. Mi piace il lato umano della musica country, la sua capacità di raccontare una storia. Però, ho gusti molto eclettici. Mi piace di tutto, dalla Electric Light Orchestra ad Alan Jackson, a Shakira e a Tullio Pizzorno».

**Nel suo romanzo «La ragazza di pietra» la sua descrizione della schiavitù della droga e del suo sottobosco fanno intendere una conoscenza stretta del problema. Ha mai fatto il volontario in programmi di recupero, ha lavorato nelle forze di polizia o si è semplicemente documentato?**

«Sono contento che non abbia alluso alla possibilità che io ne abbia fatto uso. Mentre scrivevo *La ragazza di pietra*, ho frequentato la polizia di Duluth, che mi ha fornito molte informazioni preziose, informazioni che ho sommato alle mie osservazioni personali. Il lavoro dello scrittore in parte consiste nel mettersi nei panni degli altri e nell'osservare la vita con i loro occhi. Dico sempre che desidero che il lettore si immedesimi nei personaggi che fanno le cose peggiori tanto quanto si immedesima in eroi come Stride. Alla fine del libro, voglio che capiscano come mai certe persone siano finite in prossimità di un incrocio dove hanno imboccato la strada sbagliata».

**«Il personaggio principale è sempre Jonathan Stride che la gente ama perché è un eroe qualunque»**

# U: TV

## SCELTI PER VOI

### IL FILM DI OGGI

# Insieme da 50 anni Lui e lei nel buco nero dell'Alzheimer



**AWAY FROM HER. LONTANO DA LEI (2007)** Felice e poetico esordio nella regia di Sarah Polley che affronta il drammatico tema dell'Alzheimer all'interno di un'anziana coppia. Cinquant'anni passati insieme e che forse non

sono stati davvero solo rose e fiori. La loro felicità sembra vacillare proprio attraverso i riferimenti al passato, a cui fa sempre più spesso riferimento la moglie nonostante la perdita di memoria. **ORE 21.15 RAICINQUE**

## METEO

A cura di **Meteo.it**

### Oggi

**NORD:** sempre vortice ciclonico Gea in azione con nubi, rovesci e temporali frequenti quasi ovunque.

**CENTRO:** nubi e precipitazioni su Alta Toscana ed Umbria. Altrove cielo parzialmente nuvoloso.

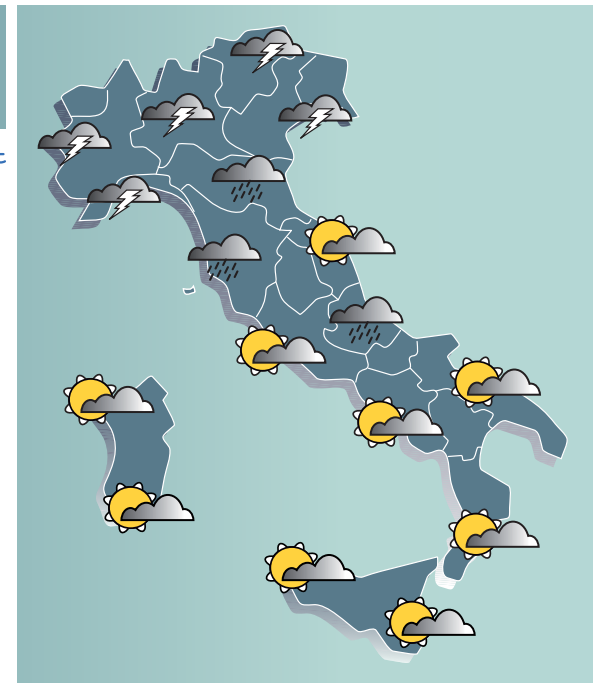
**SUD:** continua l'azione di Titano con sole prevalente e clima caldo praticamente su tutte le regioni.

### Domani

**NORD:** buono al mattino, peggiora dal tardo pomeriggio con piogge sulle basse pianure e al Nordest.

**CENTRO:** piovvaschi sparsi sugli Appennini, locali su alta Toscana e Marche. Poco nuvoloso altrove.

**SUD:** generali condizioni di bel tempo con prevalenza di sole. Rari piovvaschi in Calabria.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>22.00: Brasile-Germania</b> Sport. Allo stadio Mineirao di Belo Horizonte, va in scena la prima semifinale del Mondiale: Brasile-Germania.</p> <p>06.10 <b>Unomattina Estate - Il caffè di Raiuno.</b> Magazine. Conduce Cinzia Tani.</p> <p>06.30 <b>TG1.</b> Informazione</p> <p>06.45 <b>Unomattina Estate.</b> Rubrica. Conduce Benedetta Rinaldi.</p> <p>09.35 <b>Uno Mattina Estate - Dolce casa.</b> Rubrica</p> <p>10.30 <b>Uno Mattina Estate - Sapore di Sole.</b> Rubrica</p> <p>11.30 <b>Don Matteo.</b> Serie TV</p> <p>13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>14.05 <b>Legàmi.</b> Soap Opera</p> <p>15.00 <b>Un medico in famiglia 8.</b> Serie TV</p> <p>17.10 <b>Estate in diretta.</b> Magazine. Conduce Eleonora Daniele, Federico Quaranta.</p> <p>18.50 <b>Reazione a catena.</b> Gioco a quiz. Conduce Amadeus.</p> <p>20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Diario Mondiale 2014.</b> Rubrica</p> <p>22.00 <b>Campionati Mondiali di Calcio 2014: Brasile-Germania.</b> Sport</p> <p>00.05 <b>Rai Sport: Notti Mondiali 2014.</b> Rubrica</p> <p>01.30 <b>TG1 Notte.</b> Informazione</p> <p>02.05 <b>Sottovoce.</b> Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.35 <b>Rai Educational-Real School.</b> Rubrica</p> <p>03.10 <b>Specchio segreto.</b> Show. Conduce Nanny Loy.</p>	<p><b>21.10: Squadra Speciale Cobra 11</b> Serie TV con E. Atalay. Semir, che ha assunto una giovane per aiutare Andrea nelle faccende domestiche...</p> <p>06.55 <b>Cartoon Flakes.</b> Cartoni Animati</p> <p>07.40 <b>Revenge.</b> Serie TV</p> <p>08.20 <b>Le sorelle McLeod.</b> Serie TV</p> <p>09.45 <b>Pasión Prohibida.</b> Serie TV</p> <p>10.28 <b>Meteo 2.</b> Informazione</p> <p>10.30 <b>Tg2 - Insieme Estate.</b> Rubrica</p> <p>11.20 <b>Il nostro amico Charly.</b> Serie TV</p> <p>12.10 <b>La nostra amica Robbie.</b> Serie TV</p> <p>13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Detto fatto Mix.</b> Tutorial</p> <p>15.30 <b>Army wives - Conflitti del cuore.</b> Serie TV</p> <p>17.00 <b>Rai Sport - Dribbling Mondiale.</b> Rubrica</p> <p>17.50 <b>Rai Tg Sport.</b> Sport</p> <p>18.15 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>18.45 <b>Il Commissario Rex.</b> Serie TV</p> <p>20.30 <b>Tg2 - 20.30.</b> Informazione</p> <p>21.00 <b>LOL (-).</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie TV Con Erdoğan Atalay, René Steinke, Carina Wiese.</p> <p>22.55 <b>The Good Wife.</b> Serie TV</p> <p>23.50 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>00.05 <b>Pechino Express - Obiettivo Bangkok.</b> Reality Show. Conduce C. Della Gherardesca.</p> <p>00.55 <b>Rai Parlamento Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>01.05 <b>Hawaii Five-0.</b> Serie TV</p>	<p><b>21.05: Mr. Selfridge</b> Serie TV con J. Piven. Selfridge invita l'esploratore Ernest Shackleton a tenere una conferenza nel suo negozio.</p> <p>08.00 <b>Agorà Estate.</b> Talk Show. Conduce Serena Bortone.</p> <p>10.00 <b>Rai Parlamento. Spaziolibero.</b> Rubrica</p> <p>10.10 <b>Mio figlio professore.</b> Film Commedia. (1946) Regia di R. Castellani. Con Aldo Fabrizi.</p> <p>12.00 <b>TG3.</b> Informazione</p> <p>12.15 <b>La signora del West.</b> Serie TV</p> <p>13.05 <b>Kilimangiaro Album.</b> Rubrica</p> <p>13.10 <b>Rai Educational.</b> Rubrica</p> <p>14.00 <b>Tg Regione. / TG3.</b> Informazione</p> <p>15.00 <b>Ciclismo: Tour De France - 4ª tappa.</b> Sport</p> <p>17.30 <b>Tour Replay 2014.</b> Sport</p> <p>18.00 <b>Geo Magazine 2014.</b> Documentario</p> <p>19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>20.00 <b>Blob.</b> Rubrica</p> <p>20.10 <b>Ai confini della realtà.</b> Serie TV</p> <p>20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie TV</p> <p>21.05 <b>Mr. Selfridge.</b> Serie TV Con Jeremy Piven, Katherine Kelly, Frances O' Connor, Grégory Fitoussi.</p> <p>22.50 <b>Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>22.55 <b>Tg3 - Linea Notte Estate.</b> Informazione</p> <p>23.50 <b>Report Cult.</b> Informazione</p> <p>00.25 <b>Rai Educational.</b> Informazione</p> <p>00.55 <b>Prima della Prima.</b> Rubrica</p> <p>01.25 <b>Fuori Orario. Cose (mai) viste.</b> Rubrica</p>	<p><b>21.15: Tempesta d'amore</b> Soap Opera con D. Adam. Friedrich sente Charlotte, che confessa a Natascha che non potrà mai amare nessuno come ha amato Julius...</p> <p>06.50 <b>Zorro.</b> Serie TV</p> <p>07.20 <b>Miami Vice.</b> Serie TV</p> <p>08.15 <b>Distretto di Polizia 9.</b> Serie TV</p> <p>10.45 <b>Ricette all'italiana.</b> Rubrica</p> <p>11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>12.00 <b>Detective in corsia.</b> Serie TV</p> <p>12.55 <b>La signora in giallo.</b> Serie TV</p> <p>14.00 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica</p> <p>15.30 <b>Hamburg distretto 21.</b> Serie TV</p> <p>16.35 <b>My Life - Segreti e passioni.</b> Soap Opera</p> <p>16.47 <b>Zorro il cavaliere della vendetta.</b> Film Avventura. (1970) Regia di José Luis Merino. Con Charles Quiney.</p> <p>18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>19.35 <b>Ieri e oggi in tv.</b> Rubrica</p> <p>19.55 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera</p> <p>20.30 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas</p> <p>21.15 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera. Con Dietrich Adam, Mona Seefried, Melanie Wiegmann, Mirjam Heimann.</p> <p>23.00 <b>Cinema d'estate.</b> Rubrica</p> <p>23.02 <b>Gli abbracci spezzati.</b> Film Thriller. (2009) Regia di P. Almodóvar. Con Penélope Cruz.</p> <p>01.30 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione</p> <p>01.54 <b>I due marescialli.</b> Film Commedia. (1961) Regia di Sergio Corbucci. Con Totò, Gianni Agus.</p>	<p><b>21.10: Lezioni di cioccolato</b> Film con L. Argentero. L'egiziano Kamal, operaio edile in nero, lavora nel cantiere di Mattia, geometra dallo stile di vita mondanò...</p> <p>07.54 <b>Traffico.</b> Informazione</p> <p>07.56 <b>Borse e monete.</b> Informazione</p> <p>07.58 <b>Meteo.it.</b> Informazione</p> <p>07.59 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione</p> <p>08.45 <b>Miracoli degli animali.</b> Documentario</p> <p>08.56 <b>Avventurosa vacanza di Emma e Daniel.</b> Film Avventura. (2003) Regia di Ingela Magner. Con Maria Gidlof.</p> <p>11.00 <b>Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>13.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>13.41 <b>Beautiful.</b> Soap Opera</p> <p>14.45 <b>Uomini e donne e poi.</b> Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.10 <b>Le Tre Rose Di Eva 2.</b> Serie TV</p> <p>18.20 <b>Cuore ribelle.</b> Telenovelas</p> <p>19.00 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas</p> <p>20.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>20.40 <b>Paperissima Sprint.</b> Show</p> <p>21.10 <b>Lezioni di cioccolato.</b> Film Commedia. (2007) Regia di Claudio Cupellini. Con Luca Argentero, Hassan Shapi, Violante Placido.</p> <p>23.30 <b>I Tudors 3.</b> Serie TV</p> <p>01.00 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione</p> <p>01.30 <b>Paperissima Sprint.</b> Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas.</p> <p>02.04 <b>Uomini e donne e poi.</b> Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p>	<p><b>21.10: Quel pazzo venerdì</b> Film con J. Lee Curtis. La dottoressa Tess Coleman non va d'accordo con Ann, la figlia quindicenne. Ma un venerdì...</p> <p>06.45 <b>Hercules.</b> Serie TV</p> <p>07.40 <b>Xena, principessa guerriera.</b> Serie TV</p> <p>08.35 <b>A-Team.</b> Serie TV</p> <p>09.40 <b>Deadly 60.</b> Documentario</p> <p>10.50 <b>Natural born hunters.</b> Documentario</p> <p>11.25 <b>Storm city.</b> Documentario</p> <p>12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Sport</p> <p>14.00 <b>#dilloconunacanzone.</b> Intrattenimento</p> <p>14.05 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.30 <b>Futurama.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.55 <b>Nikita 2.</b> Serie TV</p> <p>16.40 <b>The O.C. 2.</b> Serie TV</p> <p>18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>19.20 <b>C.S.I. - Scena del crimine.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Quel pazzo venerdì.</b> Film Commedia. (2003) Regia di Mark Waters. Con Jamie Lee Curtis, Lindsay Lohan, Mark Harmon, Harold Gould.</p> <p>23.10 <b>The Ramen Girl.</b> Film Commedia. (2008) Regia di R. Allan Ackerman. Con Brittany Murphy.</p> <p>01.20 <b>La casa degli assi.</b> Reality Show</p> <p>02.10 <b>Sport Mediaset.</b> Sport</p> <p>03.15 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione</p>	<p><b>21.10: Iron Road</b> Film con P. O'Toole. Alfred Nichol deve completare in un anno una linea ferroviaria che attraversa le montagne canadesi.</p> <p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>07.00 <b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione</p> <p>07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>07.55 <b>Omnibus.</b> Informazione</p> <p>09.45 <b>Coffee Break.</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 <b>In Onda (R).</b> Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.</p> <p>13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>14.20 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione</p> <p>14.40 <b>Starsky e Hutch.</b> Serie TV</p> <p>16.40 <b>Il Commissario Cordier.</b> Serie TV</p> <p>18.00 <b>L'ispettore Barnaby.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>In Onda.</b> Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.</p> <p>21.10 <b>Iron Road.</b> Film Drammatico. (2008) Regia di David Wu. Con Peter O'Toole, Betty Sun, Sam Neill, Tony Leung Ka Fai, Luke MacFarlane, Kenneth Mitchell, Ian Tracey, Serge Houde.</p> <p>00.30 <b>Tg La7 Night Desk.</b> Informazione</p> <p>00.45 <b>In Onda (R).</b> Talk Show</p> <p>01.25 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>01.30 <b>Coffee Break (R).</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 <b>Sky Cine News.</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>Il grande Gatsby.</b> Film Drammatico. (2013) Regia di Baz Luhrmann. Con L. DiCaprio, C. Mulligan, T. Maguire, I. Fisher.</p> <p>23.35 <b>Doppio gioco.</b> Film Commedia. (2012) Regia di J. Marsh. Con A. Riseborough.</p> <p>01.20 <b>Fire with Fire.</b> Film Azione. (2012) Regia di D. Barrett. Con J. Duhamel, B. Willis.</p>	<p>21.00 <b>Big.</b> Film Commedia. (1988) Regia di P. Marshall. Con R. Loggia, E. Perkins, T. Hanks.</p> <p>22.50 <b>Un principe tutto mio.</b> Film Commedia. (2004) Regia di M. Coolidge. Con A. Watson, J. Stiles.</p> <p>00.45 <b>La leggenda degli animali magici.</b> Film Commedia. (2008) Regia di L. Blok. Con J. Harmse, K. Maitisa.</p>	<p>21.00 <b>Come lo sai.</b> Film Commedia. (2010) Regia di James L. Brooks. Con R. Witherspoon.</p> <p>23.05 <b>La ragazza con l'orecchino di perla.</b> Film Drammatico. (2003) Regia di P. Webber. Con S. Johansson, C. Firth.</p> <p>00.50 <b>Tutte le donne della mia vita.</b> Film Commedia. (2006) Regia di S. Izzo. Con L. Zingaretti.</p>	<p>18.45 <b>Regular Show.</b> Cartoni Animati</p> <p>19.35 <b>Steven Universe.</b> Cartoni Animati</p> <p>20.25 <b>Regular Show.</b> Cartoni Animati</p> <p>21.40 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p> <p>22.05 <b>Regular Show.</b> Cartoni Animati</p> <p>22.30 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati</p> <p>22.55 <b>Gormiti.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.10 <b>Marchio di fabbrica.</b> Documentario</p> <p>19.05 <b>Case impossibili: Hawaii.</b> Documentario</p> <p>20.00 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario</p> <p>21.00 <b>Thrift Hunters: occasioni a Las Vegas.</b> Docu Reality</p> <p>22.00 <b>Case impossibili: Mississippi.</b> Documentario</p> <p>22.55 <b>Amish Mafia.</b> Documentario</p> <p>23.50 <b>Ai confini della civiltà.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Perfetti...ma non troppo.</b> Serie TV</p> <p>19.30 <b>Via Massena 2.</b> Sit Com</p> <p>20.00 <b>Dimmi quando Best of.</b> Show. Conduce Diego Passoni.</p> <p>20.30 <b>Lorem Ipsum.</b> Attualità</p> <p>20.45 <b>Fuori frigo.</b> Attualità</p> <p>21.15 <b>Microonde.</b> Rubrica</p> <p>21.30 <b>Pascalistan 2.</b> Documentario</p> <p>22.00 <b>Jack on tour 4.</b> Reportage</p> <p>23.00 <b>Alias.</b> Serie TV</p>	<p>18.50 <b>Teenager in crisi di peso.</b> Docu Reality</p> <p>19.50 <b>Friendzone: amici o fidanzati?</b> Reality Show</p> <p>20.15 <b>Catfish: False Identità.</b> Docu Reality</p> <p>21.10 <b>Il Testimone.</b> Reportage</p> <p>22.00 <b>Catfish: False Identità.</b> Docu Reality</p> <p>00.00 <b>Gandia Shore.</b> Reality Show.</p> <p>01.00 <b>South Park.</b> Serie TV</p>

## La lettera dei registi al sindaco Marino

PUBBLICHIAMO LA LETTERA SCRITTA E INVIATA DA UN BEL GRUPPO DI REGISTI ITALIANI AL SINDACO DI ROMA IGNAZIO MARINO

Signor Sindaco, Ignazio Marino. E per conoscenza Ministro Della Cultura Onorevole Dario Franceschini Noi, cittadini e cittadine, artisti, operatori culturali della città di Ro-

ma, Le chiediamo di prendere atto della grave urgenza in cui versa il sistema culturale della città.

Riteniamo che sia inconcepibile che Roma Capitale non abbia un Assessore alla Cultura. La vita culturale Romana sta collassando per paralisi istituzionale, non certo creativa.

Riteniamo fondamentale che avendo voluto Lei assumere ad interim la carica di Assessore alla cultura, debba provvedere quanto prima a comunicarci il Suo progetto per la città.

Musei, Biblioteche, Teatri, Istituzioni culturali aspettano in un clima preagonico da troppo tempo le sue indicazioni.

Il 14 Luglio è una data simbolica nella storia europea, confidiamo possa essere altrettanto simbolica per Lei per nominare un Assessore alla Cultura facente funzione e comunicarci qualche

linea strategica.

In assenza di un Suo riscontro nel concreto ci impegniamo ad adottare qualsiasi forma di protesta dandone ampia comunicazione.

Buon lavoro

Alvia Reale, Piero Maccarinelli, Francesco Biscione, Gabriele Lavia, Federica De Martino, Michele Placido, Federica Vincenti, Giorgio Lupano, Andrea Gromiero, Giuseppe Manfredi, Raffaella Azim, Erica Basso, Giovanni Costantino, Cristian Giannarini, Elisabetta Rasy, Andrea Bonella, Matteo Micheli, Edoardo Sala, Sergio Rubini, Natalia Di Jorio, Sara Greco Valerio, Manuela Mandrachia, Annamaria Guarnieri, Luciano Virgilio, Sandra Toffolatti, Michele Gentile, Teatro Ambra Jovinelli, Fabrizia Pompilio, Marco Balsamo, Francesca Comencini, Moira Mazzantini, Silvana Mazzocchi, Carmen Pignataro

## Pink Floyd in pista A ottobre il nuovo cd

È IN ARRIVO UN NUOVO ALBUM INEDITO DEI PINK FLOYD, A VENT'ANNI ESATTA DA «THE DIVISION BELL». Ad annunciarlo su Twitter è stata la moglie del chitarrista David Gilmour, la scrittrice Polly Samson: «A proposito, il disco dei Pink Floyd che esce a ottobre si chiama *The Endless River*. Tratto dalle session del 1994, è il canto del cigno di Rick Wright (il tastierista morto nel 2008, ndr) ed è bellissimo». A maggio sempre Polly Samson

aveva pubblicato sui social network la foto del marito con tre coriste. In molti avevano scommesso sul disco solista ma sbagliavano. La session era proprio una delle registrazioni di *The Endless River*. I fan sono in fibrillazione soprattutto perché l'album conterrà tutto materiale inedito. Segno che la vena creativa di Gilmour non si è affatto esaurita. Sempre in rete la moglie spiega: «Originariamente avrebbero dovuto essere delle registrazioni completamente strumentali, ma io sono arrivata lo scorso dicembre e ho cantato su alcune tracce. David ha poi lavorato ulteriormente sui miei cori e ha anche inciso una voce guida per almeno una canzone». Si spengono però le speranze di un tour, in compenso il 19 settembre a Milano si inaugura la mostra curata dallo storico collaboratore Aubrey Powell con materiale tratto dagli archivi della band.



### Stasera all'Auditorium i Massive Attack

Meet In Town torna nella Cavea del Parco della Musica di Roma con l'atteso live di Massive Attack, una delle formazioni più influenti e amate della recente storia della musica britannica. Stasera, dunque, appuntamento con i suoni brumosi e inquieti del trip hop realizzati da Robert Del Naja e da Grant Daddy G Marshall

# «Jannacci voce d'Italia»

## Omaggio di Moni Ovadia e della Filarmonica Toscanini

Un progetto concepito dal direttore d'orchestra Alessandro Nidi che ha riletto le partiture di Enzo privilegiando l'anima popolare, le timbriche che fanno il verso ai lieder e ai valzer

MARCO BUTTAFUOCO  
PARMA

«JANNACCI FU, IN QUALCHE MANIERA, IL CANTORE DELL'ALTRA FACCIA DEL BOOM ECONOMICO. IN QUEGLI ANNI DI SVILUPPO impetuosi cantò gli emarginati, i vinti, le vite improbabili e fallite. No, non credo che oggi qualcuno potrebbe cantare le disillusioni di questi tempi orribili con la grazia e l'ironia di Enzo. Oggi le parole sarebbero necessariamente cattive, malmostose. Il cantore di questi tempi è caso mai Davide Van de Sfroos. Jannacci cantava in milanese, un popolo che ancora viveva una vita di relazione, che aveva una sua cultura, una sua identità, una sua dignità. Oggi il popolo è diventato una plebe mediatica. Oggi non potremmo immaginare più la maschera milanese triste di Jannacci, ma neanche la delicatezza di Roberto Murolo, il canto naif di Matteo Salvatore. Anche il primo Modugno sarebbe impensabile. La vita delle strade è stata soppiantata dalle orrende agorà televisive, il dialetto, questa fonte meravigliosa di suoni, è diventata parodia, cafonaggine, calata orrenda. La vita quotidiana non lo impollina più. La televisione lo sta ucci-

dendo».

Così Moni Ovadia descriveva qualche minuto prima di andare in scena all'Auditorium di Parma, il suo rapporto, anche emotivo, con le canzoni di Jannacci. Sul palco lo aspettava la Filarmonica Arturo Toscanini proprio per la prima nazionale di un singolare spettacolo dedicato al cantautore milanese. Non è immediato né semplice associare la vocalità, patetica e talora sgangherata, del cantore dei barboni all'austerità di una grande orchestra abituata a ben altri repertori. Ed è altrettanto singolare che il progetto non sia stato concepito dall'autore di *Oylem Golem*, ma da Alessandro Nidi, direttore d'orchestra di formazione classica (anche se ha collaborato con artisti come Dalla, Battiato, Elio e tanti altri).

Secondo Ovadia Jannacci è stato l'ultimo cantautore veramente italiano. Gli altri, anche i più grandi, sono tutti legati all'esperienza della canzone francese o americana. È stato anche l'ultimo a utilizzare il dialetto come vera e propria poesia popolare. Anche un'operazione di grande spessore artistico come *Creuza de Ma* è frutto di un pensiero colto e molto distante dall'anima popolare. INidi ha

messo sul pentagramma queste convinzioni, chiamando poi un artista come Ovadia a riportarle sul palco, con la sua vocalità abrasa e la sua teatralità quasi debordante. Così le canzoni dell'autore milanese sono state immerse in un bagno d'italianità e restituite al pubblico intrise di profumi di strada, di echi di banda di paese, di balli popolari. Di opera lirica, addirittura. La melodia, semplice e tenera di *Sforisci bel fiore* ha assunto i contorni di una romanza povera. D'altronde la musica di Verdi si diffuse nell'anima italiana non solo attraverso le rappresentazioni e teatrali, ma anche attraverso le bande musicali di paese, i pianoforti delle case borghesi, nei rulli di pianola. Alessandro Nidi ha rielaborato le musiche di Jannacci in questo vasto sedimento di memorie.

L'insostenibile malinconia di canzoni come *Ti te se no* o *Senza de ti* hanno rivelato, per citare ancora Moni Ovadia, «un insospettabile afflato liederistico». La tristezza di *L'era tardi* «era quella di qualche vecchio valzer di periferia. La storia di un eroe contro voglia come il partigiano di *Sei minuti all'Alba* si è rivelato un piccolo frammento della storia del melodramma italiano. E l'altro partigiano, eroe suo anche lui per necessità, il duro *Di Ma Mi*, quello che non parla nemmeno sotto tortura, è stato raccontato da una musica di banda.

Alessandro Nidi ha riletto Jannacci, si potrebbe dire, pensando a Nino Rota. Ovviamente un artista come Moni Ovadia ha trovato, nel progetto del direttore parmense, una perfetta consonanza con le sue idee profonde. E questa consonanza si è sentita con grande forza. I musicisti e il teatrante di Plovdiv sono riusciti a trasmettere al pubblico tutto il loro entusiasmo. Ci sono stati momenti anche comici, ad esempio quando nella stralunata *Veronica*, gli orchestrali si sono improvvisati anche «coristi»; e momenti di grande emozione, come in *Vincenzina e la fabbrica* sarcasticamente dedicata a Marchionne.

Se un difetto sui può trovare in questo spettacolo è proprio quello che talora l'urgenza espressiva e la carica vitale dei protagonisti è andata a scapito della comprensibilità dei testi. La voce di Ovadia era a volte soffocata dall'orchestra entusiasta. Una bella serata di teatro e musica, lontana mille miglia da alcune stucchevoli rievocazioni televisive andate in onda non molto tempo fa. «Jannacci - diceva Ovadia a fine spettacolo - non è un autore da commemorare o santificare. Va semplicemente ascoltato con amore, perché è una delle ultime voci di un'Italia desertificata dal consumismo e della cialtroneria».

## Faletti lo scrittore che ci mise la faccia



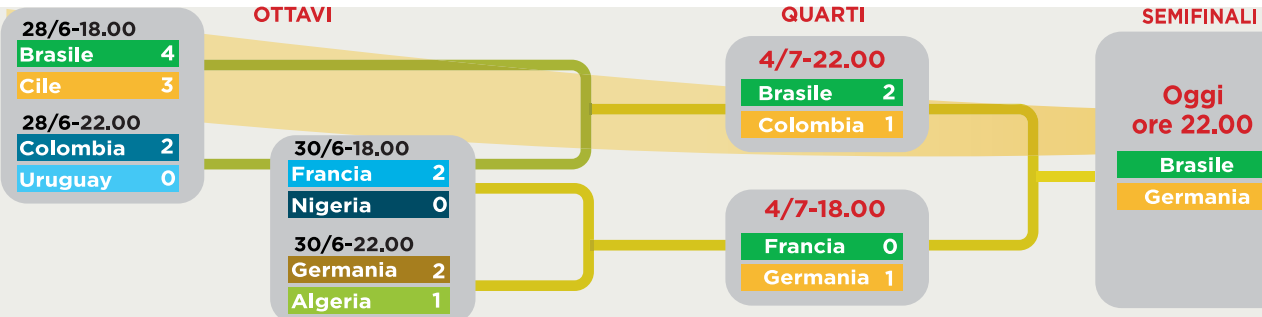
### LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

ERA GIUSEPPE PETRONIO, ITALIANISTA CLASSICO con interessi tra Boccaccio e Parini & studioso della letteratura «di massa e di consumo», come la si definiva nel '900, a teorizzare che un buon critico non può fare a meno di conoscere l'industria editoriale. E questo, man mano che procede la mercantizzazione del libro, diventa sempre più vero. Giorgio Faletti, scomparso venerdì scorso, al suo esordio da romanziere nel 2002 con *Io uccido* per Baldini & Castoldi si propose come esempio puro della questione. Con il suo thriller ambientato a Montecarlo lui, showman, incrociava due fenomeni editoriali: la nascita del best-seller italiano, cioè del romanzo nostro in grado di vendere centinaia di migliaia di copie; e l'arrivo degli autori che «ci mettevano la faccia», vip dello spettacolo che diventavano romanzieri, come già Margaret Mazzantini, passo in più rispetto ai comici che, un decennio prima, avevano venduto antologie di battute confezionate in libro. Nel suo manifestarsi al mondo nei nuovi panni, poi, Faletti nel 2002 provocò la nascita di un filone critico: la critica che usa il linguaggio della pubblicità, ecco il detersivo che lava più bianco, ecco il più grande scrittore italiano, come titolò il magazine del Corriere della Sera. Bellissima trovata. Ripetuta poi allo stremo con altri, mutatis mutandis, e così diventata un tormentone. Eliminati gli strati della confezione, Faletti era un bravo scrittore? Indubbiamente sì, per la capacità di avvicinare noi lettori con le sue trame e con una penna non ovvia. Per il disegno di scenari il contrario che banali. Faletti, diciamo, era come un sarto che confeziona abiti prêt-à-porter (romanzi «di genere») con fantasia, unicità e scialo del sarto di alta moda. Da scrittore ha usato, con il talento, due doti preziose: umiltà e generosità. Sarà per questo e non perché «lavava più bianco» che si è fatto leggere da milioni di lettori? *spalieri@tin.it*

FIFA WORLD CUP

# Brasil 2014



## Una brutta intimidazione

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANINI

**C'È L'OLANDA CHE RIMPIAZZA LA SPAGNA NEL QUARTETTO DELLE SEMIFINALISTE IDEALI, PREVISTE E IN SOSTANZA PIÙ FORTI.** Non c'è dunque sorpresa eppure è stato finora un bel Mondiale, la voglia di trovare il gol era più tenace delle necessità difensive. Solo la Costa Rica era decisamente impostata da "dietro", ma ha fatto riscoprire l'idea del fuorigioco sistematico, e così è andata avanti. Resta l'unica squadra che in parità numerica (11 contro 11) non ha subito reti su azione.

Le semifinali, allora. La prima è Brasile-Germania. I media si sono concentrati sulle assenze. Ad essere schietti, peserà più la mancanza di Thiago Silva che di Neymar. Il valore dei difensori del Brasile è superiore a quello del quartetto d'attacco: Scolari ha potuto trascurare una robusta e organica fase difensiva, delegata ai due centrali con l'aggiunta di un mediano in raddoppio di marcatura: Luis Gustavo o Fernandinho. L'assenza di Thiago Silva sarà nascosta dall'impiego di entrambi i mediani di contenimento, l'azione degli avanti sarà così meno sostenuta e per questo più individuale. Oscar e Hulk sono chiamati a un protagonismo per ora frustrato dalla presenza di Neymar, mattatore per indole e per bisogno.

Essendo la sesta partita in 25 giorni, bisognerà ragionare con le energie residue: questo è stato il tarlo della Germania nelle precedenti edizioni, quando è giunta in semifinale mostrando il gioco più arioso, corale, per evaporare causa stanchezza, proprio sul più bello. Anche per questo, Loew ha usato con meno parsimonia la panchina, specie in attacco. Stasera dovrebbe proporre Lahm da terzino, per impattare la velocità di Hulk. A centrocampo, Kroos, Khedira, Schweinsteiger e Ozil - quando si abbassa in disimpegno - assicurano una superiorità numerica che potrà essere sfruttata solo se questi avranno coraggio e forza per entrare nelle linee nemiche. Goetze deve essere però più «importante» e cattivo mentre Muller è questo: appare e scompare senza avviso, ma deve trovare un dialogo con i tre quarti, altrimenti la strada per la porta è troppo lunga e banale. La personalità della Germania è indubbia, ma è collettiva perché così è stata costruita e così è stata mutuata dal Bayern di Monaco. La personalità del Brasile è invece più individuale, nonostante un sicuro spirito di squadra che porta ognuno a lavorare per la causa (e Scolari ha diffuso questa virtù). Se la partita sarà in campo aperto, di corsa, di ricerca dello spazio anche senza palla, la Germania ha più argomenti. Ma spesso le partite così nascono bloccate e la differenza si sposta sui duelli individuali. Bene o male, prima o dopo, quello è territorio brasiliano. Cosigaranza assoluta non c'era bisogno di presentare Thiago Silva in conferenza stampa, né di fare un assurdo ricorso contro la sua squalifica: un penosa mossa intimidatorio, un modo per dire all'arbitro: cerca di dimenticare i cartellini gialli e rossi.



Non solo «torcida»: anche i tedeschi sono in massa sugli spalti del Mondiale

# La Germania fa paura

## Per i bookmaker Brasile sfavorito. Willian per Neymar Loew: «Non abbiamo ancora finito il nostro lavoro»



**Rodriguez Moreno: dai misfatti di Italia Uruguay alla semifinale di stasera**

**Per la prima volta i bookmaker non vedono i padroni di casa favoriti. Il tecnico dei tedeschi lo sa: «Siamo forti e in forma»**

GIANNI PAVESE  
BELO HORIZONTE

**LA PARTITA DEI FANTASMI. QUELLO DI NEYMAR, CHE SI MATERIALIZZA CON VIDEO CHE SFIORANO IL DELIRIO, «CI SARÒ PER LA FINALE».** E quello di Thiago Silva, che i brasiliani agitano in conferenza stampa, in un penoso tentativo di intimidazione, con l'assurda pretesa di un ricorso per una squalifica ormai in giudicato (oltretutto sacrosanta). La squalifica è confermata, ma il prossimo arbitro (il mediocre messicano che ha espulso Marchisio e salvato il carnivoro Suarez) è avvertito: meglio non ammonire i brasiliani, specie se diffidati. Questi mezzucci non impressionano i bookmakers: quote da «trasferta» per il Brasile. Nella semifinale con la Germania i verdeoro partono leggermente sfavoriti - è la prima volta nel Mondiale che il «banco» punta sulla sconfitta dei padroni di casa - e

vincere la gara nei 90 minuti, secondo i quotisti di *Sporty.es.it*, è una scommessa da 2,75. Quote strette per il successo tedesco, proposto a 2,65, un pari è in tabellone a 3,15.

Non sarà particolarmente contento Willian: Scolari ha lasciato intendere durante l'ultimo allenamento che sarà il capellone il sostituto di Neymar (a tal proposito, la Fifa ha deciso - giustamente - di non squalificare Zuniga). Il fantasista del Chelsea è stato schierato nella posizione dell'attaccante del Barcellona nella partitella che la nazionale verdeoro ha disputato contro una squadra locale. I titolari sono rimasti in panchina e non hanno lavorato sul campo, ma tutti i giocatori che potenzialmente potrebbero sostituire Neymar si sono allenati normalmente. Le altre opzioni di Scolari sono Ramires, Bernard e Hernanes. Willian ha giocato poco in questo Mondiale, ma per caratteristiche è il più vicino a Neymar, e può formare con Oscar una coppia rodante: al Chelsea giocano spesso insieme, l'uno più sul lato del campo, l'altro più accentrato. Dante è invece il probabile sostituto dello squalificato Thiago Silva.

Gagliarda, invece, la conferenza stampa di Loew. «Sappiamo tutti quanto il Brasile sia il favorito fin dall'inizio della manifestazione ma siamo fiduciosi. Nel corso del tor-

neo ci siamo rafforzati sia fisicamente che mentalmente. Siamo pronti a lottare con i brasiliani. Sarà una gara molto equilibrata ed i dettagli potranno decidere chi farà la finale. Una cosa è certa - ha assicurato il tecnico della Germania - vogliamo giocare di nuovo a Rio al Maracana il 13 di luglio. Noi, qui, non abbiamo ancora finito». Gli chiedono delle assenze brasiliane, e il selezionatore tedesco ha una parola gentile per l'attaccante. «Mi spiace tantissimo per Neymar - ha detto Loew - gli auguro di tornare in campo il prima possibile. In un Mondiale si desidera sempre vedere i migliori giocatori di calcio del mondo, e come calciatore ci si vuole sempre misurare con i migliori ma nessuno deve pensare che le assenze di Neymar e Thiago Silva ci rendano il compito più facile. Il Brasile ha calciatori in grado di compensare la loro mancanza».

Se in attacco Scolari al posto della sua stella ha varie opzioni, da Willian a Bernard passando per il più difensivo Ramires al centro della difesa insieme a David Luiz giocherà Dante, centrale del Bayern Monaco e compagno di squadra di molti giocatori della Germania. Non per questo farà sconti: ai quarti di finale furono proprio i gol dei difensori a qualificare le due squadre a questa partita.

**NAPOLI, DOPO LA MORTE DI CIRO ESPOSITO**

### Romanista accoltellato, si teme una vendetta

Agguato di un tifoso napoletano oppure vendetta per il posto di lavoro «soffiato» a qualcun altro. Indaga sui due fronti la Digos di Napoli per chiarire il movente del ferimento di Federico Sartucci, 26 anni, nato e residente a Roma. Federico è stato accoltellato a un gluteo in zona Porto nella notte tra sabato e domenica davanti al portone di casa. L'aggressore, da solo, gli avrebbe detto secondo quanto riferito dalla vittima:

«Romano del cazzo, non devi lavorare più all'hotel Romeo. Tornatene a casa». Dunque la pista numero uno seguita dalla Digos è quella di una vendetta perché avrebbe levato il posto di lavoro a un napoletano, ma la recente morte del tifoso **Ciro Esposito** non fa escludere una aggressione dettata dall'odio per i romanisti. Sartucci, peraltro, è tifoso romanista, ha un passato da ultras e un Daspo per incidenti.

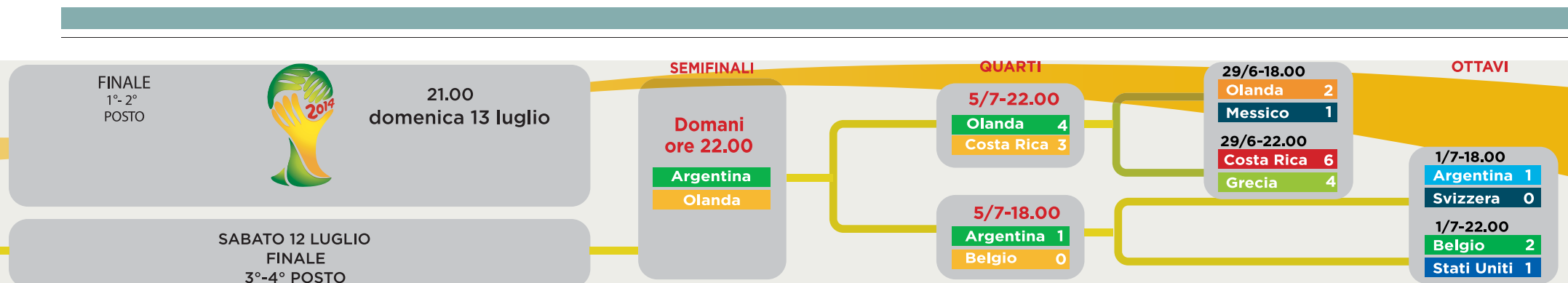


**PARLA L'EX CT**

### Prandelli a Istanbul: «Non sono scappato, privilegio lavorare con Figc»

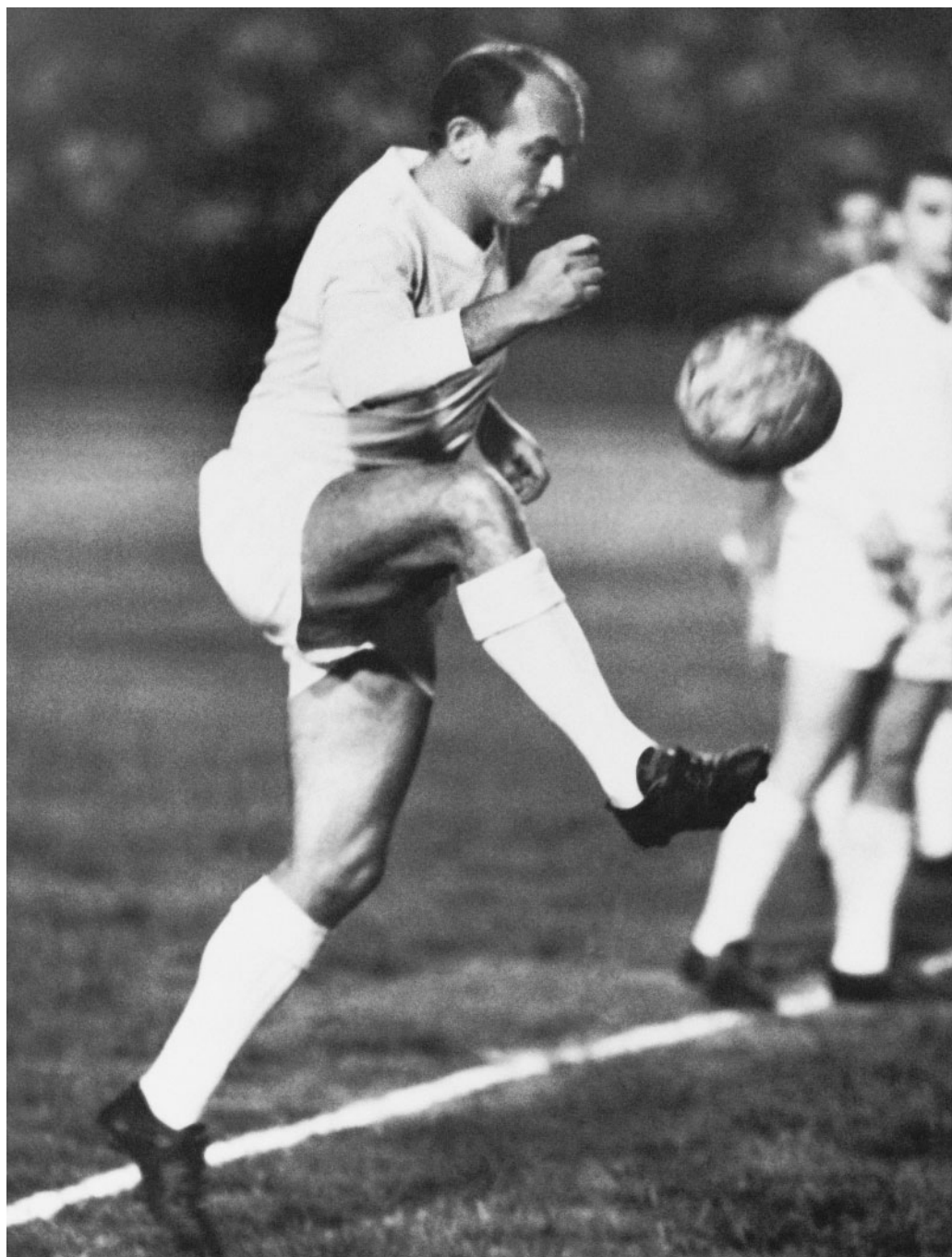
All'aeroporto, appena prima di volare, Cesare Prandelli ha ricordato di non essere «scappato», e ha dato appuntamento alla conferenza stampa oggi a Istanbul, dove verrà presentato come allenatore del Galatasaray e spiegherà «un po' di cose di questi ultimi giorni». L'ex commissario

tecnico non ha più parlato della fallimentare esperienza dei Mondiali ma ha scritto una lettera aperta alla Figc piena di cortesia e ringraziamenti, «Quante cose succedono in quattro anni... quanti legami si creano nella costruzione di un progetto. È stato un privilegio lavorare con voi e ne sarò sempre orgoglioso».



# Addio, «Saeta Rubia»

## Muore Alfredo Di Stefano, aveva 88 anni Simbolo del Real, una leggenda del calcio



Alfredo Di Stefano in campo nell'agosto del 1963 FOTO AP

**Per molti era meglio anche di Pelè e Diego Maradona. Un calciatore totale e anche goleador. Un uomo sobrio: vinse tutto con il Real Madrid**

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
Twitter@SalvatoreMRighi

**SE N'È ANDATO COME IL SUONATORE JONES, VICINO AL RINTOCO DEI NOVANTA, E COME LUI CERTAMENTE CON LA VITA, SE NON PROPRIO COL PALLONE, AVREBBE ANCORA GIOCATO.** Alfredo Di Stefano, per tutti «Saeta rubia», la freccia bionda che ha impastato e forgiato il mito del Real Madrid, è morto ieri pomeriggio nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale «Gregorio Marañón» di Madrid. Ci era arrivato, senza più riprendere coscienza, dopo aver festeggiato con gli amici il suo compleanno, sabato scorso, il giorno dopo aver compiuto 88 anni. Il brindisi, gli auguri come reduci di un'epoca dorata e in agguato l'attacco di cuore fatale. Un lunghissimo arresto respiratorio di 18 minuti, nove anni dopo l'infarto che nel 2005 a Valencia lo aveva costretto ad un impianto di quattro by-pass.

Si è sentito male a due passi dallo stadio Santiago Bernabeu, il tempio che lo ha consacrato e la città dove ha passato gran parte della sua vita, costruendo una *leyenda* che è diventata tale molto prima che smettesse di giocare. Col Real ha vinto tutto, del Real è stato simbolo e uomo immagine, antesignano del moderno karma dei calciatori-divi, «quel che sembri sei» il suo motto, e quindi bei vestiti, portafogli gonfi, bella vita. In un'epoca, tuttavia, nella quale il fascino dei *blancos* era puro, assoluto, mondato dalle coeve suggestioni commerciali. Otto scudetti e cinque Coppe dei Campioni consecutive dal 1956 al '60 (49 reti in 58 partite) nella sua epopea a Madrid, fino all'abdicazione nella notte del Prater che ha consacrato in Europa la grande Inter di Helenio Herrera. Ma anche una Coppa intercontinentale e due Palloni d'Oro (1957 e 1959), ventidue titoli complessivi in tutta la carriera che è cominciata nel River Plate, in Argentina, e che è stata lanciata dalla Colombia, dove ha giocato fino a 27 anni con i Millonarios di Bogotá. Alfredo Di Stefano ha salutato tutti proprio durante i mondiali, ma per ironia della sorte lui non ha mai giocato una partita della Coppa del mondo, perché all'epoca Argentina e Spagna erano

molto lontane dalle padrone del mondo. Un giocatore totale anni luce prima del calcio globale dei difensori che attaccano e delle punte che rientrano, un calciatore che dettava legge in ogni zona del campo e che della tecnica e della velocità, la *saeta*, ha fatto il proprio marchio di fabbrica. Stiamo parlando di una macchina da calcio che ha segnato 529 gol in vent'anni di carriera, una cifra onirica anche per gli assi da Playstation dei tempi odierni.

Un fuoriclasse che nelle improbabili classifiche degli appassionati e degli esperti è tutt'ora preferito a Pelè e Maradona, di certo uno dei padri fondatori, nella Hall of Fame del pallone. Come loro, come i più grandi, è stato un uomo che dietro alle luci ha macinato anche alcune ombre. La più grande di tutte, non per colpa sua ma con lui come protagonista, il tiramolla per accaparrarselo tra Real Madrid e Barcellona, dopo averlo scoperto in Sudamerica, dove dicono la Roma lo avesse notato ma scartato per motivi anagrafici, e dove era già a buon punto di una carriera fatta di gol, soldi e donne. Anche allora, proprio da allora, la rivalità tra le due cugine spagnole era acerrima e per questo, forse, per portarlo alla Casa Blanca intervenne Franco, il Caudillo in persona. Il generale aveva il Real nel cuore, sono state scritte molte pagine sul ruolo dei *blancos* nel regime, e impose il suo trasferimento nella capitale, defraudando i blaugrana che lo avevano già in pugno e ponendo le premesse di un dominio madridista assoluto. Le cifre economiche della sua carriera misurano le dinamiche economiche di mezzo secolo di pallone. Il Real lo pagò al River 150 milioni di lire e gli diede uno stipendio annuale di 39 milioni, 500mila lire al mese. A 34 anni, all'apice della sua dorata carriera, venne valutato un miliardo di lire ed era sicuramente il calciatore al centro del mondo. L'atto di forza del regime di Franco diede i suoi frutti. Quando Di Stefano arrivò a Madrid, di cui divenne il leader in dieci anni pigliatutto (216 gol in 282 partite), il Real non vinceva da 20 anni. Divenuto molto più di un calciatore di successo, era un simbolo. E come tale, la notte del 24 agosto 1963, fu sequestrato mentre era all'hotel Potomac di Caracas dai filo-castristi venezuelani. Venne liberato 56 ore dopo, senza riscatto e senza che gli fosse torto un capello: un'azione dimostrativa davanti al mondo che aveva usato proprio la «Saeta Rubia», che dal 2000 è diventato presidente onorario del Real e come allenatore, a Valencia, si è tolto anche la soddisfazione di vincere una Coppa delle Coppe nel 1980.

Un predestinato, se si legge quello che ha dettato al suo biografo Cesar Pasquato: «Non sono mai stato molto disciplinato nella vita privata, ho bevuto botti di vino e ho mangiato quintali di pesce fritto, ma tutto questo mi serviva per stordirmi e non pensare ad altro. Ma in sostanza io mi sono mortificato in campo in allenamenti durissimi, mentre nei giovani d'oggi c'è la tendenza ad allenarsi poco e a non saper soffrire. Il campione deve essere ambizioso ogni giorno di più, ogni giorno più ambizioso del giorno prima». Solo così, forse, poteva diventare il fuoriclasse dei due mondi, argentino di origine italiana, padre del calcio universale, icona di un tempo (e di un pallone) che fu. E alla fine, posare sorridente con le sue cinque coppe dei campioni, allineate per sempre davanti alla sua intonsa *camiseta blanca*.

# Kittel non ha rivali sotto Buckingham Palace

ANDREA ASTOLFI

**VINCENZO NIBALI SUPERERÀ LA MANICA IN MAGLIA GIALLA, NON POTEVA PERDERLA SUL MALL DI LONDRA, DOVE ERA SCONTATO L'ARRIVO DI GRUPPO, E DOVE MARCEL KITTEL HA MESSO IN FILA TUTTI PER LA SECONDA VOLTA, PER LA SECONDA VOLATA SU DUE.** Sono sei i successi al Tour del tedesco tra lo scorso e quest'anno, e con Cavendish già a casa non s'immagina chi possa negargliene molti altri. Dipenderà dalla corsa, dalla strada, certo, ma di tappe per velocisti al Tour ce ne sono almeno otto, poi bisogna arrivarci alla volata, non cadere essenzialmente. Per il resto, a volata lanciata, con la strada aperta davanti, il treno tedesco non lo fermi più: va, puntuale e potentissimo. Sagan, che allo sprint non è esattamente fermo, è sembrato minuscolo mentre Kittel spalancava l'apertura alare davanti a Buckingham Palace, sull'asfalto rosso come un tappeto srotolato.

Tappa mollemente adatta a una semplice difesa della tunica gialla, Nibali non aspettava altro



Vincenzo Nibali è ancora maglia gialla FOTO AP

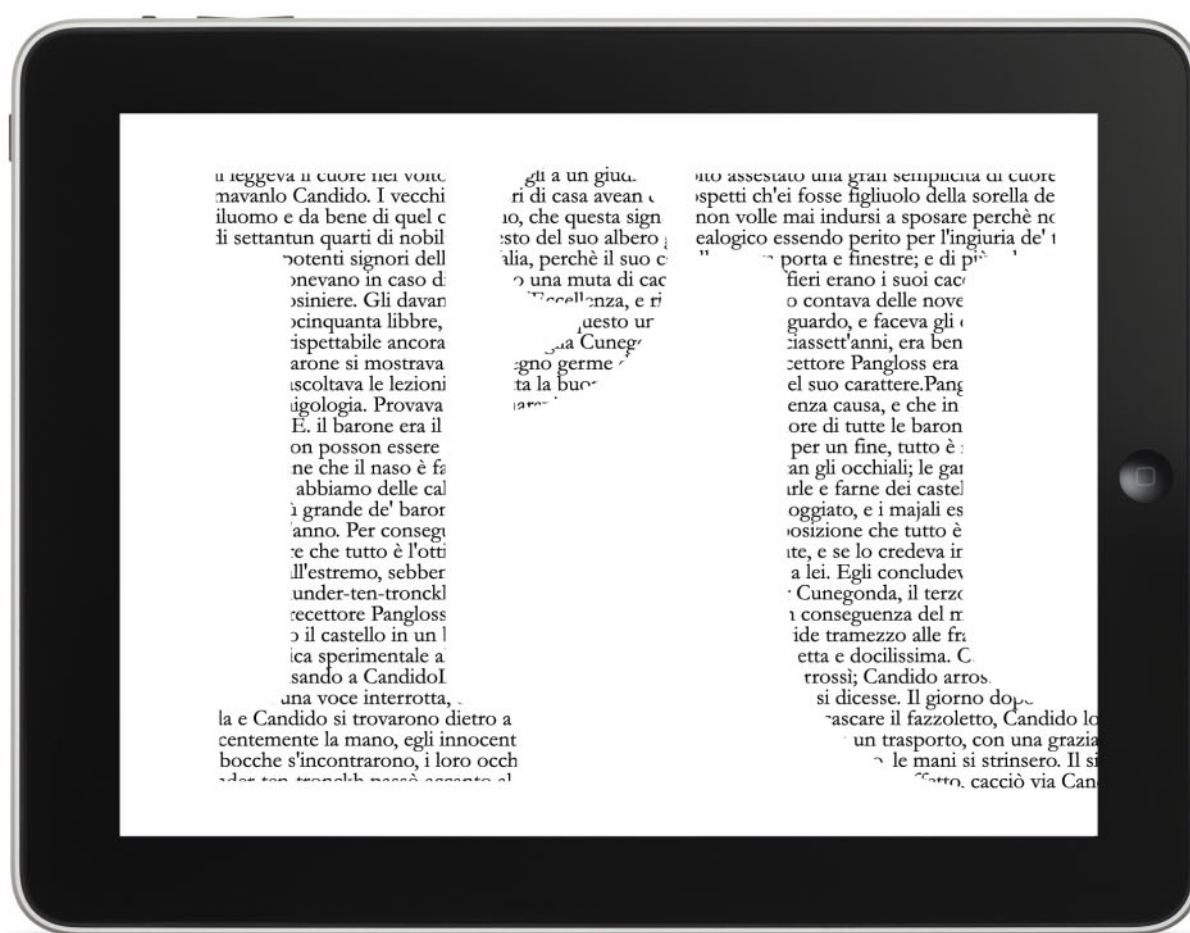
dopo Sheffield. Lunga transumanza tra campi verdi, da Cambridge alla periferia londinese, poi il parco olimpico, e poi il centro, uno spettacolo irreali di folla: bandierine britanniche un po' meste però, per l'assenza di Cav e per lo smacco subito da Froome nello Yorkshire. Un colpo che ha fatto male, più di quanto non sembri: «Non mi aspettavo un attacco così, ho fatto gran fatica, poi lui è stato bravo» diceva in partenza il keniano bianco, sul cui stato di salute continuano voci e smentite: ha avuto il tifo, sì, forse, no, ha sconfitto la schistosomiasi ma gli è rimasta una blastocistosi, e per di più soffrirebbe di orticaria, e passerebbe le notti a grattarsi fino a sanguinare. Una persona normale starebbe a casa a curarsi, lui combatte per vincere il Tour. Ha l'asma, anche per quello al Delfinato, nel finale di un tappa, lo si è visto spruzzarsi in bocca del Ventolin, prescritto regolarmente, ci mancherebbe. Il ragazzo non è spensierato, stringe i denti, per la sua missione ha chiesto alla Sky di dare il benservito a Wiggins, perché non disturbasse: Richie Porte è assai più mansueto e assai più affi-

dabile. Ma la prima salita, non quella verso Gerardmer, ma più probabilmente la Planchette des Belles-Filles dirà moltissimo. Là potremo, anche, quantificare la dimensione dei sogni di Nibali, che però va cauto, «lavoriamo, speriamo, e poi giorno per giorno vedremo». Uno, davvero facile, è andato.

Qualche brivido lungo la strada per qualche mano di troppo intenta a scattare foto, Andy Schleck è finito per terra, senza conseguenze: però la compostezza degli inglesi è ammirevole, come la loro passione. Conoscono il ciclismo su strada, tranne gloriose e brevissime parentesi passate (Simpson, Hoban, Boardman in tempi più recenti, i due Millar, anche se entrambi scozzesi), da cinque anni e già riempiono le strade, le inondano. Il futuro sono loro.

L'oggi è una tappa comoda per aggiungere una gialla e sottrarre un giorno all'eterna sequenza di giorni che mancano ai Vosgi: dal pas de Calais a Lille, con breve passaggio in Belgio, tappa ultrafacile e ultrapericolosa, con strade strette e insidie a ogni angolo.

# L'Unità ebookstore



**Oltre 35.000 ebook**  
immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia.  
In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

› vai su

**ebook.unita.it**

In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**

